

Le politiche regionali per la disciplina e lo sviluppo dell'agriturismo in Toscana

3
STUDI PER IL
CONSIGLIO
2009

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Le politiche regionali per la disciplina e lo sviluppo dell'agriturismo in Toscana

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

3
2009 **STUDI PER IL**
CONSIGLIO

RICONOSCIMENTI

La presente ricerca è stata realizzata dall'IRPET, in collaborazione con Laboratorio di Studi Rurali Sismondi, nell'ambito del Programma istituzionale e delle attività comuni 2008 per incarico del Settore Analisi della Normazione del Consiglio Regionale della Toscana.

Il gruppo di lavoro che ha partecipato allo studio è composto da:

- Renata Caselli (IRPET), coordinatore del gruppo;
- Francesco Felici (IRPET) capitoli 1, 2 e 4;
- Roberta Moruzzo (Università di Pisa, Laboratorio di Studi Rurali Sismondi) §§ 3.2, 3.7 e Appendice;
- Paola Scarpellini (Università di Pisa, Laboratorio di Studi Rurali Sismondi) §§ 3.3, 3.4, 3.5;
- Irene Annunzi (Università di Pisa, Laboratorio di Studi Rurali Sismondi) § 3.1 e 3.6.2;
- Lucia Bruni (Regione Toscana) § 3.6.1.

Per la realizzazione dell'analisi qualitativa della realtà agrituristica regionale (capitolo 3) sono stati condotti alcuni focus group fra operatori del settore a cura di Roberta Moruzzo, Paola Scarpellini e Irene Annunzi.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET)

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento va a tutti i partecipanti ai focus group per la collaborazione e gli utili e preziosi suggerimenti forniti.

Si ringraziano in particolare:

- i partecipanti al focus group che si è svolto a Firenze il giorno 16 febbraio 2009: *Simone Tarducci (Regione Toscana), Paola Saviotti (Terranostra), Demy Lancia (Agriturist), Francesco Scarafia (Turismo Verde), Carlo Hausman (Anagritur), Alberto Loni (ARSIA), Giacomo Redi (ASL 7).*
- i partecipanti al focus che si è svolto a Grosseto il giorno 2 marzo 2009: *Emanuele Marcucci (Provincia di Grosseto) Daniele Piergiacomini (Provincia di Livorno), Paola Nati (Associazione degli Agriturismi del Parco), Giovanni Alessandri (Assogal) Riccardo Ancillotti (Turismo Verde di Pisa), Andrea Mazzanti (Agriturist di Grosseto), Luca Storai (Confcommercio di Grosseto).*
- i partecipanti al focus che si è svolto a Arezzo il giorno 25 febbraio 2009: *Dario Giani (Provincia di Arezzo), Alessandro Campolmi (Provincia di Firenze), Paolo Bucelli (Provincia di Siena), Rodolfo Formichi (Provincia di Siena), Demy Lancia (Agriturist), Andrea Benati (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna), Enio Rossi (CM Amiata Senese), Laura Lodone (ConfCommercio).*
- i partecipanti al focus che si è svolto a Lucca il giorno 5 marzo 2009: *Michele Zecca (Provincia di Lucca), Angelo Canali (Provincia di Lucca), Maria Luisa Corsini (Provincia di Massa Carrara), Paolo Scialla (Cia di Lucca), Francesca Buonagurelli (Coldiretti di Lucca).*

Un ringraziamento va, inoltre, ai referenti dei comuni che hanno risposto all'indagine relativa allo sviluppo dell'agricoltura: comuni di Barga (LU); Castelfiorentino (FI); Montelupo Fiorentino (FI); San Giuliano Terme (PI); Vecchiano (PI); Bibbona (LI); Piombino (LI).

La ricerca è disponibile su Internet nel sito IRPET: <http://www.irpet.it>

Indice

<i>Presentazione</i>	5
1.	
L'AGRITURISMO IN ITALIA: QUADRO NORMATIVO E CARATTERISTICHE DEL SETTORE	7
1.1 La legge quadro nazionale e le leggi regionali	7
1.2 Le azioni volte a promuovere e incentivare il settore agriturismo	14
1.3 Caratteristiche del mercato in Italia	16
2.	
L'AGRITURISMO IN TOSCANA	23
2.1 La domanda	23
2.2 L'offerta	25
2.3 Gli interventi regionali in favore dell'agriturismo	30
3.	
LA VALUTAZIONE DEL SETTORE ATTRAVERSO UN'INDAGINE QUALITATIVA	35
3.1 L'adeguatezza degli interventi regionali in favore dell'agriturismo	35
3.2 I criteri per il rilascio delle autorizzazioni	37
3.3 La classificazione delle attività agrituristiche	39
3.4 La promozione delle attività agrituristiche	41
3.5 Gli agricismpeggi	42
3.6 Il sistema dei controlli	44
3.7 Una attenzione alle specificità territoriali	46
4.	
CONSIDERAZIONI DI SINTESI	49
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	55
<i>Appendice</i>	
IL METODO UTILIZZATO PER L'ANALISI QUALITATIVA	57

Presentazione

Il presente studio, realizzato per incarico del Settore Analisi della Normazione del Consiglio Regionale della Toscana si propone di analizzare le politiche regionali per la disciplina e lo sviluppo dell'agriturismo al fine di fornire alcune prime valutazioni generali.

Per indagare i molteplici temi affrontati sono stati utilizzati sia dati statistici e amministrativi di varie fonti (Istat, Regione, Artea), che interviste in profondità realizzate attraverso lo svolgimento di alcuni focus group che hanno coinvolto gli operatori del settore e i funzionari della pubblica amministrazione interessati (Regione, Province, Comuni, etc.).

La ricerca risulta strutturata in 4 capitoli e un'Appendice metodologica. Dopo un'analisi comparativa delle normative regionali (primo capitolo) che affronta il sistema di regolazione, le attività promozionali e le dinamiche della domanda e dell'offerta in Italia, segue un secondo capitolo dedicato all'agriturismo in Toscana, in cui, oltre a delineare in maniera specifica le caratteristiche territoriali delle attività, si illustrano gli interventi finanziari della programmazione rurale regionale analizzando anche le indicazioni emerse dall'analisi qualitativa.

Il terzo capitolo delinea i risultati dell'analisi valutativa emersa dalle discussioni nei focus group centrata su tematiche molto specifiche come: il rilascio delle autorizzazioni per lo svolgimento dell'attività, la classificazione delle strutture, la promozione, il sistema dei controlli e l'agricampeggio.

Lo studio si conclude con alcune riflessioni di sintesi che richiamano gli aspetti su cui porre l'attenzione nelle politiche di regolamentazione e di incentivo delle attività agrituristiche.

1. L'AGRITURISMO IN ITALIA: QUADRO NORMATIVO E CARATTERISTICHE DEL SETTORE

1.1 La legge quadro nazionale e le leggi regionali

Il tessuto normativo regionale che disciplina le attività agrituristiche appare oggi piuttosto variegato, sia per le materie disciplinate (alcune regioni trattano congiuntamente il turismo rurale e l'agriturismo), sia per le tempistiche in cui le stesse sono state realizzate: la legge che disciplina il settore in Puglia è del 1985; quella della provincia di Bolzano è del 2008.

Lo spartiacque temporale deve però essere fissato nel 2006, anno di promulgazione della legge quadro nazionale (L. 96/2006), abrogativa della precedente L.730/85. Tale legge nasce infatti con l'obiettivo di razionalizzare le norme fiscali e giuridiche avute in questi ultimi due decenni, rendere più omogenee le leggi regionali e riconoscere l'evoluzione e l'innovazione che ha spinto molti agriturismi ad ampliare la loro offerta oltre i servizi di pernottamento e ristorazione; anche grazie alle aperture introdotte dalla D.lgs 228/2001 di orientamento e modernizzazione del settore agricolo¹ (INEA 2007).

Ad oggi solo 6 regioni (Lazio, Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli V. Giulia, Liguria, Campania) e la provincia di Bolzano sono intervenute sui propri testi normativi per recepire le modifiche intercorse a livello nazionale. Altre regioni, come Lazio e Toscana, hanno fatto ricorso presso la Corte Costituzionale ritenendo che l'iniziativa legislativa statale fosse lesiva delle competenze regionali e che intervenisse con disposizioni di eccessivo dettaglio, limitando l'autonomia decisionale in materia.

Tabella 1.1
LEGGI REGIONALI DI DISCIPLINA DELL'AGRITURISMO

Regioni	Prima Legge nazionale	Dopo Legge nazionale	Titolo
Puglia	L.R. 22 maggio 1985, n. 34		Interventi a favore dell'agriturismo
Calabria	L.R. 7 settembre 1988, n. 22		Promozione e sviluppo dell'agriturismo
Abruzzo	L.R. 31 maggio 1994, n. 32 LR 24 febbraio 2003, n.4		Nuove norme in materia di agriturismo e integrazioni
Sicilia	L.R. 9 giugno 1994, n. 25		Norme sull'agriturismo
Emilia Romagna	L.R. 28 giugno 1994, n. 26		Norme per l'esercizio dell'agriturismo e del turismo rurale ed interventi per la loro promozione
Piemonte	L.R. 23 marzo 1995, n. 38		Disciplina dell'agriturismo
Veneto	L.R. 18 aprile 1997, n. 9		Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristiche
Sardegna	L.R. 23 giugno 1998, n. 18		Nuove norme per l'esercizio dell'agriturismo
Umbria	L.R. 14 agosto 1997, n. 28LR 12 agosto 1998, n. 31		Disciplina delle attività agrituristiche e integrazioni
Molise	L.R. 16 giugno 2001, n. 13		Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali
P.A. di Trento	L.P. 19 dicembre 2001, n. 10		Disciplina dell'agriturismo, delle strade del vino e dei sapori
Marche	L.R. 3 aprile 2002, n. 3		Norme per l'attività agrituristiche e per il turismo rurale
TOSCANA	L.R. 23 giugno 2003, n. 30		Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana
Basilicata	L.R. 25 febbraio 2005, n. 17		Agriturismo e turismo rurale
Lazio		L.R. 2 novembre 2006, n. 14	Norme in materia di agriturismo e turismo rurale
Valle d'Aosta		L.R. 27 dicembre 2006, n. 29	Nuova disciplina dell'agriturismo
Lombardia		L.R. 8 giugno 2007, n. 10	Disciplina regionale dell'agriturismo
Friuli V. Giulia		L.R. 17 ottobre 2007, n. 25	Modifiche e integrazioni
Liguria		L.R. 21 novembre 2007, n. 37	Disciplina dell'attività agrituristiche del pescaturismo e ittiturismo
P.A. di Bolzano		L.R. 10 settembre 2008, n. 7	Disciplina dell'agriturismo
Campania		L.R. 6 novembre 2008, n. 15	Disciplina per l'attività di agriturismo

Fonte: <http://www.agriturist.it>

¹ Art 3. D.lgs 228/2001. Rientrano fra le attività agrituristiche di cui alla legge 5 dicembre 1985, n. 730, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita del vino, ai sensi della legge 27 luglio 1999, n. 268. La stagionalità della ricezione agrituristiche si intende riferita alla durata del soggiorno dei singoli ospiti.

Nelle pagine seguenti, si propone un'analisi del quadro normativo del settore in riferimento alla situazione nazionale e ad alcune realtà regionali². Tra queste, verranno considerate, oltre a quella della Toscana, la situazione del Veneto, della Campania e della provincia di Bolzano. La scelta di questi territori è spiegata dall'importanza che assume il fenomeno dell'agriturismo. Si vedano a tal proposito gli indicatori di domanda e offerta riportati nella seguente tabella.

Tabella 1.2
AGRITURISMO NELLE REGIONI ITALIANE
indicatori strutturali

	Indicatori di offerta			Indicatori di domanda		
	Incidenza Agri Reg su totale Nazionale	SAU/Agriturismi Indicatore di Densità	Agriturismi su Aziende Agricole iscritte alla Camera di commercio	Presenze/ Popolazione	Presenze/Posti letto *365 giorni	Presenze/Sau
	Val. %	Ettari	Val. %	Val. %	Val. %	Presenze ad ettaro
Piemonte	5,0	1.179	1,3	4,3	5,9	0,2
Valle D'Aosta	0,3	1.191	2,5	21,8	15,7	0,4
Lombardia	6,0	935	1,9	2,4	9,2	0,2
Bolzano	15,7	93	15,8	335,0	21,7	6,4
Trento	1,6	130	2,1	25,5	15,5	0,9
Veneto	6,8	685	1,4	7,7	11,6	0,5
Friuli	2,5	515	2,2	8,6	9,2	0,5
Liguria	2,1	134	2,7	7,6	9,9	2,5
Emilia R.	4,6	1.301	1,1	5,0	9,0	0,2
TOSCANA	22,4	203	8,6	79,5	16,7	3,6
Umbria	5,8	331	5,3	106,7	15,9	2,8
Marche	4,2	665	2,1	17,4	9,2	0,5
Lazio	3,1	1.221	1,1	1,9	4,7	0,2
Abruzzo	3,4	723	1,8	7,5	4,7	0,2
Molise	0,5	2.442	0,7	2,8	3,5	0,0
Campania	4,2	751	1,0	3,9	12,2	0,4
Puglia	1,5	4.659	0,3	4,8	10,5	0,2
Basilicata	1,3	2.298	1,1	12,5	6,5	0,1
Calabria	2,6	1.115	1,5	2,4	2,2	0,1
Sicilia	2,4	2.966	0,4	5,2	10,3	0,2
Sardegna	4,1	1.494	1,9	2,0	1,7	0,0
ITALIA	100,0	719	1,9	13,8	12,6	0,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e Movimprese

Note: SAU Superficie Agricola Utilizzata, SAT Superficie Agricola Totale, Il rapporto tra Presenze sui Posti letto potenziali rappresenta il tasso lordo di Utilizzazione

Gli aspetti normativi presi in esame sono: le finalità delle leggi, la tipologia delle attività agrituristiche, i criteri e i limiti per il rilascio dell'autorizzazione all'attività e, infine, il sistema sanzionatorio e dei controlli.

- *Finalità delle leggi sull'agriturismo*

La legge quadro nazionale del 2006 considera l'agriturismo come una "forma idonea di turismo nelle campagne" volta a sostenere l'attività agricola. Su questo aspetto la legge n. 30 della Toscana si pone in modo analogo. L'attività agriturbistica viene quindi assimilata alle altre forme di turismo rurale che si possono realizzare nelle campagne, tuttavia, requisito necessario per il riconoscimento di tale attività è che essa venga effettuata in rapporto di connessione e di complementarietà con l'attività agricola, la quale deve rimanere l'attività prevalente.

La normativa nazionale pone, in particolare, otto finalità rispetto alle quali le leggi regionali presentano analogie e differenze.

Nel testo della Regione Toscana, vi è completa concordanza d'intenti per quanto si riferisce al "favorire lo sviluppo agricolo e forestale". Riguardo ad altre finalità, la legge nazionale si propone con un più vasto dettaglio e una maggior connessione casuale. Si pensi alla finalità volta a "favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli

² L'analisi normativa si limita al confronto delle leggi inerenti la specifica disciplina dell'agriturismo e loro regolamenti attuativi. Non vengono invece considerate altre leggi afferenti a discipline e tematiche diverse che possono condizionare l'attività agriturbistica anche in modo indiretto.

attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità della vita". Nel testo regionale le tematiche ambientali appaiono in modo più trasversale alle varie finalità e vengono ricondotte alla "valorizzazione del patrimonio rurale, naturale ed edilizio" oppure alla "tutela dell'ambiente e promozione dei prodotti tradizionalied enogastronomici".

La normativa nazionale esplicita inoltre alcune questioni chiave come la "multifunzionalità" e l'"educazione alimentare" che non appaiono nella normativa regionale pur costituendo parti importanti della politica regionale del settore.

Il testo regionale si caratterizza per l'incentivazione dello sviluppo del turismo sociale e giovanile; finalità molto innovativa che trova una diretta connessione con l'interesse della regione nell'agricoltura sociale e nella promozione delle fattorie didattiche.

Tabella 1.3
LE FINALITÀ DELLA NORMATIVA NAZIONALE A CONFRONTO CON QUELLE DELLA TOSCANA

ITALIA	TOSCANA
Favorire lo sviluppo agricolo e forestale;	Favorire lo sviluppo agricolo e forestale;
Favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali;	Agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento delle condizioni di vita;
Favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;	
Favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;	Favorire la tutela dell'ambiente e promuovere i prodotti tradizionali e di qualità certificata, nonché le produzioni agroalimentari di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;
Recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche;	Valorizzare il patrimonio rurale, naturale ed edilizio;
Sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;	
Promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare;	Valorizzare le tradizioni e le attività socioculturali del mondo rurale;
Tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio;	
	Sviluppare il turismo sociale e giovanile.

Fonte: LR Toscana 23 giugno 2003, n. 30, L. 96/2006

Nelle leggi dei territori considerati emergono alcuni elementi interessanti. In particolare, la L. 7/2008 della Provincia di Bolzano "sostiene le attività agrituristiche al fine di favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo" piuttosto che considerarle come forma di turismo nelle campagne, come nel testo di legge della Regione Toscana. Questa legge pone sostanzialmente al centro dell'attenzione il necessario legame tra agriturismo e attività agricole, senza enfatizzare troppo altre finalità connesse o indirette come il recupero del patrimonio edilizio e la difesa del suolo e dell'ambiente. Per quanto riguarda il recupero del patrimonio edilizio, è plausibile che l'avanzato stato di maturità del settore, nella provincia, renda meno prioritario quel tipo di finalità, rispetto a quanto, può invece, verificarsi in aree del paese dove l'agriturismo è di più recente affermazione. Un ragionamento analogo può valere in relazione ai temi della tutela ambientale, già ampiamente presenti nella normativa settoriale provinciale.

Nel caso del Veneto, nel quale la normativa è antecedente alla legge nazionale, non si enfatizza solamente l'obiettivo di incrementare il reddito familiare ma, anche quello, di generare la piena occupazione della famiglia rurale (creare nuovi posti di lavoro nell'ambito della famiglia rurale). Si pongono anche obiettivi di presidio del territorio attraverso azioni volte ad "assicurare la permanenza dei produttori agricoli..., soprattutto nelle aree montane, svantaggiate e protette".

La legge della Campania si propone di "creare nuove opportunità occupazionali con attenzione alle donne e ai giovani", oltre che "favorire la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali per contrastare l'esodo" che ancora caratterizza molti territori rurali. Si incentiva, inoltre, l'attività delle aziende agrituristiche-venatorie e si promuove lo sviluppo dei rapporti tra la città e la campagna. Si pongono, infine, divieti "nei pressi degli agriturismo e comunque nei territori facenti parte dei parchi naturali, di insediamento di attività potenzialmente pregiudizievoli per l'ambiente e per il paesaggio".

- *La tipologia di attività*

L'attività svolta dagli agriturismi è in continua evoluzione anche per rispondere alla forte sollecitazione di una domanda molto variegata.

La normativa sembra volersi adattare a tali cambiamenti, proponendo una disciplina volta a tutelare le specificità di questa particolare attività aprendosi, al contempo, a quelle che sono le esigenze emergenti del mercato turistico. Si pensi infatti che nella legge 970 del 1985 l'organizzazione di attività ricreative o culturali doveva essere condotta esclusivamente nell'ambito delle aziende agricole, mentre con la legge quadro del 2006 tali attività possono esplicarsi anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa qualora *“siano finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale”*.

L'ospitalità e la ristorazione restano comunque le attività prevalenti delle strutture pur assumendo caratteristiche e importanza diverse nei vari contesti regionali. Ad esempio, nella Provincia di Bolzano e in Toscana prevale la prima, mentre nel Veneto ha maggiore rilievo la seconda.

Per quanto concerne la somministrazione di pasti, un aspetto spesso al centro del dibattito, si riferisce sia alla provenienza che al luogo di somministrazione dei cibi offerti.

Nella legge quadro nazionale si stabilisce di dare preferenza ai prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG oppure a quelli compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali. La regione Toscana indica tale prevalenza solo in riferimento a prodotti aziendali o reperiti da aziende agricole locali.

La legge della Provincia di Bolzano non si sofferma sulla tipologia dei pasti da offrire ma sul luogo di somministrazione degli stessi ovvero: la *“sede aziendale (‘Hofschank’), le malghe in esercizio (‘Almschank’), i ristori di campagna, lungo la rete ciclabile”*.

Nel Veneto l'elenco delle attività autorizzate è molto dettagliato e comprende, oltre alle attività classiche: le attività ricreative e culturali finalizzate al trattenimento degli ospiti; la vendita di prodotti della propria azienda; la trasformazione di prodotti derivati dall'azienda da destinare a uso agrituristico; l'allevamento di cavalli per scopi di agriturismo equestre e altre specie di animali a fini di richiamo turistico. La normativa di questa regione si sofferma sulla provenienza dei prodotti aziendali stabilendo quote di provenienza aziendale che variano a seconda delle caratteristiche del territorio di appartenenza (il 60% dalle aziende situate in zone di pianura, il 25% l'azienda si trova in zona di montagna); la quota rimanente deve provenire da produttori agricoli e si consente un 15% di origine diversa. Sulla tipologia delle attività, la Campania ha un testo del tutto conforme a quello nazionale.

- *Requisiti per lo svolgimento dell'attività agrituristica*

Il principale requisito per svolgere l'attività agrituristica è che questa sia complementare rispetto alle attività agricole svolte nell'azienda le quali, a loro volta, devono essere prevalenti. Fin dalla prima legge del 1985, la definizione dei criteri per dimostrare la prevalenza dell'attività agricola rispetto a quella turistica ha generato un acceso dibattito in relazione alle soglie stabilite, alle metodologie adottate, ma anche per la mancanza di uniformità normativa a livello regionale.

Oggi il dibattito può ritenersi in parte risolto a seguito della sentenza della Corte Costituzionale 339/2007 che ha ritenuto non fondata la questione sollevata dalle Regioni Toscana e Lazio sulla legittimità dei criteri di prevalenza indicati dal comma 2 dell'Art. 4 della L. 96/2006³. Le due regioni contestavano alla normativa nazionale di entrare nel merito della definizione dei criteri di prevalenza. Su questo aspetto, la Corte Costituzionale ha rilevato che non vi è nessun abuso di competenze e che la legge quadro nazionale si limita a definire criteri generali delegando la realizzazione alle regioni.

Al contrario, sono state ritenute fondate le questioni relative ai commi 3⁴ e 4 dell'Art. 4 della L. 96/2006. Il comma 3 stabilisce infatti i criteri per la *“principalità presunta”*, e quindi la dimostrazione

³ Secondo la Sentenza della Corte Costituzionale 339/2007 la questione relativa all'Art. 4, comma 2, non è fondata. *In proposito va osservato che l'Art. 4, nel dettare criteri e limiti dell'attività agrituristica, al comma 1 prevede che «Le regioni, dettano criteri, limiti e obblighi amministrativi per lo svolgimento dell'attività agrituristica», specificando, al successivo comma 2, che «Affinché l'organizzazione dell'attività agrituristica non abbia dimensioni tali da perdere i requisiti di connessione rispetto all'attività agricola, le regioni definiscono criteri per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto alle attività agricole che devono rimanere prevalenti, con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle stesse attività». Tale ultima disposizione, non lede alcuna competenza regionale.....*

⁴ *«L'attività agricola si considera comunque prevalente quando le attività di ricezione e di somministrazione di pasti e bevande interessano un numero non superiore a dieci ospiti».*

indiretta che l'attività agricola sia prevalente su quella turistica. La Sentenza ha infatti stabilito che *“la presunzione ai fini del riconoscimento di un'attività agrituristica, opera esclusivamente nell'ambito delle materie agricoltura e turismo, ledendo le prerogative legislative delle Regioni alle quali le suddette materie sono attribuite in via residuale, ai sensi dell'Art. 117, comma quarto, della Costituzione”*. Lo stesso vale per il comma 4 considerato lesivo delle prerogative regionali. Tale comma fissa infatti una serie di criteri che l'impresa agrituristica deve rispettare nella somministrazione di pasti e bevande.

La sentenza ha quindi affermato che devono essere le singole regioni a stabilire i criteri di dettaglio sulla principalità e sulla somministrazione di pasti. Si pensi infatti che l'operatore pubblico tende a regolare il fenomeno agrituristico in funzione delle esigenze e degli obiettivi di sviluppo settoriale specifici delle varie realtà, favorendo strategie di supporto incondizionato o, al contrario, di stretto controllo, dove le attività agrituristiche possono entrare in competizione con le altre attività di ricezione turistica (Belletti-Marescotti, 2003).

Nel testo normativo toscano, i criteri di prevalenza dell'attività agricola sono tre: il tempo impiegato, il valore della produzione lorda e le spese d'investimento. Non si considera invece la principalità presunta come nel testo normativo nazionale; mentre sono previste forme semplificate di determinazione della principalità (Art. 26 Legge 30) per la rivitalizzazione delle zone montane e svantaggiate e per l'agevolazione di attività agrituristiche di ridotte dimensioni.

In altre leggi regionali e anche in quella della Provincia di Bolzano la prevalenza dell'attività agricola è determinata esclusivamente dal tempo di lavoro necessario all'esercizio di tale attività. La legge di questa Provincia si allinea alla normativa nazionale nella principalità presunta (Art. 4 comma 3 L. 96/2006) così come anche la legge della Regione Campania. Riguardo al Veneto, la normativa del 1997 non fa riferimento all'attività prevalente ma pone agli agricoltori il vincolo di svolgere l'attività da almeno due anni e di superare un corso formativo in materia.

Tabella 1.4
CRITERI DI PREVALENZA PER IL RICONOSCIMENTO DELL'ATTIVITÀ AGRITURISTICA NEI TESTI NORMATIVI

	Articoli	Principalità presunta	Tempo	Investimenti	Lavoro
ITALIA	Art. 4	x			x
TOSCANA	Art. 6		x	x	x
Bolzano	Art. 3	x			x
Campania	Art. 10	x			x

Fonte: L. 96/2006 LR Veneto 18 aprile 1997, n. 9 LP Bolzano 10 settembre 2008, n. 7, LR Campania novembre 2008, n. 15 LR Toscana 23 giugno 2003, n. 30

- *Criteri per il rilascio delle autorizzazioni*

La disciplina inerente il rilascio del certificato di abilitazione all'esercizio dell'attività agrituristica viene demandata dalla legge 96/2006 alle leggi regionali. Le procedure burocratiche previste per il rilascio dell'autorizzazione consistono in una serie di adempimenti ripartiti tra gli Enti locali.

Il ruolo dei Comuni appare comunque prioritario e rilevante rispetto alle competenze assegnate alle Province che assumono un ruolo residuale.

In Toscana, la provincia è tenuta ad assegnare, ai sensi dell'Art. 9, a ogni struttura agrituristica una classificazione, in termini di numero di spighe, sulla base delle caratteristiche dichiarate dal titolare; all'ente spetta inoltre la trasmissione dell'elenco ufficiale dei prezzi alla Giunta Regionale. Infine, la Provincia o la Comunità montana di riferimento, è tenuta a fornire un parere vincolante sulla principalità dell'attività agrituristica su quella agricola.

Secondo l'Art. 8 il richiedente *“inoltre la domanda di autorizzazione al comune nel cui territorio è situato il centro aziendale”*. Ai fini del rilascio dell'autorizzazione, il Comune accerta che il richiedente sia un imprenditore agricolo ai sensi dell'articolo 2135 del Codice Civile e che non abbia riportato nel triennio precedente condanne con sentenze passate in giudicato e non sia sottoposto a misure di prevenzione⁵. Nelle normative regionali successive alla legge nazionale del 2006 viene

⁵ b) , condanna per uno dei delitti previsti dagli articoli 442, 444, 513, 513 bis, 515, 517 del codice penale o per uno dei delitti in materia di igiene e sanità ovvero di frode nella preparazione degli alimenti; c) non sia sottoposto a misura di prevenzione ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità) e

sottolineato come l'imprenditore possa intraprendere l'attività "immediatamente" dopo la presentazione della Dichiarazioni di Inizio Attività (DIA) mentre il Comune, passati 60 giorni, può formulare rilievi motivati prevedendo i relativi tempi di adeguamento o disporre l'immediata sospensione dell'attività in caso di gravi carenze e irregolarità.

Per il rilascio dell'autorizzazione è esemplare la normativa della Provincia di Bolzano, dove viene elencata la documentazione necessaria per la DIA⁶ e gli allegati comprovanti l'idonea formazione dell'imprenditore allo svolgimento dell'attività agrituristica, l'ubicazione e le dimensioni dell'azienda.

Le altre regioni demandano tali indicazioni ai regolamenti attuativi (per la Toscana il Decreto del Presidente della Giunta Regionale 3 agosto 2004, n. 46/R).

Per quanto riguarda le possibili evoluzioni della normativa regionale, qualora la Toscana introducesse la DIA, come tra l'altro emerge dal recente documento preliminare che precede la proposta di modifica alla legge dell'agriturismo, è opportuno definire nel dettaglio gli adempimenti che l'azienda dovrà portare avanti.

La DIA Agrituristica potrebbe infatti non rappresentare uno snellimento burocratico, qualora fosse necessario procedere ad autorizzazioni inerenti ampliamenti o cambi d'uso di immobili. Si rammenta che, nel caso in cui fosse necessaria la realizzazione di interventi edilizi, ad esempio, *spostamento di volumetrie per utilizzare l'immobile a scopo agrituristico etc.*, prima di effettuare la DIA Agrituristica si dovranno seguire i dettami della L.R. 1 "Norme sul governo del territorio" presentando un *Programma Aziendale pluriennale di Miglioramento agricolo ambientale* alla Provincia. In tal caso, solamente dopo aver avuto l'approvazione del PA di Miglioramento e dopo aver realizzato i lavori edili, l'imprenditore potrà presentare la DIA per l'inizio delle attività agrituristiche.

Tabella 1.5
POSSIBILI CAMBIAMENTI NEL SISTEMA AUTORIZZATORIO VIGENTE

SISTEMA AUTORIZZATORIO VIGENTE	SISTEMA AUTORIZZATORIO PROPOSTO
<i>Articolazione</i>	
La relazione sull'attività agrituristica viene spedita in forma cartacea alla provincia	La relazione sull'attività agrituristica verrà informatizzata su sistema Artea nell'ambito della DUA (Dichiarazione Unica Aziendale)
Comprende la parte agrituristica (indicando cosa e quanto vuole fare in agriturismo) e anche la parte relativa a cosa viene fatto in azienda sul versante agricolo	Comprenderà solo la parte agrituristica (indicando cosa e quanto vuole fare in agriturismo). La parte agricola è già nel sistema DUA
La relazione è soggetta al parere discrezionale della provincia per la determinazione della prevalenza dell'attività agricola sull'attività per agrituristica e per la possibilità di utilizzare l'immobile dichiarato "non più necessario alla conduzione dell'azienda"	Il sistema sarà basato su una oggettività ferma per stabilire la prevalenza dell'attività agricola sull'attività agrituristica e sulla possibilità di utilizzare l'immobile dichiarato "non più necessario alla conduzione dell'azienda"
<i>Tempistiche</i>	
Attesa dell'autorizzazione rilasciata dal comune	Presentazione allo Sportello Unico attività produttive (SUAP) della DIA per agriturismo con dichiarazione di aver presentato "a buon fine" la relazione agrituristica nell'ambito della DUA presso Artea
90 gg spesso non rispettati per problemi istruttori	Il giorno dopo può iniziare l'attività

- *Il sistema dei controlli e le sanzioni*

La normativa nazionale non si sofferma sulla gestione dei controlli delegandola alle normative regionali.

In Toscana, la vigilanza e il controllo sull'osservanza della legge sono esercitati dai Comuni, dalle Unità sanitarie locali territorialmente competenti e da altri soggetti indicati dalle norme vigenti (Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia di Stato, ecc.). Funzioni di controllo sono esercitate anche dalle Province sui temi inerenti l'accertamento dei requisiti per lo svolgimento dell'attività, la categoria assegnata e il rispetto dei prezzi.

In altri contesti territoriali, come in Provincia di Bolzano, l'attività di vigilanza spetta al Comune di riferimento dell'azienda, mentre in Veneto e in Campania la vigilanza spetta alle Province.

successive modifiche ovvero sia stato dichiarato delinquente abituale; d) non sia sottoposto a misure di prevenzione o abbia procedimenti penali in corso per l'applicazione delle misure di prevenzione, ai sensi della legislazione antimafia.

⁶ a) La dichiarazione attestante il possesso della qualifica di imprenditore agricolo b) la descrizione dettagliata delle attività che si intende svolgere; c) l'indicazione degli edifici e delle aree da adibirsi all'attività; d) la specificazione della capacità ricettiva; e) l'indicazione dei periodi di esercizio; f) indicazioni circa l'apporto di prodotti propri e di aziende agricole della zona, se richieste.

Nella legge della Campania (L.R. novembre 2008, n. 15), viene favorita la nascita di accordi tra Province e Comuni al fine di promuovere un sistema di vigilanza che riduca le duplicazioni e favorisca l'efficienza del sistema complessivo. Si prevede inoltre che i controlli possano essere realizzati anche a campione "per la cui scelta sono prese in considerazione segnalazioni di cittadini e di associazioni, senza preavvisi." Gli esiti dei controlli vengono immediatamente comunicati alle amministrazioni competenti.

Un simile espediente, introdotto come correttivo alla normativa regionale della Toscana, potrebbe ridurre i casi di duplicazione e migliorare il coordinamento e la comunicazione tra i vari soggetti preposti al controllo (Regione Toscana, 2008b)⁷.

Interessante risulta anche quanto previsto dalla normativa del Friuli Venezia Giulia⁸ che, nell'Art. 14 sulla Vigilanza, stabilisce una soglia minima di controlli annuali di "almeno il 20 per cento delle aziende agrituristiche iscritte" e detta regole affinché gli esiti dei controlli siano comunicati a livello comunale e provinciale: "a conclusione di ciascuna ispezione o controllo viene redatto un verbale, copia del quale è inviata al titolare dell'azienda, al Comune di pertinenza e alla commissione provinciale".

Le sanzioni amministrative volte a correggere i comportamenti non rispettosi del dettame normativo variano nei diversi contesti territoriali e in relazione alla tipologia di violazione effettuata.

Le violazioni possono riguardare l'atto istitutivo dell'azienda (assenza di DIA o uso improprio del termine agriturismo) o inadempienze compiute durante la gestione dell'attività, come la "mancata comunicazione" del livello o delle variazioni dei prezzi all'ente preposto (Comune, Provincia, ecc.).

Tabella 1.6
PRINCIPALI VIOLAZIONI SANZIONABILI

	Violazioni sanzionabili	Bolzano	Toscana	Campania
Inizio attività	Se l'esercizio delle attività viene intrapreso senza la preventiva denuncia, è disposto il divieto di prosecuzione dell'attività	da 300 a 1.800 euro	da 500 a 3.000 euro.	da 500 a 3.000 euro
	Chiunque utilizza denominazioni consistenti in modifiche o alterazioni dei termini agriturismo o agrituristico, suscettibili di indurre in errore i potenziali utenti		da 2.000 a 10.000 euro nonché l'obbligo di pubblicare a proprie spese, su un quotidiano a diffusione regionale e nazionale, la notizia di aver utilizzato una denominazione senza averne titolo	da 500 a 3.000 euro
Durante l'attività	Mancato rispetto dei limiti e delle modalità indicate nell'autorizzazione (posti letto, coperti)	da 100 a 400 euro	da 100 a 500 euro	da 100 a 500 euro
	Omessa o incompleta comunicazione delle tariffe e loro diversa applicazione	da 100 a 400 euro	da 100 a 500 euro	da 100 a 500 euro
	Mancata comunicazione delle variazioni intercorse	da 100 a 400 euro	da 100 a 500 euro	da 100 a 500 euro

Fonte: LP Bolzano 10 settembre 2008, n. 7, LR Campania novembre 2008, n. 15, LR Toscana 23 giugno 2003, n. 30

Sia in Campania (Art. 12 della rispettiva Legge) che nella Provincia di Bolzano (Art. 15 della rispettiva Legge), oltre a una sanzione amministrativa, viene imposta la chiusura dell'attività qualora essa sia intrapresa senza la preventiva denuncia. In questo caso, la legge regionale della Toscana prevede una sanzione amministrativa di maggiore entità, senza imporre la chiusura dell'attività. Viene, inoltre, posta forte enfasi, contro i soggetti che utilizzano denominazioni "consistenti in modifiche o alterazioni dei termini agriturismo o agrituristico, suscettibili di indurre in errore i potenziali utenti" e nei confronti dei quali, oltre a una consistente sanzione amministrativa, viene imposto di dare comunicazione a mezzo stampa della violazione compiuta. La sospensione dell'attività e la revoca dell'autorizzazione (Art. 25 della LR della Toscana) vengono invece ipotizzate nel caso in cui sia accertata la violazione dei limiti di ricettività stabiliti in termini di posti letto o coperti autorizzati.

Sanzioni minori, da 100 a 500 euro, vengono applicate nel caso di errate comunicazioni sui prezzi o sulle loro variazioni.

⁷"Come già ribadito nelle precedenti relazioni, dobbiamo tener presente che le amministrazioni comunali vengono a conoscenza dell'attività svolta da altri soggetti nel caso in cui il rilievo emerso dal controllo incida sulla autorizzazione comunale in possesso del soggetto controllato e/o se vi sono esiti sanzionabili. In tutti gli altri casi è possibile che le amministrazioni comunali non vengano a conoscenza delle attività di vigilanza svolte da altri soggetti preposti". (Pag 31, Regione Toscana, 2008).

⁸L.R. 22 luglio 1996, n. 25 e succ. modificazioni, Ultimo aggiornamento L.R. 17 ottobre 2007, n. 25

1.2

Le azioni volte a incentivare e promuovere il settore agrituristico

- *L'incentivazione dell'offerta*

Nelle varie norme afferenti la disciplina del settore agrituristico, la promozione dell'attività deve intervenire *“in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni”*. La programmazione dello sviluppo rurale disciplinata a livello comunitario dal Reg. 1257/1999 per il periodo 2000-2006 e dal Reg. 1698/2005 per il periodo 2007-2013, ha trovato attuazione attraverso piani regionali (PSR) e locali (PLSR).

Nella normativa comunitaria fin dall'Art. 2 del Reg. 1257/1999 il sostegno allo sviluppo rurale può riguardare anche la *“diversificazione delle attività al fine di sviluppare attività complementari o alternative”*. All'Art. 4 si ribadisce che gli investimenti sono finalizzati a *“promuovere la diversificazione delle attività nell'azienda”*.

Con il Reg. 1698/2005 la diversificazione diventa esplicitamente una finalità che può esplicarsi con attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'azienda capaci di *“garantire lo sviluppo sostenibile delle zone rurali”*. Il Regolamento dedica alla diversificazione uno specifico asse di finanziamento: *“migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche”*.

Le misure finanziarie volte a favorire l'offerta delle strutture agrituristiche rientrano dunque a pieno titolo nelle misure di diversificazione dei redditi aziendali trovando una diversa applicazione a livello regionale.

Il PSR 2000-2006 della Regione Toscana comprendeva una misura di interventi inerente la *“diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini”* che ha interessato 1.050 domande da parte di aziende della regione per 138,4 milioni di euro di spesa ammessa e 61,9 milioni di euro di contributo pubblico.

Oltre ai finanziamenti per gli *agriturismi* sono state previste altre due azioni specifiche rivolte *all'agricampeggio e alle pluriattività* che tuttavia sono state sfruttate in misura molto contenuta: su 1050 domande complessive solo una ha interessato l'agricampeggio e 16 la pluriattività; questo risultato può essere in parte dovuto alla maggiore priorità assegnata in fase di selezione delle domande all'azione inerente l'agriturismo, come ampiamente illustrato nei paragrafi ad esso dedicati.

Tra i criteri di valutazione sono stati inoltre introdotti punteggi che hanno favorito gli interventi nelle zone svantaggiate (dove si sono localizzate il 55% delle domande) e i progetti presentati da imprenditori agricoli a titolo principale; d'altro lato, criteri relativi all'età o al sesso dei beneficiari sono risultati in questo caso secondari. Le domande presentate da giovani imprenditori sono state favorite solo a parità di punteggio, mentre per le donne era prevista una riserva del 10% sul totale dei beneficiari ammessi a contributo (Regione Toscana 2008, pag.180).

Con il PSR 2007-2013 si è voluto puntare a una maggiore valorizzazione della qualificazione delle strutture agrituristiche presenti e a un allargamento del tema della diversificazione su attività diverse da quelle agrituristiche.

In Veneto, la misura sulla diversificazione delle attività legate all'agricoltura è stata suddivisa in due sottomisure, in modo da separare il tema complessivo della diversificazione (SottoMisura B) da quello specifico dell'agriturismo (SottoMisura A); la misura su quest'ultimo è stata, a sua volta, ripartita in due ulteriori azioni:

- A1) *agriturismo-territorio*, per lo sviluppo di azioni di supporto all'attività agrituristica attuate da beneficiari pubblici o collettivi;
- A2) *agriturismo aziendale*, rivolta agli investimenti nelle aziende agricole che operano nel settore agrituristico.

La sottomisura B *“Diversificazione delle attività aziendali”* finanzia invece interventi vari (artigianato, attività didattiche, valorizzazione delle tradizioni, ecc.) per il sostegno a una più generale diversificazione dell'attività agricola.

A fronte dei bandi emanati dalla Regione Veneto, sono state complessivamente raccolte 944 domande di partecipazione; di queste, circa l'80% è stato ritenuto ammissibile ma solo un 45% con copertura finanziaria. La Regione ha evidentemente sottostimato le potenzialità di questa misura riuscendo a finanziare soltanto 415 progetti con una spesa ammessa di 57 milioni di euro.

La ripartizione per sottomisura ha visto una forte concentrazione del contributo pubblico (76,3%) nelle azioni per l'agriturismo aziendale; il 16,6% si è rivolto alle azioni per la diversificazione agricola e il 7,1% a quelle per l'agriturismo territoriale.

Quest'ultima tipologia contraddistingue il Veneto dalla Toscana e potrebbe spiegare il forte sviluppo delle presenze turistiche su quel territorio. Si tratta di interventi volti alla realizzazione di attività divulgative e promozionali (guide, depliant, cd-rom, ecc.), alla partecipazione a manifestazioni fieristiche a carattere promozionale, alla creazione di banche dati e sistemi informatici di promozione e commercializzazione dell'offerta, ecc., con le amministrazioni provinciali come principali beneficiarie. Questo tipo di finanziamento ha interessato 31 progetti con un contributo di circa 2 milioni di euro.

L'azione inerente l'agriturismo aziendale ha invece coinvolto 291 progetti, il 44% dei beneficiari con età inferiore ai 40 anni e con una contenuta presenza femminile (solo il 29%).

Tabella 1.7
LE AZIONI DI DIVERSIFICAZIONE AZIENDALE FINANZIATE CON I PSR

	Beneficiari Numero	Spesa Pubblica Milioni di euro	Spesa ammessa Milioni di euro
Veneto	415	26,9	57,2
TOSCANA	1.050	61,9	138,4

Fonte: Valutazione ex post PSR Veneto 2000-2006 Valutazione ex post PSR Toscana 2000-2006

Riguardo alla Provincia di Bolzano, la misura sulla diversificazione del Piano di sviluppo rurale si pone l'obiettivo *“di trattenere le aziende agricole di montagna esistenti creando i presupposti minimi per la loro esistenza (condizioni di vita accettabili, reddito adeguato)”*. In questa area del territorio ridurre il rischio dell'abbandono delle zone rurali montane è fondamentale al fine di evitare *“un indesiderato e irreversibile processo di urbanizzazione dei fondovalle”*. Lo sviluppo dell'economia e della struttura socioeconomica provinciale vuole fondarsi infatti sull'equilibrio tra zone di fondovalle e di montagna.

Posti questi obiettivi, gli interventi finanziati con il PSR sono piuttosto esigui e hanno interessato solo lo 0,1% dei 367 milioni di spesa totale complessiva, per un importo di circa 500 mila euro. Tuttavia, in questa Provincia, la misura del PSR non è l'unico strumento di sostegno alle attività di agriturismo. Altre risorse a sostegno del settore vengono infatti messe a disposizione, in base alla legge provinciale 57/88, con una dotazione finanziaria complessiva superiore a quella del PSR (Provincia Autonoma di Bolzano, 2007).

- *La promozione della domanda*

Sul lato della domanda, a livello nazionale, all'Art. 11 della L. 96/2006 si auspica la predisposizione di un *“programma di durata triennale finalizzato alla promozione dell'agriturismo italiano sui mercati nazionali e internazionali”*; tuttavia, tale intento non ha trovato al momento applicazione concreta.

Per la scala territoriale la normativa di settore si limita a dare indicazioni di massima sugli incentivi inerenti le attività promozionali.

Nella Provincia di Bolzano (Art. 14 L.P.) *“per favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli, possono essere concessi contributi agli agricoltori, fino al 75% delle spese riconosciute ammissibili a Enti e associazioni di agricoltori, per la realizzazione di studi e indagini, manifestazioni, convegni, materiale divulgativo e altre iniziative relative all'agriturismo”*.

Anche in Veneto possono essere concessi contributi, fino al 75% della spesa ritenuta ammissibile, in favore di Enti pubblici per la realizzazione di attività promozionali, ma anche per la realizzazione o il miglioramento di servizi e infrastrutture volte allo sviluppo agrituristico.

In Campania è stabilito (Art. 18 L.R. Campania) che la Regione possa finanziare *“manifestazioni, campagne pubblicitarie, soggiorni di vacanze ovvero di lavoro a scopo divulgativo per la valorizzazione dell'ambiente e delle tradizioni del mondo rurale e dei prodotti tipici regionali e biologici anche di concerto con il programma promozionale dell'assessorato regionale al turismo”*; è

prevista inoltre la possibilità di finanziare la costituzione di sistemi informatici “*di presentazione, promozione e commercializzazione, in Italia e all'estero, dell'offerta agrituristica*”.

In Toscana la disciplina sull'agriturismo si limita a sottolineare che le norme da applicarsi per l'incentivazione dell'attività restano quelle del settore agricolo (Art. 29 L.R. Toscana). L'attività di promozione si inserisce quindi in un programma più ampio gestito dall'agenzia regionale toscana per la promozione (Toscana Promozione)⁹ secondo le indicazioni della Giunta Regionale.

È opinione di alcuni esperti del settore¹⁰ che la promozione dell'agriturismo toscano venga penalizzata da questo esclusivo inquadramento degli incentivi in ambito agricolo pur essendo a tutti gli effetti un'attività prettamente turistica. Sul piano promozionale tale limitazione fa sì che, ad esempio, “*il piano promozionale 2009 contenga solo una azione specifica (nella parte AGRO) volta a realizzare a Milano, in collaborazione con Fieramilano, una piccola Fiera dove gli agriturismi potranno presentare servizi e prodotti al grande pubblico e alla stampa milanese*”. Occorre però considerare che le aziende agrituristiche più strutturate traggono comunque vantaggio dalla partecipazione a iniziative promozionali generaliste rivolte al settore turistico.

Altre attività della Regione Toscana a fini promozionali sono:

1. la gestione del sito www.agriturismo.regione.toscana.it dove vengono elencati i servizi offerti dalle singole strutture, i prezzi e tutte le informazioni necessarie ai turisti per individuare le strutture ricettive che meglio possano soddisfare le loro esigenze nei comuni e nella provincia della regione. Il sito ha una buona visibilità, con 760 mila accessi mensili medi nel 2007 e un numero di utenti medio di 53 mila unità. Difficile quantificare il ritorno commerciale per le aziende.¹¹
2. sostegno dell'iniziativa annuale Agri@Tour presso il Centro Affari di Arezzo: nel 2007 hanno partecipato oltre 450 espositori presenti in 150 stand individuali o coordinati da Enti o Associazioni, con un aumento medio del 10% rispetto all'edizione del 2006. Sempre nel 2007 si sono avute oltre 10.000 presenze di visitatori dei quali oltre 3.000 operatori del settore (Regione Toscana, 2008b).

1.3

Caratteristiche del mercato in Italia

- *La domanda*

I turisti che annualmente passano le loro vacanze in Italia superano ormai i 96 milioni, ma di questi solo il 2%, circa 1,8 milioni, utilizza strutture ricettive extralberghiere di tipo agrituristico.

L'agriturismo è stato oggetto negli ultimi anni di una domanda molto vivace, registrando incrementi delle presenze a due cifre. In Italia, dal 2003 al 2007 gli arrivi sono più che raddoppiati (+56,6%) rispetto a un incremento di domanda rivolto al complesso delle attività extralberghiere del 17%.

La domanda agrituristica si concentra prevalentemente in Toscana; che detiene il primato con un'incidenza sul totale nazionale del 31% degli arrivi, e Trentino Alto Adige (15%); dove si registrano anche le più numerose presenze di turisti stranieri; ma è il Veneto (con un'incidenza del 6%) ad aver sperimentato, dal 2003 al 2007, l'aumento più consistente degli arrivi agrituristiche.

La durata media del soggiorno, seppur in costante contrazione, continua a premiare Trentino e Toscana.

⁹ Fondata nel 2001 con un accordo tra Regione Toscana, Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE), Ente Nazionale per il Turismo (ENIT) e Unioncamere Toscana, Toscana Promozione è il primo soggetto pubblico regionale costituito in Italia con lo scopo di valorizzare e promuovere la competitività dell'economia e del territorio regionale sui diversi mercati del mondo.

¹⁰ Quest'affermazione emerge dai focus group realizzati tra esperti e operatori del settore agrituristico illustrata nel capitolo 3.

¹¹ Il sito verrà modificato per confluire nel sito www.turismo.intoscana.it che rappresenta in maniera congiunta l'offerta ricettiva alberghiera ed extralberghiera regionale.

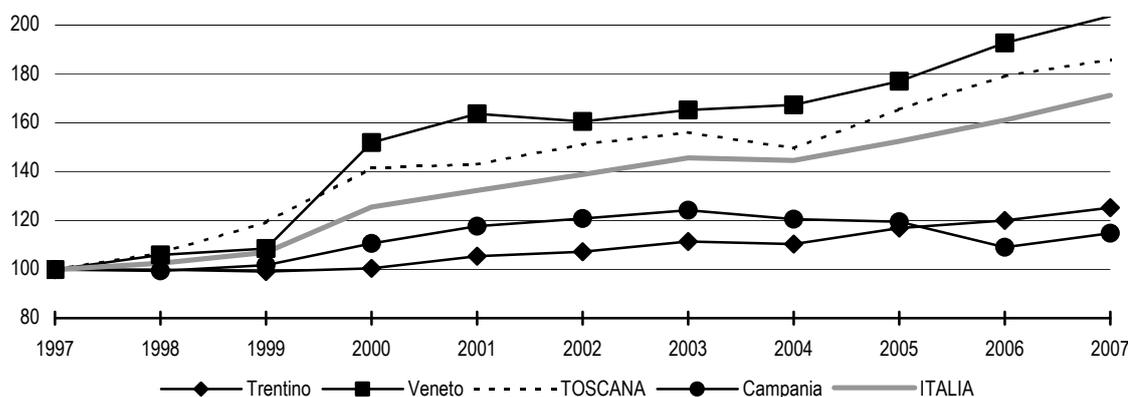
Tabella 1.8
LA DOMANDA DI AGRITURISMO NEL 2007

	Arrivi	Durata media del soggiorno	Incidenza % sul totale italiano	Incidenza % Stranieri	Var. % Arrivi 03-07
Trentino-Alto Adige	271.492	6,58	15,3	62,2	30,3
Veneto	109.865	3,39	6,2	32,4	152,8
TOSCANA	556.658	5,25	31,4	47,9	50,1
Campania	48.367	4,70	2,7	16,6	-25,1
ITALIA	1.772.173	4,65	100,0	38,4	56,6

Fonte: Istat Capacità e movimento degli esercizi ricettivi

Nell'ultimo decennio la domanda turistica extralberghiera ha registrato andamenti crescenti, ma di diversa intensità a livello territoriale. Rispetto all'andamento medio dell'Italia, si possono distinguere, da una parte, Veneto e Toscana con incrementi più marcati e, dall'altra, Campania e Trentino con aumenti di minore intensità. Il Veneto, nonostante il rallentamento del periodo 2000-2004, ha raddoppiato gli arrivi extralberghieri senza risentire del momento critico che ha segnato, nel 2004, il trend toscano. Queste due regioni mostrano in ogni caso una buona ripresa negli anni più recenti.

Grafico 1.9
DINAMICA DEGLI ARRIVI EXTRALBERGHIERI



Fonte: elaborazione IRPET su dati ISTAT

• Caratteristiche generali dell'offerta

Prima di addentrarci nel commento dei dati Istat, che ci offrono un quadro dettagliato sulle strutture agrituristiche, è opportuno cercare di delineare le motivazioni sociali che favoriscono il nascere di un'attività agriturbistica e le diverse forme gestionali con le quali essa viene condotta. La spinta propulsiva di quest'attività è stata data, in parte, dagli incentivi pubblici, in parte, dalla crescente domanda turistica alla quale le imprese hanno risposto con varie modalità e intensità.

Alcuni studi e indagini¹² hanno evidenziato come le molteplici motivazioni che determinano l'avvio dell'attività agriturbistica, possano essere ricondotte a tre principali categorie: culturali, patrimoniali e commerciali. Le motivazioni *culturali* sono quelle che spingono l'agricoltore a far conoscere, attraverso la sua attività, i valori intrinseci alla propria esperienza, tradizione e cultura. Le motivazioni *patrimoniali* sono quelle che inducono l'imprenditore che dispone di unità immobiliari a valorizzarle attraverso un'attività che consente di coniugare il proprio interesse economico con una domanda di servizi turistici di qualità e comunque alternativi a quelli di massa. Vi sono infine le motivazioni di carattere *commerciale* che considerano il flusso dei turisti come un'opportunità di attivazione di nuove forme di vendita diretta dei prodotti dell'attività agricola di riferimento. Queste diverse motivazioni possono convivere, ma spesso quello che caratterizza una determinata gestione

¹² Balestrieri 1996 e 1998, Idda 2001, Belletti-Marescotti 2003, Belletti 2006.

aziendale è proprio la prevalenza che si ritiene di dare a un obiettivo rispetto a un'altro. Motivazioni differenti possono dunque coesistere pur segnate da dinamiche differenziate.

In aziende di ridotte dimensioni le motivazioni culturali possono risultare determinanti per l'avvio dell'attività ma, col tempo, ad esse possono affiancarsi finalità più spiccatamente commerciali. D'altro lato, la componente patrimoniale sembra caratterizzare le aziende più strutturate.

Riguardo alle strategie di offerta delle imprese agrituristiche, è possibile distinguere quattro principali categorie: *occasionale*, *annessa*, *principale* e *separata* (Belletti, 2006). Mentre l'offerta occasionale è quella che opera in forma discontinua nel tempo, l'attività *annessa* è quella condotta a tempo pieno, che assorbe tuttavia poco tempo e pochi investimenti in rapporto alla totalità dell'attività agricola tradizionale. L'attività agriturbistica diventa *principale* quando questa costituisce il cuore dell'azienda determinando le scelte di produzione agricola che sono orientate al soddisfacimento delle richieste dei turisti. Infine, l'attività risulta *separata* quando viene realizzata da un membro della famiglia agricola, ma sostanzialmente risulta separata dalle attività condotte in azienda (Belletti, 2006). Dalle relazioni che si instaurano tra motivazioni all'avvio dell'attività e diverse strategie gestionali dipende la tipologia e varietà di servizi offerti. Di questi si tratterà nel dettaglio nei paragrafi successivi.

Tabella 1.10
LA RELAZIONE TRA MOTIVAZIONE DELL'ATTIVITÀ E STRATEGIA DELL'AZIENDA

	Occasionale	Annessa	Principale	Separata
Culturale	Volontariato (visite, scolaresche)	Accoglienza, Degustazione	Pedagogia (fattoria didattica)	
Patrimoniale		Accoglienza (pernottamento con pensione completa)	Ristorazione (trattoria in azienda)	Albergo (alloggio)
Imprenditoriale		Artigianato (trasformazione e vendita diretta)	Impresa (multiattività)	Turismo (attività ricreative)
Commerciale				Commercio (vendita diretta)

Fonte: Belletti 2006

- *Caratteristiche delle aziende*

In Italia il 50% delle aziende con agriturismo hanno una dimensione tra 2 e 10 ettari, mentre solo il 3,5% risulta inferiore ai 2 ettari. La classe 2-10 sembra dunque configurare la categoria dimensionale ottimale, tale da permettere all'azienda di diversificare il reddito e congiuntamente condurre l'attività agricola. Aziende di dimensioni troppo ridotte, nate sovente con forti motivazioni culturali, riescono con difficoltà a mantenere la prevalenza agricola una volta aperta un'attività agriturbistica; al contrario, per aziende molto estese l'agriturismo finisce per rappresentare un'entrata aggiuntiva residuale rispetto all'agricoltura (attività annessa). Queste considerazioni generali possono in parte spiegare la forte riduzione del numero di agriturismi con superfici inferiori ai 2 ettari (-42,4%) e di quelli di grandi dimensioni (-37,7% oltre cento ettari).

Tabella 1.11
AGRITURISMI IN ITALIA PER CLASSI DI SAU

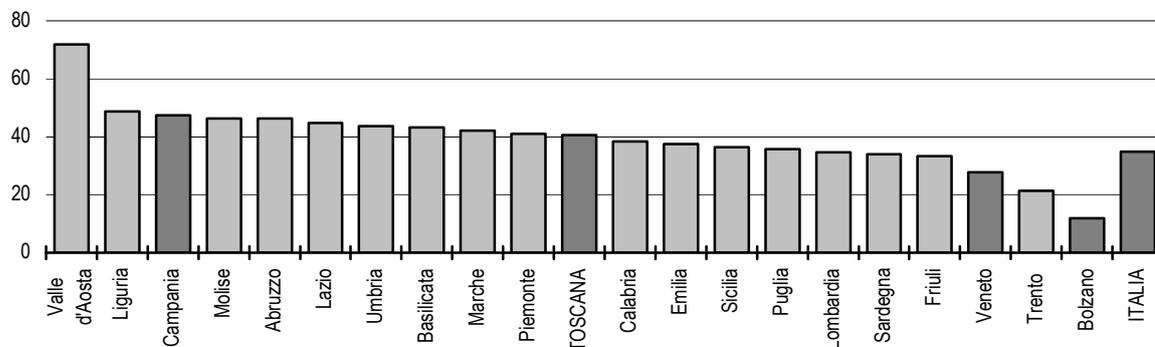
	Aziende agricole		Agriturismi	
	Inc. %	Var. % 05/03	Inc. %	Var. % 05/03
Meno di 2 ettari	49,4	-21,3	3,5	-42,4
Tra 2 e 10	36,0	-0,9	50,4	23,1
Tra 10 e 50	12,3	1,5	33,7	-7,7
50 - 100	1,5	-1,8	7,6	1,0
100 ed oltre	0,7	-9,2	4,7	-37,7
TOTALE	100,0	-12,0	100,0	1,3

Fonte: ISTAT Indagini SPA 2005-2003

L'attività agriturbistica viene svolta nella maggior parte dei casi da aziende a conduzione familiare, localizzate in zone collinari (51%) e montane (36%) (Inea, 2007). La conduzione femminile è decisamente più marcata rispetto a quanto si rileva in corrispondenza del complesso delle aziende

agricole e trova una discreta differenziazione territoriale; la Toscana si colloca in una posizione intermedia nel quadro nazionale, con oltre 1600 strutture condotte da donne sul totale di 4000. L'incidenza delle imprese femminili si è rafforzata negli ultimi anni, passando dal 34% del 2000 al 41% del 2007.

Grafico 1.12
AZIENDE AGRITURISTICHE CONDOTTE DA DONNE AL 31 DICEMBRE 2007



Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

Alcune delle strutture agrituristiche hanno ormai alle spalle una storia più che ventennale; è il caso della realtà del Trentino Alto Adige e del Chianti toscano. Il primo boom evolutivo del fenomeno agritouristico si ebbe a seguito della legge nazionale 730/85 che permetteva l'erogazione di alcuni servizi anche da parte delle aziende agricole¹³. L'agriturismo, che fino a qualche anno fa poteva essere visto come il principale esempio di turismo rurale, oggi vede al suo fianco un numero crescente di altre tipologie di offerta extralberghiera come l'affittacamere, i *bed and breakfast* e le case e appartamenti per vacanze. In questi ultimi anni l'agriturismo ha subito profonde trasformazioni, sia in termini di servizi offerti che in termini di distribuzione spaziale delle strutture ricettive.

Oggi in Italia vi sono 17.720 aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo, esse offrono circa 180 mila posti letto e 322 mila posti a sedere nelle sale dedicate alla ristorazione (ISTAT 2007). La Toscana è la regione che ha il maggior numero di strutture (circa 4000), la maggiore incidenza di posti letto (27%), mentre è bassa l'offerta di ristorazione (5%), fenomeno che caratterizza invece regioni come il Veneto (11%) e la Campania (6%).

Tabella 1.13
CONSISTENZE AGRITURISTICHE AL 2007 E VARIAZIONI RISPETTO AL 2002

	Strutture	Posti letto	Posti a sedere o coperti	Inc. % Strutture	Inc. % Posti letto	Inc. % posti a sedere o coperti	Var % rispetto 2002	Tasso % di mortalità 2007 / 2006
Provincia di Bolzano	2.789	20.898	5.300	15,7	11,6	1,6	25	10,0
Veneto	1198	8.764	36.798	6,8	4,9	11,4	56	2,8
TOSCANA	3977	49.760	16.136	22,4	27,6	5,0	60	2,0
Campania	750	5.110	20.341	4,2	2,8	6,3	41	0,0
ITALIA	17720	179.985	322.145	100,0	100,0	100,0	53	4,1

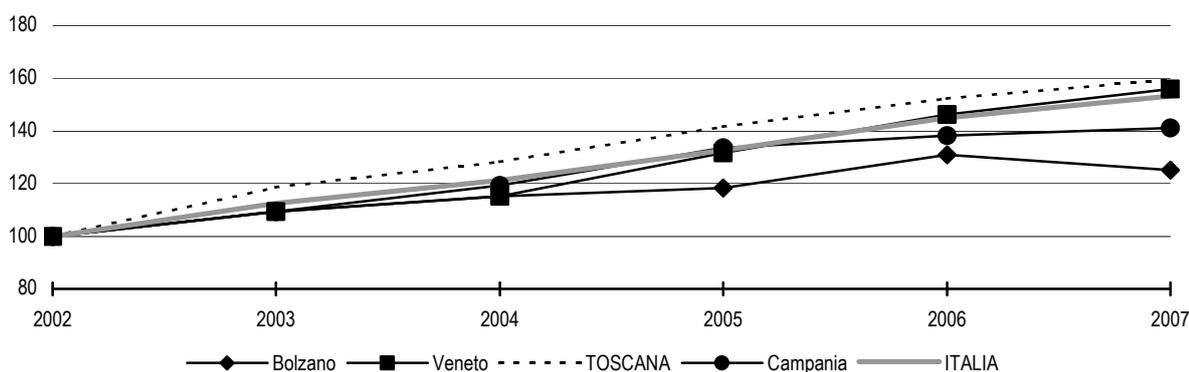
Note: Con Tasso di Mortalità si considera il rapporto % tra imprese cessate e attive
Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

La presenza di strutture agrituristiche che offrono pernottamento è capillarmente diffusa e storicamente radicata anche in Trentino Alto Adige e in particolare nella provincia di Bolzano dove è situato il 15% delle strutture e dove si registrano i primi segnali di rallentamento dell'offerta (+25% tra il 2002 e il 2007 rispetto al +53% nazionale). In questa provincia, il fenomeno, con una storia trentennale che ha determinato un progressivo incremento delle strutture ricettive, ha raggiunto un

¹³ Secondo i dati ISTAT nel 1985 vi erano in Italia 6000 agriturismo.

elevato livello di maturità: l'incidenza delle aziende con agriturismo sul totale delle aziende agricole¹⁴ risulta quasi doppia (16%) rispetto a quella della Toscana. Questa alta concentrazione dell'offerta, probabilmente unita alle variazioni normative intercorse, può spiegare in parte un tasso di mortalità (10%) ben superiore a quello medio nazionale (4,1%). La Toscana, nello stesso periodo, ha avuto un incremento delle strutture del 60% consolidando la sua egemonia a scala italiana. Questo aumento dell'offerta, che ha caratterizzato anche altre regioni come la Campania (+41%) e il Veneto (+56%), si è contraddistinto a livello regionale per una redistribuzione dell'offerta al di fuori degli areali di prima diffusione e per un contenimento delle dimensioni medie delle strutture (12 posti letto in media); quest'ultimo aspetto è in certa misura favorito dalla legge regionale che stabilisce un limite massimo dimensionale. In Toscana il settore si dimostra maturo nei territori di primo insediamento, mentre sono ancora ampi i margini di sviluppo nelle altre zone.

Grafico 1.14
EVOLUZIONE CONSISTENZE RISPETTO AL 2002
Variazioni percentuali su base 2002 =100



Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

- *Attività e servizi offerti*

Le circa 18 mila strutture agrituristiche presenti in Italia offrono intorno ai 180 mila posti letto, di cui il 42% in unità indipendenti. Del totale delle strutture l'84% offre alloggio (circa 15 mila unità); quelle autorizzate ad effettuare ristorazione sono il 48% (circa 8.500); l'attività di degustazione viene proposta nel 18% delle aziende (3.224); infine, nel 55% delle strutture (9.715) vengono svolte altre attività.

Tabella 1.15
AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE PER TIPO DI ATTIVITÀ SVOLTA . 31 DICEMBRE 2007
Valori assoluti

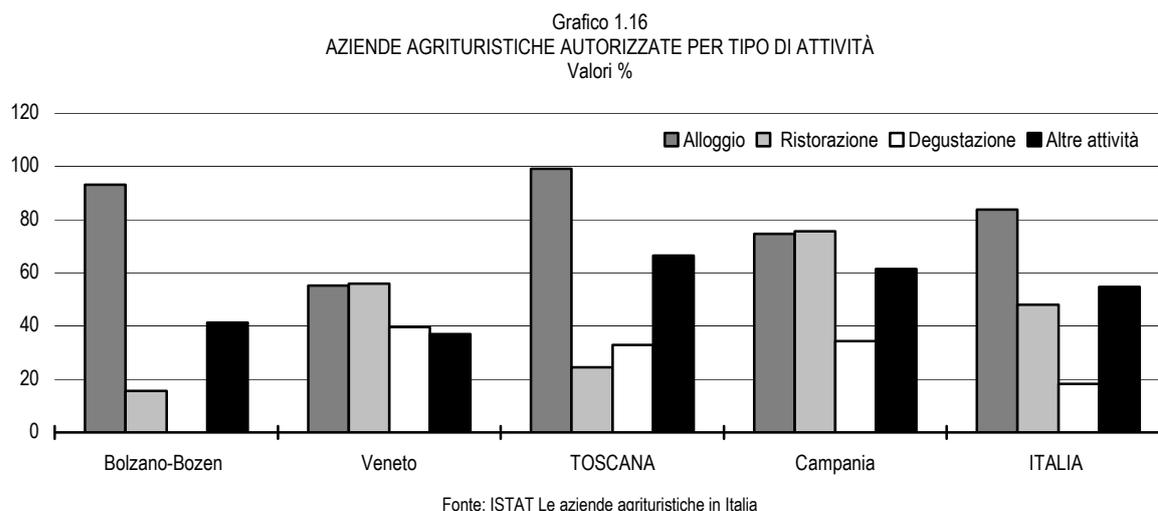
	Alloggio	Ristorazione	Degustazione	Altre attività	TOTALE
Provincia di Bolzano	2.600	433	-	1.149	2.789
Veneto	660	671	474	442	1.198
TOSCANA	3.943	978	1.305	2.645	3.977
Campania	560	567	257	460	750
ITALIA	14.822	8.516	3.224	9.715	17.720

Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

L'evoluzione dell'offerta avvenuta negli anni recenti evidenzia il diverso grado di maturità del fenomeno agrituristicamente a livello regionale. In Toscana e Trentino, l'offerta agrituristicamente si caratterizza, per oltre il 90% delle strutture, in servizi di pernottamento. Veneto e Campania si contraddistinguono invece per un'offerta maggiormente concentrata sulla ristorazione. I servizi di degustazione e le altre

¹⁴ Si considerano le aziende agricole iscritte alle Camere di Commercio che solitamente sono circa la metà di quelle a censimento

attività vengono praticati in maniera diffusa in tutti i contesti regionali anche se Campania e Toscana registrano una maggiore incidenza.



Osservando le dinamiche degli ultimi anni (2003-2007) emergono, nelle varie regioni, comportamenti differenziati. Il forte incremento delle autorizzazioni per alloggi rilevato in Veneto (63%) accompagnato dal più contenuto aumento (15%) della ristorazione risponde ai crescenti flussi turistici che hanno caratterizzato quel territorio negli ultimi anni. La situazione della Toscana è diversa; nelle aree di prima espansione del fenomeno agritouristico la situazione dell'offerta è matura; la recente diffusione di agriturismi in areali periferici ha spinto molte attività a ricercare nella ristorazione l'elemento caratterizzante delle proprie strutture; il risultato è stato l'incremento del 58% di quest'attività.

Tabella 1.17
VARIANZA DELLE STRUTTURE PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ 2003- 2007
Variazione %

	Alloggio	Ristorazione	Degustazione	Altre attività	TOTALE
Provincia di Bolzano	18,3	22,0		-8,3	14,4
Veneto	63,4	15,1	141,8	71,3	42,6
TOSCANA	34,1	58,0	22,7	31,3	34,7
Campania	12,2	7,0	-43,6	9,0	29,1
ITALIA	37,7	37,5	32,9	30,6	36,1

Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

Altro elemento di notevole differenziazione sono le diverse tipologie di pernottamenti che nuovamente vedono Toscana e Veneto con caratteristiche differenziate. In Toscana il 71% dei posti letto sono localizzati in abitazioni indipendenti, mentre in Veneto il 76% in abitazioni non indipendenti¹⁵. La diffusione delle unità abitative indipendenti in Toscana è stata incentivata dalla legge 30 (artt. 12-13), grazie alla possibilità di realizzare posti letti aggiuntivi, rispetto al limite massimo, se localizzati in unità abitative indipendenti. Tale caratteristica potrebbe aver innescato alcuni effetti negativi snaturando l'essenza originale di molte strutture ricettive, allontanando gli ospiti dalle imprese agricole e dalle attività che in esse vengono svolte¹⁶.

¹⁵ Come emerso nel corso di interviste a interlocutori privilegiati questo dipende sia dalle caratteristiche strutturali degli immobili rurali ma anche dal fatto che l'ospitalità in unità abitative indipendenti assorbe minor tempo lavoro (Quaderni Turistici 2008 pag.63).

¹⁶ Riflessione emersa durante i Focus Group condotti per la ricerca.

La situazione nella provincia di Bolzano è simile a quella della Toscana, mentre in Campania a quella del Veneto. Un aspetto comune a tutte le realtà considerate è la scarsa diffusione dell'agricampeggio.

Tabella 1.18
TIPO DI ALLOGGIO

	In abitazioni dipendenti		In abitazioni indipendenti		Piazzole
	Val. %	Posti Letto	Val. %	Posti Letto	
Provincia di Bolzano	42	8.762	58	12.136	-
Veneto	76	6.689	24	2.075	355
TOSCANA	29	14.619	71	35.141	244
Campania	89	4.544	11	566	440
ITALIA	58	104.202	42	75.782	7.055

Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

Cresce in ogni caso l'interesse delle aziende verso l'offerta di pacchetti di proposte contenenti servizi differenziati; la strategia della diversificazione dell'offerta è sempre più diffusa e punta a fidelizzare un numero maggiore di clienti, tenendo conto della crescente varietà della domanda; ormai sono poche le strutture che offrono un'unica tipologia di servizio.

2. L'AGRITURISMO IN TOSCANA

2.1 La domanda

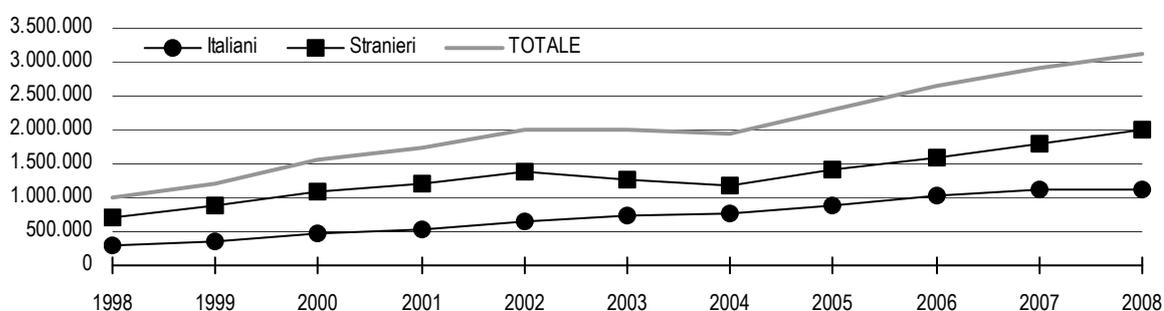
L'agriturismo toscano ha mosso i primi passi all'inizio degli anni '80 per rispondere alla domanda di turisti, prevalentemente stranieri, alla ricerca di alloggi in fattoria o in architetture rurali; al fine di intraprendere visite a città e borghi d'arte, pernottando in ambienti rurali ed eventualmente acquistando produzioni tipiche locali. L'esplosione del fenomeno si realizza però durante gli anni '90 quando flussi crescenti di turisti, sempre stranieri e in prevalenza di origine tedesca, scelsero il paesaggio della regione come meta preferita delle proprie vacanze.

Oggi, i turisti che annualmente si dirigono in Toscana superano i 41 milioni e rappresentano oltre l'11% delle presenze nel territorio nazionale. Sono invece circa 556 mila i turisti che si recano in strutture agrituristiche e questa volta la quota sul totale nazionale è ben superiore e pari al 31%.

Negli ultimi 10 anni, la domanda agrituristiche ha registrato, nella regione, un rallentamento. In particolare, dopo dinamiche sostenute di crescita verso la fine degli anni novanta, tra il 2001 e il 2004 si è registrata una riduzione recuperata negli anni più recenti; nel 2008, l'incremento delle presenze in agriturismo è stato, rispetto all'anno precedente, dell'6,8%.

Negli ultimi tempi, pur in presenza di un mercato sempre più competitivo, la crescita della domanda agrituristiche è stata maggiore rispetto a quella del complesso dei flussi turistici regionali (0,7%). Si consideri inoltre che, tra il 2007 e il 2008, il tasso di crescita delle presenze nelle strutture agrituristiche, risulta superiore alla media regionale del complesso degli esercizi extralberghieri (5,4%).

Grafico 2.1
EVOLUZIONE DELLE PRESENZE PER NAZIONALITÀ DI RESIDENZA IN AGRITURISMO
Variazioni % annuali



Fonte: ISTAT

Una caratteristica rilevante della domanda agrituristiche è che la durata media dei soggiorni è generalmente più prolungata che nel caso delle altre forme di turismo; questo resta vero nonostante negli ultimi anni si sia accentuata la connotazione "mordi e fuggi" in tutti i segmenti di domanda. Questo cambiamento, che risponde alla tendenza dei turisti a moltiplicare le occasioni di vacanza nel corso dell'anno, di norma per periodi brevi o brevissimi, si riflette sulle strutture agrituristiche in misura meno marcata rispetto a quanto avviene nel resto delle strutture ricettive. Dati recenti mostrano infatti che la permanenza media negli agriturismi (5,3 giorni) resta ben più prolungata che nelle strutture alberghiere (2,8 giorni).

Un contributo alla riduzione media della permanenza è stato dato in Toscana dal ridimensionamento del turismo straniero (l'incidenza degli stranieri è passata dal 70% del 2000 al 64,3% del 2008) caratterizzato generalmente da soggiorni più prolungati.

Tabella 2.2
I FLUSSI TURISTICI NELLE AZIENDE AGRITURISTICHE IN TOSCANA. 2000-2008

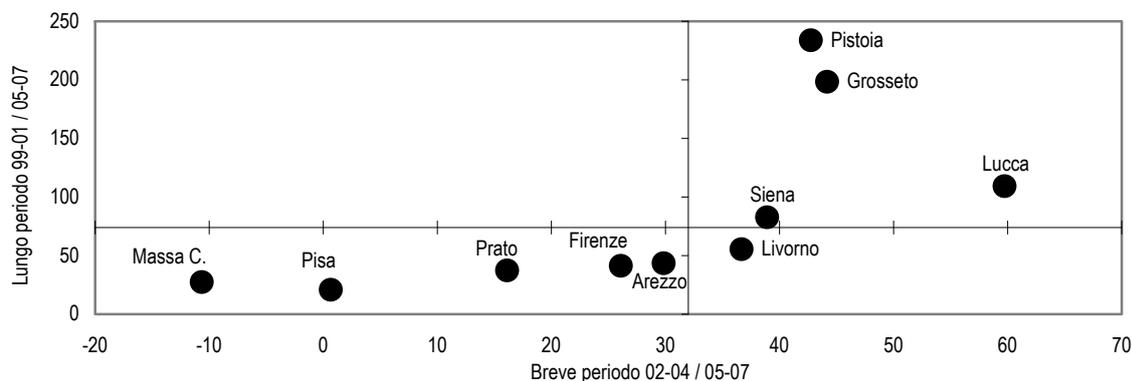
	Presenze agrituristiche	Arrivi agrituristici	Permanenza media	% stranieri pres. agritur.
2000	1.544.757	267.956	5,76	70,3
2001	1.749.977	303.355	5,77	69
2002	2.011.451	350.505	5,74	68,3
2003	1.994.769	370.906	5,38	62,7
2004	1.945.269	383.945	5,07	60,8
2005	2.295.563	424.233	5,42	61,8
2006	2.633.895	493.677	5,34	60,6
2007	2.923.092	556.658	5,25	61,4
2008*	3.120.790			64,3

*Comprensivo dei dati stimati per Firenze
Fonte: Regione Toscana

Tali variazioni sono da ricondurre alla sempre maggior diffusione di turisti non stranieri in particolari province della regione. Oggi le mete preferite dagli italiani che scelgono di soggiornare in una struttura agrituristica sono: Grosseto, dove giunge il 36% dei turisti italiani, e Siena (22%); mentre Firenze, connotata da una capillare offerta alberghiera, registra un dato inferiore (11%) (Eurispes Toscana, 2008).

Nell'ultimo decennio, le dinamiche del fenomeno agrituristico sono state, all'interno della regione, differenti¹⁷. Al fine di evidenziare questi andamenti sono stati messi a confronto i tassi di variazione delle presenze nel breve e nel medio periodo; riguardo al breve, è stata calcolata la variazione tra la media triennale dell'intervallo 2002-2004 e 2005-2007; riguardo al medio periodo, quella tra la media triennale del periodo 1999-2001 e 2005-2007. Come si osserva nello scatter, la collocazione delle province toscane è piuttosto diversa. Vi è, da un lato, un gruppo di province che hanno registrato dinamiche di breve e di medio periodo inferiori alla media (quadrante in basso a sinistra): tra queste Firenze e Prato che, tuttavia, non si discostano troppo dalle medie, evidenziando una situazione di sostanziale consolidamento del fenomeno. Diversa è la situazione delle province di Massa Carrara e Pisa¹⁸ che, con dinamiche particolarmente contenute, sembrano invece evidenziare difficoltà ad inserirsi nel mercato agrituristico regionale. Al contrario, vi sono province che registrano variazioni superiori alle medie (quadrante in alto a destra) evidenziando una dinamicità del fenomeno piuttosto prolungata. Tra queste spicca la situazione in forte espansione della provincia di Pistoia; e segnali di crescita positivi sono stati rilevati anche nella provincia di Grosseto e Lucca. Siena si conferma come zona di maturità evolutiva con valori lievemente superiori alla media, mentre nella provincia di Livorno il trend incrementale si è sviluppato solo negli ultimi anni.

Grafico 2.3
EVOLUZIONE DELLE PRESENZE AGRITURISTICHE NEL BREVE E NEL MEDIO PERIODO*



*Gli assi rappresentano i valori medi regionali della variazione di breve (32%) e lungo periodo (74%)
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

¹⁷ Come si è detto, il boom dell'agriturismo in Toscana si è verificato negli anni novanta; le dinamiche mostrate nel grafico riguardano la fase recente, dove realtà come Firenze e Siena pur mantenendo un'elevata incidenza delle strutture sono meno dinamiche.

¹⁸ L'analisi congiunturale tra il 2007 e il 2006 evidenzia una ripresa (+24%) anche per questa provincia (Eurispes Toscana, 2008 pag. 19).

2.2

L'offerta

- *Caratteristiche dell'azienda*

Le informazioni più recenti e complete sulle strutture ricettive agrituristiche a scala regionale sono le indagini campionarie condotte, nel 2003 e nel 2008, sugli agriturismi regionali¹⁹ e, nel 2006, in provincia di Firenze²⁰ sulle strutture extralberghiere.

Lo studio più recente, quello del 2008, traccia un profilo del gestore di agriturismo: si tratta di un soggetto con età media di 51 anni, un livello di scolarizzazione medio alto (il 68% possiede un diploma o una laurea) e in prevalenza di sesso femminile.

In base invece all'indagine del 2003 l'azienda agrituristicamente impiega in media 4 lavoratori. Le forme contrattuali stagionali incidono per un quarto sul complesso delle forme contrattuali stabili e la componente familiare per oltre l'85% degli addetti fissi. Quello che contraddistingue pienamente l'attività agrituristicamente dall'azienda agricola classica è la maggiore ricaduta in termini di occupazione esterna. Si pensi infatti che il 15,2% delle aziende agrituristicamente occupa manodopera extrafamiliare con contratti a tempo indeterminato, mentre nelle aziende agricole tradizionali tale quota è solo del 2,8%. Il confronto è analogo considerando i contratti a tempo determinato: il 22% nelle aziende agrituristicamente, il 5,8% in quelle agricole.

In questa indagine emerge inoltre come l'apertura di un'attività agrituristicamente favorisca prima, la piena occupazione della famiglia, e poi l'inserimento di nuovi soggetti; la prevalente occupazione femminile consente infatti una migliore collocazione sociale, una maggiore aggregazione del nucleo familiare, determinando una specifica assegnazione dei compiti all'interno dell'azienda agricola (Belletti-Marescotti, 2003).

Dall'indagine a scala provinciale del 2006 emergono alcune caratteristiche inerenti gli aspetti promozionali. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività, una quota molto consistente di aziende sfrutta le potenzialità offerte da internet: l'84% delle aziende è presente in rete con un proprio sito web o tramite spazi forniti da siti appositamente dedicati. Sono comunque le aree più note che realizzano i maggior vantaggi con questa forma di diffusione informativa, mentre nei contesti territoriali di più recente sviluppo sono necessari interventi più capillari puntando anche su canali di promozione più tradizionali, anche per la scarsa copertura di rete che spesso caratterizza tali aree.

Riguardo alla distribuzione dei prodotti tipici, il principale canale è la vendita diretta (37%), seguita da internet (31,6%) e dall'intermediazione turistica che interessa il 24% degli operatori. Scarse sono invece le iniziative di coordinamento dell'offerta tra le aziende. Un tale coordinamento consentirebbe di gestire in maniera più efficace la domanda di pernottamento o di servizi ai quali eventualmente singole strutture non sono in grado di rispondere (Centro Studi Turistici, 2008). Un operato sinergico potrebbe infatti consentire di promuovere il territorio di riferimento portando vantaggi diretti a tutte le aziende. Questa è anche l'opinione degli imprenditori agrituristicamente emersa nel 2008 (Eurispes Toscana, 2008) dove si rileva che, per oltre il 70% delle strutture, il coordinamento dell'offerta è considerata un'opportunità da perseguire attraverso accordi con strutture di pari qualità.

- *La dinamica dell'offerta*

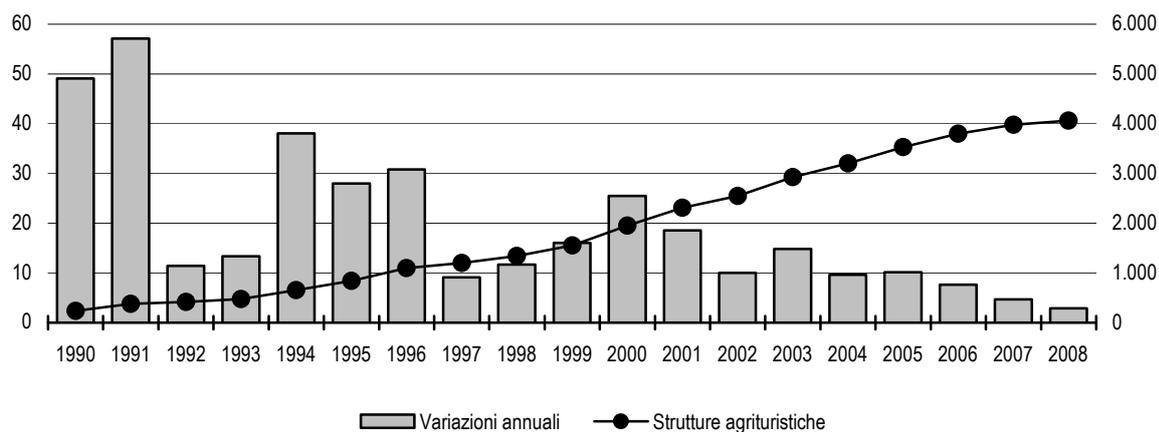
In Toscana il boom dell'offerta agrituristicamente è avvenuto durante i primi anni '90 con incrementi annui di strutture superiori al 50%; dal 1994 al 1996 l'aumento medio annuo è stato del 30% per consolidarsi nel corso degli anni 2000 intorno al 9% (nel 2008 +3%).

Il settore da diversi anni sembra evidenziare un rallentamento che denota un raggiunto livello di maturazione.

¹⁹ Indagine specifica sulle strutture agrituristicamente condotta nel mese di Luglio 2003 mediante metodo CATI (Computer Assisted Telephonic Interview) su 300 unità rappresentative delle 2.202 aziende presenti nell'archivio regionale consultabile sul sito (<http://agriturismo.regione.toscana.it/>) Belletti G., Marescotti A., (2003). L'indagine del 2008 condotta da Eurispes Toscana ha interessato 300 aziende ed è stata condotta nel mese di Luglio 2008 mediante il metodo CATI il campione è stato stratificato a livello provinciale (Eurispes Toscana, 2008).

²⁰ Indagine rivolta all'universo delle strutture extralberghiere attive sul territorio provinciale e realizzata tramite somministrazione telefonica di un questionario semi strutturato. Le interviste utili sono state 536 pari al 31% dell'universo di riferimento (Centro Studi Turistici, pag. 42).

Grafico 2.4
EVOLUZIONE DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE IN TOSCANA
Tassi di variazione annuali % e incrementi assoluti



Fonte: Elaborazioni su dati Regione Toscana

L'offerta agrituristiche è caratterizzata da una notevole diversificazione, spesso anche all'interno delle singole province, in funzione della collocazione spaziale delle stesse.

La maggior parte delle strutture si localizza in collina e in montagna; l'agriturismo di pianura, realtà minoritaria, è situato prevalentemente nei parchi litoranei. Nelle realtà collinari si trovano gli agriturismi che si inseriscono nelle correnti principali di turismo che orbitano intorno ai maggiori centri d'arte della regione e quelle associate al turismo dei centri d'arte minori. Altre tipologie sono quelle associate al turismo balneare (Costa d'Argento, Alberese, Punta Ala, Arcipelago Toscano, Litorale Livornese, Versilia), quelle termali e l'agriturismo naturalistico dei parchi (Loi A., 2008).

La distribuzione territoriale delle strutture pone Siena al primo posto per numero di autorizzazioni e di posti letto; qui vi si trovano circa 1.000 aziende con dinamiche contenute, tipiche di una realtà in cui l'offerta ha raggiunto un elevato grado di maturità. Negli ultimi anni le nuove strutture agrituristiche si sono situate in altri territori, in particolare nell'area grossetana, che ha superato l'area fiorentina per numero di strutture. Aumenti consistenti di strutture si sono registrati anche in provincia di Lucca (+71%), Pistoia (+47%) così come a Pisa, ed Arezzo.

Tabella 2.5
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE STRUTTURE AGRITURISTICHE NEL 2008

	Valori assoluti	Incidenza %	Var. % rispetto al 2003
MassaCarrara	92	2,3	26,0
Lucca	197	4,9	71,3
Pistoia	159	3,9	47,2
Firenze	590	14,5	22,4
Livorno	219	5,4	35,2
Pisa	378	9,3	47,1
Arezzo	450	11,1	46,1
Siena	1.050	25,9	27,9
Grosseto	899	22,1	47,9
Prato	27	0,7	42,1
TOSCANA	4.061	100	37,5

Fonte: Indagine amministrativa ISTAT

La vivacità di queste aree emerge anche dall'evoluzione delle strutture extralberghiere diverse da agriturismi e campeggi. In termini di posti letto gli incrementi maggiori tra il 2000 e il 2007 si registrano in provincia di Pistoia (192%) e Lucca (111%), province che hanno ancora una ridotta dotazione di tali strutture, ma anche in quella di Grosseto (162%) dove si concentra il 13% del totale regionale dei posti letto in agriturismo. Le strutture extralberghiere trovano comunque una maggiore

concentrazione in prossimità delle città d'arte come Firenze (25%) e Siena (15%) e delle località balneari come Livorno (21%). Queste tipologie di struttura sono favorite da un iter amministrativo per l'inizio dell'attività piuttosto semplice, pur non disponendo delle agevolazioni contributive presenti negli agriturismi.

Tabella 2.6
STRUTTURE EXTRALBERGHIERE DIVERSE DA AGRITURISMI E CAMPEGGI NELLE PROVINCE

	Valori assoluti		Valori %		Var. % 2000-2007	
	N. Esercizi	Posti Letto	Posti letto	N. Esercizi	Posti Letto	
Massa-Carrara	56	3.083	3,5	43,1	83,1	
Lucca	336	4.741	5,4	175,7	110,9	
Pistoia	145	1.942	2,2	193,6	192,3	
Firenze	1.384	22.110	25,1	162,7	93,5	
Livorno	417	18.474	21,0	34,3	64,8	
Pisa	349	7.515	8,5	123,1	35,5	
Arezzo	248	4.340	4,9	276,7	77,7	
Siena	1.075	13.347	15,2	94,0	80,3	
Grosseto	416	11.424	13,0	173,5	162,7	
Prato	86	1.088	1,2	128,8	61,0	
TOSCANA	4.512	88.063	100,0	124,1	84,8	

Fonte: Regione Toscana

Un'ulteriore caratterizzazione delle diverse strutture agrituristiche è la più o meno marcata specializzazione nel servizio di pernottamento. L'articolo 12 (L.R. n 30 Toscana) "*Ospitalità in camere e unità abitative indipendenti*" fissa il limite massimo di disponibilità in 30 posti letto per poi introdurre deroghe a tale vincolo che hanno favorito la realizzazione di unità abitative indipendenti con la possibilità di ospitare oltre 40 persone. Nel 2005, ultimo dato disponibile, il 2% delle strutture con queste caratteristiche disponeva del 7% dei posti letto. La dimensione media resta tuttavia piuttosto contenuta, da 5 a 15 posti letto: questa categoria di strutture costituisce circa il 50% del totale e detiene il 33% dei posti letto.

Tabella 2.7
AGRITURISMI PER CLASSI DI POSTI LETTO AL 2005

	Strutture	Posti Letto	% Strutture	% Posti Letto
Oltre 40	38	2.161	2	9
Da 30 a 39	91	2.807	5	11
da 20 a 29	188	4.661	10	19
da 29 a 21	260	4.476	13	18
da 20 a 15	125	1.701	6	7
da 15 a 5	990	8.271	50	33
meno di 4	286	902	14	4
TOTALE	1.978	24.979	100	100

Fonte: Regione Toscana

- *Attività e servizi offerti*

Come accennato in precedenza, le circa 4.000 strutture presenti in regione offrono quasi sempre servizi di pernottamento, che si abbinano alla degustazione nel 32% delle strutture e alla ristorazione nel 24% delle aziende.

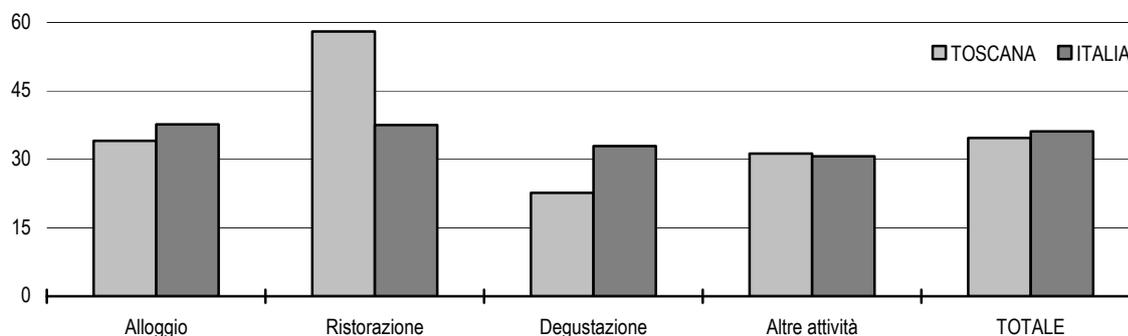
Tabella 2.8
I PRINCIPALI SERVIZI OFFERTI NEGLI AGRITURISMI IN TOSCANA NEL 2007
Dati assoluti e %

	Alloggio		Ristorazione		Degustazione		Altre attività		TOTALE
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.
Carrara	92	95,8	43	44,8	29	30,2	59	61,5	96
Lucca	191	98,5	54	27,8	67	34,5	134	69,1	194
Pistoia	153	98,1	53	34,0	69	44,2	118	75,6	156
Firenze	574	98,8	128	22,0	242	41,7	420	72,3	581
Livorno	204	97,6	51	24,4	72	34,4	122	58,4	209
Pisa	364	99,5	107	29,2	127	34,7	252	68,9	366
Arezzo	436	99,3	80	18,2	145	33,0	297	67,7	439
Siena	1.028	99,6	223	21,6	328	31,8	682	66,1	1.032
Grosseto	874	99,7	227	25,9	215	24,5	538	61,3	877
Prato	27	100,0	12	44,4	11	40,7	23	85,2	27
TOSCANA	3.943	99,1	978	24,6	1.305	32,8	2.645	66,5	3.977
TOSCANA %	99		24,6		32,8		66,5		100,0

Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

La diffusione delle strutture ricettive al di fuori delle zone di origine, unita alla forte competizione che si è generata ha favorito la diversificazione dei servizi offerti. Negli ultimi anni, le strutture si sono orientate maggiormente verso la ristorazione riducendo in parte il deficit che caratterizzava la regione rispetto ad esempio al Veneto; sono invece cresciute meno le strutture che offrono degustazione e alloggio.

Grafico 2.9
EVOLUZIONE DEI SERVIZI OFFERTI IN TOSCANA 2007 e 2003
Variazioni %



Fonte: ISTAT Le aziende agrituristiche in Italia

Per quanto concerne più nel dettaglio la tipologia dei servizi offerti, nel periodo 2003-2007, si rileva, in particolare, la crescita della partecipazione alle attività agricole (che peraltro si declina secondo modalità molto diversificate ed eterogenee); molto più ridotto è l'incremento delle attività didattiche e del maneggio mentre, l'offerta di strutture con agricampeggio evidenzia una leggera contrazione. In effetti la partecipazione all'attività agricola è uno dei pochi elementi che realmente può differenziare l'attività agrituristiche dalle altre forme di turismo rurale (Centro Studi Turistici, 2008 pag. 68) e il suo incremento è un segnale positivo riguardo alle potenzialità di sviluppo di queste imprese.

Tabella 2.10
TIPOLOGIA DEI SERVIZI OFFERTI DALLE IMPRESE AGRITURISTICHE

	2003	2004	2005	2006	2007	2007/03
Totale autorizzate	2.923	3.204	3.527	3.799	3.979	36,13%
Partecipazione attività agricole	116	172	241	287	337	190,52%
Maneggio	223	230	240	249	255	14,35%
Agricampeggio	50	49	49	46	49	-2,00%
Attività didattiche	562	598	546	600	652	16,01%

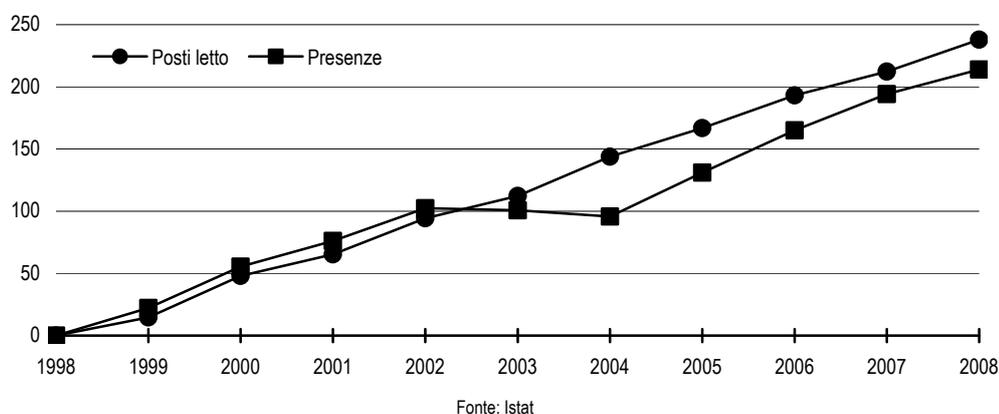
Fonte: elaborazione su dati Regione Toscana

Le strutture agrituristiche che offrono il maggior numero di servizi sono solitamente localizzate in zone periferiche della regione dove è più scarsa la dotazione di servizi da parte di altre strutture extra agricole. L'internalizzazione dei vari servizi che l'azienda può offrire diventa spesso una necessità più che una volontà, al fine di attrarre flussi che tendono a orientarsi verso i percorsi più conosciuti. Al tempo stesso, queste aziende non possono permettersi di accrescere i prezzi, pur offrendo più servizi, per non scoraggiare i potenziali fruitori (Felici, 2005).

• *Evoluzione del tasso di utilizzazione delle strutture*

La forte espansione dell'offerta ha aumentato la concorrenza tra le imprese turistiche, con ripercussioni sugli indici di utilizzazione delle strutture e sui fatturati. In Toscana l'evoluzione dell'offerta (posti letto) e della domanda (presenze) è andata di pari passo fino al 2002 per poi divergere nei due anni più critici del periodo (2003 e 2004), quando le presenze hanno registrato un arresto della crescita. La ripresa piuttosto marcata degli anni successivi ha consentito di riallineare la dinamica della domanda al trend dell'offerta.

Grafico 2.11
EVOLUZIONE POSTI LETTO E PRESENZE TURISTICHE IN AGRITURISMO
Variazione % su 1998



Un indicatore interessante per analizzare l'andamento del mercato è il tasso di utilizzazione delle strutture²¹ dato dal rapporto percentuale tra presenze e potenzialità ricettiva teorica²².

Generalmente, l'agriturismo registra un indice di utilizzazione lorda ridotto rispetto alle strutture alberghiere, 17 giorni contro 37²³; tale valore si è contratto rispetto al valore massimo del 2001 (19). Il valore minimo si è avuto nel 2004 (15).

²¹ Come evidenziato in alcuni studi sul turismo, spesso, i valori dichiarati dalle strutture sottostimano il dato reale. Si preferisce quindi dare maggiore significatività alle variazioni rispetto ai valori assoluti.

²² La potenzialità teorica si ottiene moltiplicando i posti letto per i giorni del periodo in cui le strutture sono aperte. In Toscana, le strutture hanno un'autorizzazione per 365 giorni annui anche se solitamente effettuano un'apertura stagionale.

²³ Secondo l'opinione di esperti del settore affinché l'attività possa essere considerata remunerativa non si dovrebbe scendere sotto gli 80 giorni di permanenza all'anno. Il tasso di utilizzazione è sicuramente sottostimato; tuttavia, i dati sono significativi nei confronti

Differenze sostanziali si ravvisano nelle varie province con valori minimi a Massa Carrara (6 giorni annui) e massimi a Firenze (22), dove comunque il tasso di utilizzazione delle strutture si è contratto dal 1998 in misura rilevante. Le uniche province in cui l'indicatore risulta in crescita sono invece quelle di Pistoia e Grosseto.

Tabella 2.12
TASSO DI UTILIZZAZIONE LORDA IN AGRITURISMO
Valori %

	1998	2001	2004	2007
Massa	7	10	7	6
Lucca	21	21	17	20
Pistoia	0	18	16	19
Firenze	31	36	21	22
Livorno	18	18	13	17
Pisa	22	20	16	15
Arezzo	18	17	10	15
Siena	14	14	11	15
Grosseto	16	16	16	18
Prato	18	18	15	17
TOSCANA	18	19	15	17

Fonte: Elaborazione su dati Istat

La perdita di peso del turismo straniero è uno dei principali punti di debolezza dell'evoluzione recente dell'agriturismo e si riflette in particolare sui tassi di utilizzazione delle province di Firenze e Pisa. Si pensi infatti che a questa tipologia di presenza sono riconducibili sia la più prolungata durata media del soggiorno che la maggiore capacità di spesa. Un loro minore afflusso determina quindi una contrazione del fatturato delle aziende agrituristiche.

Si consideri infine che, per il 2009, i primi dati²⁴ evidenziano un'ulteriore contrazione in tutte le strutture ricettive: le presenze in Toscana si sono contratte del 6,7% (con valori simili al dato medio nazionale -6,1%).

2.3

Gli interventi regionali in favore dell'agriturismo

- *Programmazione 2000-2006*

Nella programmazione 2000-2006 la regione Toscana ha realizzato una misura inerente la "diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini" che ha attivato 1.050 domande di finanziamento per 138,4 milioni di euro di spesa ammessa e 61,9 milioni di euro di contributo pubblico.

La misura in esame risulta di competenza delle Province e delle Comunità Montane, che gestiscono direttamente la ricezione, l'istruttoria e la selezione delle domande²⁵.

La misura ha trovato attuazione attraverso l'emissione di bandi annuali che definiscono dettagliatamente i tipi d'intervento previsti, l'entità del sostegno, i requisiti di accesso, gli impegni che il soggetto beneficiario deve assolvere, nonché le condizioni di priorità necessarie alla selezione degli interventi. La misura, rivolta a imprenditori agricoli singoli e associati, prevede un contributo in conto capitale, per l'investimento riconosciuto ammissibile, che varia secondo le seguenti percentuali:

- 50% per interventi in zone montane e svantaggiate (direttiva 75/268/CEE);
- 40% per interventi realizzati al di fuori delle zone montane o svantaggiate da imprenditori a titolo principale (L.R. 6/94);

intertemporali e territoriali. Inoltre valori simili sono stati elaborati 31 nell'Indagine sul settore turistico in provincia di Firenze (Centro Studi Turistici n.12 pag. 33).

²⁴ La fonte di queste informazioni è l'Ufficio Italiano Cambi e si riferiscono al confronto tra i primi 4 mesi del 2009 e lo stesso periodo del 2008.

²⁵ Allegato 1 alla Delibera di Giunta Regionale n. 1184 del 6 novembre del 2000 e successive modifiche e integrazioni di cui alla DGR 74/2002.

- 20% in tutti gli altri casi.

A livello territoriale, gli interventi di maggiore entità sono stati attivati nella provincia di Siena: 219 progetti corrispondenti al 22,6% del totale, per una spesa complessiva di 31 milioni di euro. Interventi consistenti sono stati realizzati anche in provincia di Grosseto, con una spesa di 25,8 milioni di euro, di Arezzo (20,8 milioni di euro), di Pisa (15,5 milioni di euro) e di Firenze (12,5 milioni di euro). Questi valori rappresentano, rispettivamente, il 18,7%, il 15,1%, l'11,2% e il 9,0% del totale. La spesa mediamente sostenuta dai beneficiari è stata di 131.800 euro.

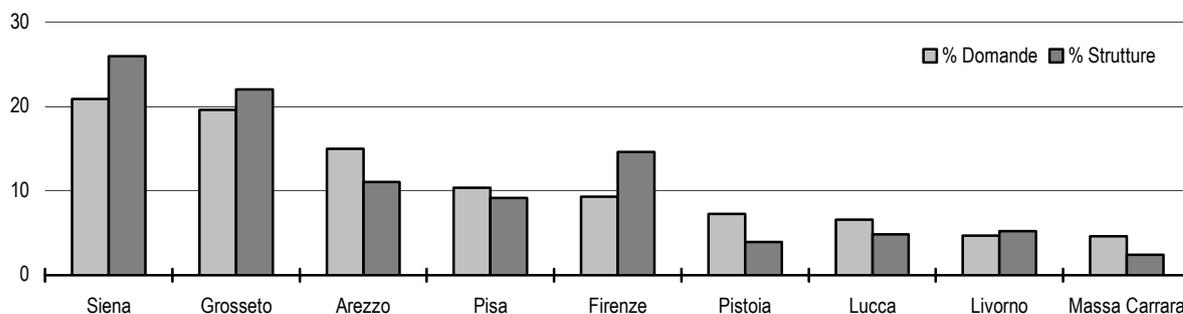
Tabella 2.13
MISURA 9.5 PERIODO 2002-2006. PROGETTI REALIZZATI E SPESA AMMESSA

	N. progetti finanziati	% su totale	Spesa ammessa	% su totale
Arezzo	157	15	20.834.959	15
Firenze	98	9	12.521.569	9
Grosseto	206	20	25.842.137	19
Livorno	49	5	5.952.278	4
Lucca	69	7	9.852.724	7
Massa Carrara	48	5	4.939.880	4
Pisa	109	10	15.549.828	11
Pistoia	77	7	9.775.977	7
Prato	18	2	1.910.565	1
Siena	219	21	31.228.809	23
TOTALE	1.050	100	138.408.726	100

Fonte: Artea 2007

La ripartizione delle domande di finanziamento, tra le province, risulta relativamente più incisiva nelle aree dove le strutture agrituristiche non hanno ancora raggiunto una vasta diffusione. L'incidenza delle domande, se confrontata con quella del numero di strutture, risulta infatti maggiore nei comuni dove l'attività agrituristiche si è diffusa più recentemente. Nella quasi totalità delle domande su si è trattato di investimenti su fabbricati tendenti a creare nuovi posti letto.

Grafico 2.14
CONFRONTO TRA DISTRIBUZIONE DELLE DOMANDE DI FINANZIAMENTO E INCIDENZA DEGLI AGRITURISMI NEL TERRITORIO



Fonte: Artea 2007 e Istat 2007 Dati annuali sull'agriturismo

- *Programmazione 2007-2013*

Nella nuova programmazione 2007-2013 le linee di finanziamento inerenti l'agriturismo rientrano nella misura 311 sulla *Diversificazione in attività non agricole*.

La misura è composta da due azioni inerenti la Diversificazione e l'Agriturismo che prevedono gli interventi di seguito riportati:

Azione A: Diversificazione

- a.1 - attività socio-assistenziali - attività educative e didattiche
- a.2 - salvaguardia dei mestieri tradizionali del mondo rurale

- a.3 - produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili
- a.4 - attività ricreative tramite animali connesse al mondo rurale
- a.5 - attività ricreative e sportive connesse alle risorse naturali e paesaggistiche e alle tradizioni rurali

Azione B: Agriturismo

- b.1 - qualificazione dell'offerta agrituristica
- b.2 - interventi negli spazi aperti
- b.3 - interventi sui fabbricati aziendali

Il dettaglio degli interventi previsti in quest'ultima categoria è quello riportato nella tabella 2.15.

Dall'analisi dei bandi sulla diversificazione²⁶, i soggetti che sono ammessi a presentare domanda per finanziamenti sono “*gli imprenditori agricoli professionali iscritti, anche a titolo provvisorio, nell'anagrafe regionale ai sensi della LR 45/2007 autorizzati per attività agrituristica ai sensi della LR 30/2003 (Disciplina delle attività agrituristiche) o che si impegnano ad ottenere la relativa autorizzazione entro il termine ultimo previsto per la presentazione della domanda di pagamento*”.

Tabella 2.15
IL DETTAGLIO DEGLI INTERVENTI AMMISSIBILI

Tipologia b.1 *Qualificazione dell'offerta agrituristica*

- b.1) I - interventi volti a favorire il risparmio energetico e idrico nell'ambito dell'attività agrituristica.
- b.1) II - acquisizione di certificazioni di qualità per il servizio di ricettività
- b.1) III - acquisizione di attrezzature per la preparazione dei prodotti da somministrare nell'ambito dell'attività agrituristica
- b.1) IV - acquisizione di personal computer e dei relativi programmi software.

Tipologia b.2 *Interventi negli spazi aperti*

- b.2) I - realizzazione di percorsi sicuri, in conformità con le specifiche disposizioni vigenti, negli spazi aperti aziendali per la visita dell'azienda da parte degli ospiti.
- b.2) II - sistemazione e realizzazione di aree per ospitalità in spazi aperti (agricampeggi).
- b.2) III - realizzazione di eventuali volumi tecnici strettamente necessari all'attività agrituristica.

Tipologia b.3 *Interventi sui fabbricati aziendali*

- b.3) I - ristrutturazione con le limitazioni previste nel paragrafo successivo “Ulteriori specifiche interventi b.3”.
- b.3) II - realizzazione di percorsi sicuri, in conformità con le specifiche disposizioni vigenti, all'interno dei locali aziendali per la visita dell'azienda da parte degli ospiti.
- b.3) III - eliminazione delle barriere architettoniche, allo scopo di uniformarsi ai requisiti in materia di normativa igienico-sanitaria, accesso ai portatori di handicap, sicurezza nei luoghi di lavoro.

I finanziamenti per le attività agrituristiche vengono quindi concessi agli imprenditori agricoli a titolo principale (IAP)²⁷ che svolgono attività agrituristica o che sono in procinto di ottenere le autorizzazioni per farla.

Il sostegno è concesso in forma di contributo in conto capitale a fondo perduto ed è pari al 40% del costo ammissibile, elevato al 50% qualora l'investimento sia realizzato in zone montane e al 60% nei seguenti casi:

- più soggetti beneficiari che realizzino investimenti complementari nell'ambito delle due azioni della presente misura, tesi a formulare un'offerta di beni e di servizi integrata e finalizzata a qualificare il loro intervento nell'ambito territoriale di riferimento;
- investimenti finalizzati al miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Gli interventi sono finanziabili in tutti gli areali della regione ad eccezione dei comuni classificati come Poli Urbani ai sensi del PSR 2007-2013²⁸.

²⁶ Decreto n. 1101 del 17/03/2008 e Decreto n. 5078 del 4/11/2008 e loro successive integrazioni.

²⁷ Ai sensi dell'Art. 2 della L.R. n. 45: È imprenditore o imprenditrice agricolo professionale (IAP) il soggetto che presenta congiuntamente i seguenti requisiti: a) possiede conoscenze e competenze professionali adeguate; b) dedica alle attività agricole, di cui all'articolo 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50 per cento del proprio tempo di lavoro complessivo; c) ricava dalle attività medesime almeno il 50 per cento del proprio reddito globale da lavoro. 2. I requisiti di cui al comma 1, lettere b) e c) sono ridotti alla percentuale del 25 per cento nel caso in cui il soggetto operi nelle zone svantaggiate, definite ai sensi della normativa dell'Unione europea.

²⁸ Si sottolinea che la proposta di Piano di Sviluppo Rurale approvata dal Consiglio Regionale prima della negoziazione con la Commissione Europea prevedeva che la Misura 311 fosse attivabile in tutto il territorio regionale. È stato solo nella fase di negoziazione che è stato necessario ridurre le zone ammissibili rispondendo a una esplicita richiesta della Commissione Europea in coerenza con il principio di concentrazione degli interventi nell'asse 3 “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale”.

Ai fini della selezione dei progetti da finanziare, vengono inoltre definiti criteri di priorità tendenti a favorire: le pari opportunità, l'integrazione tra le imprese, l'apertura di nuove attività, l'assenza di finanziamenti pregressi, abbattimento di barriere architettoniche, acquisizione di certificati di qualità, attività sociali ed educativo-didattiche, valorizzazione di mestieri tradizionali, qualificazione di strutture agrituristiche.

La dotazione finanziaria per la misura sulla diversificazione aziendale (311) è di circa 88 milioni di euro. Le risorse messe a disposizione per il biennio 2007-2008 ammontano a circa l'11% del totale ma sembra già evidente che non saranno sufficienti a soddisfare i 711 nuovi progetti di finanziamento ricevuti con i nuovi bandi.

Di seguito si riportano le caratteristiche dei progetti considerati, seppur in maniera provvisoria, ammissibili. Da questi primi dati emerge come gli investimenti in fabbricati, pur continuando a rappresentare la quota maggiore delle domande (33%) e delle risorse (58%), non rappresentino più la totalità delle domande come nella precedente programmazione. Un numero piuttosto consistente di domande si riferiscono a investimenti immateriali (30%) e alla qualificazione dell'offerta agrituristica (24%).

Tabella 2.16
PROGRAMMAZIONE 2007-2013 TOSCANA MISURA 311 A FEBBRAIO 2009

Azione	Intervento	Progetti ammissibilità (*) (**)	% progetti	Investimento ammissibilità (**)	% graduatorie
8 - Div	a.1) Attività socio-assistenziali ed educative e didattiche	16	8,4	€ 965.422	9,1
8 - Div	a.2) Salvaguardia dei mestieri tradizionali	3	1,6	€ 97.942	0,9
8 - Div	a.3) Produzione di energia da fonti rinnovabili	95	50,0	€ 7.802.195	73,9
8 - Div	a.4) Attività ricreative tramite animali e attività di cura, ricovero e addestramento animali	16	8,4	€ 1.161.351	11,0
8 - Div	a.5) Attività ricreative e sportive connesse al mondo rurale	12	6,3	€ 282.682	2,7
8 - Div	Investimenti immateriali	48	25,3	€ 253.377	2,4
	Diversificazione	190	100,0	€ 10.562.969	100,0
9 - Agri	b.1) Qualificazione dell'offerta agrituristica	97	24,3	€ 2.449.963	6,3
9 - Agri	b.2) Interventi negli spazi aperti	49	12,3	€ 1.772.335	4,6
9 - Agri	b.3) Interventi sui fabbricati aziendali	134	33,6	€ 22.810.557	58,7
9 - Agri	Investimenti immateriali	119	29,8	€ 1.234.150	3,2
	Agriturismo	399	100,0	€ 28.267.004	72,8
	TOTALI	589	147,6	€ 38.829.973	100,0

* Escluse le domande respinte; ** La fase non è ancora completata.

Fonte: Elaborazione su dati ARTEA

3. LA VALUTAZIONE DEL SETTORE ATTRAVERSO UN'INDAGINE QUALITATIVA

I paragrafi successivi propongono alcuni temi di rilievo al fine di valutare l'efficacia delle politiche regionali rivolte al settore agriturismo, illustrando i risultati di un'indagine qualitativa svolta nel territorio nel febbraio 2009. Sono stati realizzati quattro *focus group* ai quali hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni locali e del mondo associativo agricolo e turistico²⁹. Dalla discussione dei vari aspetti trattati emerge, nel complesso, la necessità di effettuare una rivisitazione del fenomeno agriturismo che tenga conto della sua evoluzione e di come si possa rispondere alle nuove sollecitazioni del mercato.

L'agriturismo nasce come attività che permette un'integrazione al reddito dell'imprenditore agricolo. Con il passare degli anni le aziende adeguano la propria offerta alle esigenze del mercato dotandosi di comfort e servizi (ad esempio la piscina sollecitata anche dai tour operator) tipici di altre forme di ricettività turistica. Il percorso di qualificazione delle strutture si è orientato verso una maggiore qualità e diversificazione dei servizi offerti; tuttavia, sembra essersi allentato l'originario legame con l'attività agricola e con i caratteri più tradizionali della ruralità. È opinione comune che sia necessario fare un passo indietro nel tentativo di recuperare tale legame. Emerge, infatti, dai focus l'opportunità di rivedere le finalità dell'agriturismo accentuando maggiormente la connessione con il mondo agricolo-rurale.

In merito a questo tema, gli interlocutori esprimono un giudizio comune: le attività legate alla produzione agricola non solo possono trasformarsi in un valore aggiunto per l'impresa ma rappresentano uno dei pochi elementi in grado di differenziare le strutture agrituristiche dalle altre tipologie di ricettività. Occorre dunque rafforzare il criterio della principalità dell'attività agricola se si vuole mantenere la connotazione rurale dell'agriturismo. E questo aspetto va valorizzato attraverso un adeguato sistema di caratterizzazione delle strutture esistenti, che metta in luce le peculiarità delle diverse strutture.

3.1 L'adeguatezza degli interventi regionali in favore dell'agriturismo

Come si è visto, il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana, sia nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 che nell'attuale 2007-2013, prevede l'attivazione di interventi finanziari a favore del settore agriturismo.

È interessante rilevare che, con il passaggio dal vecchio al nuovo PSR, si modifica l'approccio dell'intervento spostando l'attenzione dall'ampliamento della ricettività, abbandonando le azioni indirizzate esclusivamente a ristrutturazioni, alla realizzazione di interventi finalizzati alla diversificazione verso attività non agricole. È previsto infatti che, in futuro, gli investimenti edilizi verranno finanziati solo in determinate condizioni e in determinate aree del territorio.

Dunque, se in passato, in relazione alla misura 9.5 del PSR 2000-2006, vi è stata una richiesta elevata di finanziamenti per il recupero del patrimonio edilizio e ristrutturazioni mirate all'aumento della capacità ricettiva, la programmazione del PSR 2007-2013 limita gli interventi edilizi concentrandoli nelle aree a minore sviluppo (zone C2 e D).

Alla base di questa scelta vi è il tentativo di favorire maggiormente interventi edilizi volti al miglioramento della qualità e all'ampliamento dell'articolazione dei servizi nell'offerta agrituristica (per esempio consentire interventi edilizi per creare attività di ristorazione).

Emerge tuttavia dai focus che i bandi relativi alla misura 311 (PRS 2007-2013) introducono delle forti limitazioni. Gli interlocutori sostengono la necessità di poter scegliere come impiegare le risorse avendo anche la possibilità di compiere interventi edilizi mirati alla diversificazione dei servizi; le imprese chiedono infatti di poter realizzare ampliamenti volumetrici finalizzati allo sviluppo di attività

²⁹ La metodologia di analisi viene riportata in Appendice.

didattiche o della ristorazione al fine di qualificare la capacità ricettiva esistente³⁰. Dalla discussione emerge inoltre l'inadeguatezza degli strumenti urbanistici necessari ad attivare i progetti legati alle azioni a. e b. della misura 311. Anche questo aspetto pone infatti insuperabili vincoli alle ristrutturazioni volte a promuovere la pluriattività (*è inutile parlare di attività sociali se poi non è possibile ottenere concessioni edilizie e modificare gli immobili esistenti*).

Si ritiene in generale che il futuro dell'azienda agricola non possa essere legato alla sola produzione di beni primari ma che questa debba potersi integrare con la produzione dei molteplici servizi connessi alla recettività turistica. Occorre perciò promuovere nei fatti i percorsi di diversificazione.

Nonostante le difficoltà sopra elencate, è opinione comune che esista una reale esigenza di qualificare o riqualificare l'agriturismo attraverso le diverse attività di diversificazione; e questo pur in presenza di imprenditori agricoli per i quali non è ancora maturata del tutto la convinzione dell'efficacia dell'investimento in servizi aggiuntivi.

In Toscana esiste un patrimonio di fabbricati rurali che negli anni sono stati ristrutturati consentendo la valorizzazione degli stessi ma anche del territorio circostante. La riqualificazione degli agriturismi può costituire il passo per un ulteriore sviluppo e crescita del settore.

Vi sono altri aspetti che limitano l'efficacia dei finanziamenti messi a disposizione del settore. Si tratta innanzitutto di difficoltà gestionali-amministrative collegate alla mancanza di coordinamento fra istituzioni e farraginosi adempimenti burocratici. Entrambi questi aspetti ritardano fortemente la realizzazione degli interventi.

Dal lato delle aziende, invece, in alcuni casi è ancora debole la cultura di impresa nel senso che gli imprenditori non hanno fiducia nelle proprie capacità personali o nelle capacità strutturali della propria azienda agricola, oppure ancora hanno una scarsa propensione ad attivare contatti con altri operatori del settore. In altri casi, vi è la convinzione che il mercato non sia pronto a cogliere le nuove opportunità offerte dalla diversificazione. La conseguenza è la bassa propensione a rischiare nella diversificazione dell'attività dell'impresa agricola.

È opinione comune dei rappresentanti delle associazioni di categoria che vi sia la necessità di attivare interventi specifici di formazione per gli operatori agrituristici. In merito alla formazione, uno degli amministratori regionali partecipanti ai focus mette però in evidenza come la Regione Toscana abbia previsto, con decreto 1039/2006, un apposito profilo per *operatore agrituristico* nel proprio repertorio della formazione. Nello specifico, si tratta di una professionalità, le cui caratteristiche sono disciplinate a livello nazionale/regionale, che prepara all'esercizio di una specifica attività lavorativa³¹. L'introduzione di tale profilo ha suscitato numerose polemiche tra le associazioni e gli imprenditori stessi, perché la normativa in vigore obbliga l'imprenditore ad acquisire tale titolo al fine di avere assegnato il livello massimo di classificazione delle strutture agrituristiche (tre spighe)³².

Alcuni sottolineano che le aziende non investono in pluriattività non solo perché non sono preparate professionalmente a sostenerla, ma anche perché manca un quadro normativo chiaro o perché ritengono che alcuni servizi, come la didattica in azienda o l'ospitalità in spazi aperti, non siano sufficientemente remunerativi.

Viene infine segnalato infatti che, soprattutto per le piccole realtà ubicate in zone montane svantaggiate, i finanziamenti non sono stati un sufficiente incentivo per gli imprenditori locali a causa della complessità dell'iter burocratico e per l'elevato cofinanziamento necessario a realizzare gli interventi.

Le attività di diversificazione differenti dall'agriturismo non hanno avuto successo nel precedente periodo programmatico e rischiano la stessa sorte nella nuova fase di programmazione.

³⁰ In merito a questo aspetto, l'Amministratore regionale puntualizza come la L.R. 30/03 miri al recupero del patrimonio edilizio esistente e solo secondariamente, e con forti limitazioni, alla realizzazione di nuove costruzioni per l'attività agrituristiche e per le attrezzature e i servizi ad essa afferenti.

³¹ I corsi tenuti da agenzie accreditate dalla Regione Toscana hanno una durata di 110 ore di frequenza con una possibile riduzione a 80 ore per chi ha già l'autorizzazione per l'attività di agriturismo, più eventuali altri crediti formativi per titolo di studio posseduto o altro. I temi trattati dai corsi riguardano: Introduzione e concetti generali sull'agriturismo, Elementi normativi, propedeutici e per l'avvio dell'attività di agriturismo. Elementi normativi di interesse per l'attività agrituristiche, Elementi normativi per l'attività agricola a qualità certificata, Gestione e promozione dell'azienda, Promozione del territorio rurale e delle tradizioni locali attraverso le attività proposte dall'operatore agrituristico agrituristiche etc.

³² Come emerge dall'Allegato B del Decreto Del Presidente Della Giunta Regionale 3 agosto 2004, n. 46/ per ottenere la terza spiga la gestione deve essere effettuata da un operatore che abbia frequentato il corso inerente gli operatori agrituristici.

È stato poi segnalato che in alcune aree la zonizzazione stabilita a livello ministeriale o regionale ha penalizzato alcuni comuni in cui è presente il fenomeno agrituristico, impedendo loro di accedere ai finanziamenti del PSR e dell'iniziativa Leader PLUS. Questo aspetto limiterà, in quelle aree alcuni interessanti interventi, ad esempio, in campo energetico (energie alternative).

In conclusione, le aziende incontrano difficoltà attuative degli interventi proposti sia per i troppi vincoli sulla tipologia di quelli consentiti, sia per l'esistenza di vincoli normativi e complessità burocratica. D'altro lato, in presenza di un tessuto imprenditoriale poco propenso a rischiare si chiede di favorire iniziative formative ma anche di attuare una radicale semplificazione procedurale.

Si chiede più in generale di incentivare gli agricoltori ad avviare percorsi di diversificazione delle attività, favorendo la diffusione di buone pratiche e di casi di successo da poter replicare nella propria realtà aziendale.

3.2

I criteri per il rilascio delle autorizzazioni

I partecipanti ai focus group segnalano la necessità, in questo momento di revisione della normativa regionale, di fare chiarezza sulle finalità dell'attività agrituristica.

La prima proposta emersa dal confronto con i partecipanti agli incontri si riferisce all'opportunità di *sensibilizzare* gli imprenditori in relazione alla valorizzazione della tipicità del settore, sottolineando come questo aspetto possa costituire il "valore aggiunto" dell'intero sistema agrituristico regionale.

A tal file si ritiene di vitale importanza la collaborazione e l'integrazione produttiva fra operatori (utilizzare i prodotti tipici acquistati dall'azienda agricola vicina, promuovere visite guidate ad altre aziende che si occupano di produzioni diverse, collaborare con ristoratori della zona, ecc.). Questa maggiore sinergia tra aziende potrebbe favorire l'attrattività del territorio determinando vantaggi sulle strutture di riferimento.

Questo tipo di integrazione potrebbe infatti favorire l'efficacia della diversificazione dell'attività non solo a livello aziendale ma anche territoriale, soprattutto al fine di poter puntare su attività che possano apportare maggiore redditività con minore impegno di risorse e di tempo. E dovrebbe coinvolgere le strutture agrituristiche, le aziende agricole, i ristoratori, i negozianti e tutte le attività che hanno interesse a promuovere lo sviluppo del territorio.

Passando ad esaminare il *sistema di rilascio delle autorizzazioni* tutti concordano sul fatto che la legge regionale 30/2003, con l'introduzione di tre diversi criteri in base ai quali dimostrare la principalità dell'attività svolta, ha risposto ai bisogni di un sistema agrituristico orientato verso l'ampliamento dei servizi offerti diversi dall'alloggio, servizi collegati generalmente a un maggiore fabbisogno di investimenti e di lavoro da parte dell'azienda.

La legge stabilisce che *"la principalità dell'azienda agricola si realizza quando, a scelta dell'imprenditore, sussista una delle seguenti condizioni:*

- *il tempo impiegato per lo svolgimento dell'attività agrituristica nel corso dell'anno solare è inferiore al tempo utilizzato nell'attività agricola, di cui all'articolo 2135 del codice civile, tenuto conto della diversità delle tipologie di lavorazione;*
- *il valore della produzione lorda vendibile agricola annua, compresi gli aiuti di mercato e di integrazione al reddito, è maggiore rispetto alle entrate dell'attività agrituristica, al netto dell'eventuale intermediazione della agenzia;*
- *le spese di investimento e le spese correnti da effettuarsi annualmente per l'attività agricola in azienda, al netto degli aiuti, per interventi ed attività sono superiori a una quota minima fissata in rapporto alla ricettività autorizzata ed inferiore ad una quota massima fissata in rapporto all'entità e alle caratteristiche produttive dell'impresa.*

Consentendo all'imprenditore di scegliere, tra i tre criteri proposti, quello che risponde meglio alle esigenze della propria azienda, la norma è riuscita nel proposito di incentivare la richiesta di regolare autorizzazione da parte delle strutture ma anche di agevolare quelle che operano in condizioni più svantaggiate.

Sulla necessità di rivedere tali criteri, ponendone di più stringenti non esiste ad oggi omogeneità di vedute.

Alcuni sottolineano che criteri troppo poco stringenti hanno favorito l'entrata nel settore agrituristico di strutture molto disomogenee fra loro e, in alcuni casi, distanti dalla tradizionale immagine di agriturismo legato al mondo rurale. In effetti, la legge permette anche all'azienda agricola "quasi incolta", ovvero con ampie superfici a *set-aside*, di ricevere ugualmente l'autorizzazione, sfruttando quale criterio il rapporto fra produzione agricola lorda vendibile e fatturato derivante dallo svolgimento dell'attività di agriturismo.

Allo stesso tempo, il criterio legato al rapporto fra il tempo lavoro per le attività agricole e le ore/lavoro necessarie per le attività agrituristiche – il criterio maggiormente usato- è stato di notevole utilità per la forte semplificazione apportata. Tuttavia le ore di lavoro necessarie per l'attività agricola determinate in base al metodo standard per le principali colture ed allevamenti³³ sono in molti casi sovrastimate (è il caso del rimboschimento), con la conseguenza che il criterio del tempo di lavoro dedicato favorisce alcune aziende (oppure zone) a discapito di altre, a seconda del diverso uso del suolo.

Si segnala infine che il parametro relativo alle spese di investimento e correnti non viene più usato da nessuna azienda.

Alcuni partecipanti ai focus sottolineano, d'altra parte, le difficoltà nello "stringere le maglie" del sistema delle autorizzazioni; difficoltà collegate principalmente alle molte differenze che caratterizzano il territorio toscano al suo interno e le tipologie di offerta che ne sono derivate. Vi sono aree in cui il fenomeno agrituristico è ancora in una fase iniziale di sviluppo e altre dove risulta ormai in fase di maturità. Per tale motivo la riflessione riguardo all'opportunità di rivedere i requisiti d'accesso al settore dovrebbe orientarsi, non tanto verso l'introduzione di limiti all'entrata di nuovi operatori, ma piuttosto verso un più chiaro e variegato sistema di qualificazione dell'esistente e dei potenziali entranti. Non va infatti dimenticato che il settore agrituristico rappresenta una grande opportunità per il recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico esistente che, nel caso si ponessero barriere all'entrata, potrebbe venire meno.

A fronte della varietà di tipologie di struttura agrituristica presenti nel territorio, diventa dunque difficile definire requisiti uniformi validi in tutti i casi. Per lo stesso motivo, stabilire limiti numerici in relazione alla principalità non è agevole date soprattutto le diverse caratteristiche dimensionali delle aziende. Alcuni interlocutori ritengono inoltre che dovrebbe essere il mercato a regolamentare l'entrata o l'uscita delle aziende agrituristiche dal settore.

In ogni caso, è opinione di molti che il sistema autorizzativo regionale ha bene contribuito ad evitare il fenomeno dell'*abusivismo*, anche se negli anni si è assistito alla nascita di aziende che si propongono come agrituristiche pur non essendolo; si tratta in generale di un uso improprio del termine agriturismo.

Un fatto emblematico è che, alcune aziende, in attesa del rilascio delle autorizzazioni, entrano nel mercato come B&B. Se, in passato, erano gli albergatori a lamentarsi degli agriturismi perché potevano contare su una serie di agevolazioni, oggi più spesso sono gli agriturismi a muovere analoghi appunti nei confronti dei B&B, diventati forti concorrenti. Effettivamente entrambe le tipologie di struttura incontrano lo stesso segmento di domanda, tuttavia, nel caso dei B&B i prezzi sono più bassi pur mantenendo un'ottima qualità, perché offrono un servizio diverso, hanno meno adempimenti burocratici sia per iniziare che per svolgere l'attività e i costi di gestione sono inferiori.

I partecipanti ai focus segnalano inoltre alcune criticità in relazione al tema della produzione, preparazione e somministrazione di pasti, alimenti e bevande. La legge, all'articolo 15, stabilisce infatti che: "*La somministrazione di pasti,.....è rivolta esclusivamente agli ospiti per la consumazione sul posto;.....*", mentre all'articolo 16 emerge che: "*Le aziende agrituristiche,possono realizzare in azienda eventi con finalità promozionali,con un numero non superiore a venti per anno solare.....nel corso dei quali la somministrazione di pasti.....può essere rivolta a tutti i partecipanti; ...*"

In realtà molte strutture offrono il servizio di ristorazione non solo per gli ospiti facendo passare i pranzi organizzati per occasioni particolari (matrimoni e simili) come organizzazione di eventi promozionali. Le soluzioni proposte per risolvere questo problema sono principalmente quelle di seguito indicate:

³³ Indicate nelle tabelle A, B, C dell'allegato 1 del Regolamento di attuazione della legge regionale 23 giugno 2003, n. 30, Decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 2004, n. 46/R.

- uscire dalla normativa degli agriturismi ed offrire il servizio di ristorazione con lo stesso trattamento fiscale e condizioni di contrattazione del lavoro dei normali ristoratori.
- consentire l'uso della cucina familiare³⁴, anche in strutture con un numero di posti letto superiore a 12, limitando la presenza ai 12 coperti a volta.

I focus hanno inoltre messo in evidenza che la possibilità data ai comuni, in aree montane o caratterizzate da particolari condizioni di svantaggio socio-economico e da carenza di esercizi per la ristorazione, di consentire l'erogazione fino a un massimo di trenta coperti a pasto, indipendentemente dall'esercizio delle altre attività agrituristiche, abbia portato a delle distorsioni. Si pensi infatti che alcuni comuni hanno stabilito queste eccezionalità in aree dove esistevano già molti ristoranti.

3.3

La classificazione delle attività agrituristiche

Il sistema di classificazione adottato dalla legge regionale 30/2003 è oggetto di discussione sia a livello normativo che applicativo.

L'Art. 9 comma 2 della legge quadro nazionale L. 96/2006 "Disciplina dell'agriturismo" recita che *"Al fine di una maggiore trasparenza e uniformità del rapporto tra domanda e offerta di agriturismo, il Ministro delle politiche agricole e forestali, sentito il Ministro delle attività produttive, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, determina criteri di classificazione omogenei per l'intero territorio nazionale e definisce le modalità per l'utilizzo, da parte delle regioni, di parametri di valutazione riconducibili a peculiarità territoriali"*. La Regione Toscana ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale contestando alcuni punti della Legge quadro nazionale, molti dei quali accolti, ma non quello relativo all'introduzione di un sistema di classificazione omogeneo su scala nazionale, che quindi dovrà essere elaborato nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni e che condurrà all'abbandono della vigente classificazione prevista dalla Legge regionale. La Regione Toscana, pur favorevole alla individuazione di un criterio di classificazione omogeneo per il territorio nazionale, contesta con il ricorso la metodologia delineata dalla norma per giungere a una classificazione omogenea.

La legge regionale 30/2003 attraverso il regolamento attuativo n.46/R del 2004 ha modificato il precedente sistema di classificazione introducendo una scala di valutazione suddivisa su tre livelli (caratterizzati dalle *spighe*) anziché su cinque; scelta volta principalmente a differenziare il caso dell'agriturismo rispetto al sistema di classificazione alberghiero. La classificazione in termini di numero di spighe è condizione indispensabile per il rilascio dell'autorizzazione comunale all'esercizio delle attività agrituristiche.

Le strutture agrituristiche, che hanno ottenuto il livello di classificazione secondo il regolamento di attuazione 7/2000 della precedente L.r. 76/1994 avevano tempo fino al 31/12/2005 per adeguarsi alla nuova classificazione, termine prorogato al 31/12/2006 (DPGR n. 69/R). La proroga avrebbe dovuto consentire anche la realizzazione di corsi per l'ottenimento della qualifica di operatore agrituristico, uno dei requisiti obbligatori per il livello massimo di classificazione.

Negli incontri realizzati con gli operatori agrituristiche, i rappresentanti degli enti pubblici e delle associazioni di categoria viene sottolineata più volte l'incertezza, il disorientamento e la poca chiarezza che vi sono state nell'applicazione della normativa e nelle successive deroghe. Il percorso seguito, ovvero il passaggio dalle cinque alle tre spighe, appare agli operatori poco lineare e non coordinato e soprattutto problematico nella sua effettiva applicazione, generando inoltre confusione dato che i due sistemi si sono accavallati e, in parte, sovrapposti. Paradossalmente ancora oggi esistono agriturismi che hanno in uso il vecchio sistema di classificazione per promuovere la propria azienda.

Entrando più nel dettaglio, a detta degli intervistati, il sistema a tre spighe presenta un forte limite legato al fatto che fa riferimento a una mera classificazione regionale, inesistente in altre regioni europee, che disorienta il turista e in modo particolare l'ospite straniero che viene in Italia e che dovrebbe trovare uno strumento omogeneo di classificazione in tutte le regioni.

³⁴ Articolo 22 comma 4. Nel caso di preparazione e di somministrazione di pasti per un numero di ospiti complessivamente non superiore a dodici, per l'idoneità dei locali, compresa la cucina, è sufficiente il rispetto dei requisiti previsti dalle vigenti disposizioni e dai regolamenti edilizi e di igiene per i locali di abitazione. Sono fatte salve le disposizioni relative al d.lgs. 155/1997.

L'intenzione della Regione Toscana con il sistema di classificazione suddiviso in tre spighe era quella di creare una differenziazione con la ricettività alberghiera ma ciò, oltre ad aver generato confusione, ha creato il rischio che possa essere intesa come un'operazione di declassamento delle strutture: in tutto il territorio nazionale le spighe assegnate agli agriturismi sono cinque e far comprendere la diversità toscana diventa uno sforzo eccessivo.

In generale viene anche sostenuto che il sistema delle spighe risulta difficilmente leggibile da parte del turista, perché manca una chiara e completa spiegazione legata al significato della *spiga*. La peculiarità e l'identità dell'agriturismo, ossia quegli elementi che dovrebbero differenziare l'attività agrituristica dal resto delle attività svolte negli spazi rurali, non vengono né definite né percepite all'interno del sistema di classificazione. Sembra non esistere oggi per il turista il valore aggiunto dell'agriturismo come attività diversa rispetto ad altre tipologie di ospitalità (la casa rurale, il residence, il bed and breakfast, ecc): per il turista, in particolare quello straniero, è possibile che non esistano sostanziali differenze fra le varie tipologie di ricettività sopra elencate; per il visitatore le *spighe* potrebbero essere equivalenti alle *stelle* utilizzate nel sistema classificatorio degli alberghi; infine, il turista sembra essere semplicemente alla ricerca di un qualcosa che lo allontani dalla città, qualcosa che gli faccia vivere lo spazio rurale. Inoltre la presenza di agriturismi con appartamento in cui l'imprenditore fornisce all'ospite semplicemente le chiavi della struttura, senza offrire alcun tipo di servizio, rende ancora più difficile far maturare nel turista un'idea chiara di agriturismo.

La riflessione da tecnica diventa quindi concettuale: per giungere a un sistema efficiente di classificazione occorre forse fare chiarezza sul significato di agriturismo, procedere a una distinzione, caratterizzare l'agriturismo rispetto alle attività di turismo in campagna, definire bene l'utilizzo della cartellonistica. In sostanza occorre esplicitare meglio, se è questo che si vuole, quale modello di agriturismo la Toscana abbia scelto, differenziandosi da altre regioni, mettendo al centro dell'attenzione la tutela dell'agricoltura e la valorizzazione del paesaggio, la qualità del territorio e la produzione tipica. Il rischio è che l'opinione pubblica e il mercato modifichino le proprie sollecitazioni rispetto a una visione così fatta.

Altra questione importante è legata ai criteri con cui vengono attribuite le spighe, a detta di molti, non adeguati a rappresentare le caratteristiche delle strutture. Innanzitutto si evidenzia che il sistema a cinque spighe riusciva a caratterizzare meglio la variabilità dell'offerta. Occorrerebbe dunque puntare (*nuovamente*) su un numero maggiore di spighe per esprimere la differenza tra le diverse tipologie di strutture agrituristiche, sebbene anche questo percorso non sia così semplice e immediato.

Dato che l'agriturismo si basa sulla differenziazione delle attività, i criteri sulla base dei quali predisporre la classificazione dovrebbero essere legati effettivamente alle diverse attività svolte dalla struttura, considerando tra queste anche gli eventi. Occorre inoltre considerare che vi sono alcuni aspetti importanti non contemplati dalla legge che riguardano, ad esempio, la qualità della struttura e il suo legame con la tradizione del territorio. È opinione condivisa da molti che nell'attribuzione di punteggi sarebbe necessario tener conto sia degli aspetti strutturali più richiesti dai clienti, quali ad esempio la presenza di piscina, i servizi in camera, ecc., sia di quelli caratteristici, come l'accoglienza in azienda e la trasformazione materie prime ecc., che da un punto di vista culturale stimolano l'azienda ad offrire servizi. Rispetto al passato si è registrato un consistente cambiamento dei gusti degli ospiti; oggi vengono richieste funzionalità e servizi diversi che sollecitano l'intraprendenza del gestore e l'acquisizione di nuovi e maggiori *spazi* di lavoro. Il nuovo testo normativo introduce invece molti vincoli che limitano la creatività e rendono le alternative costose e complesse.

In definitiva, è opinione comune che il nuovo sistema di classificazione non contribuisca a qualificare adeguatamente l'offerta agrituristica, perché basato su un sistema di requisiti prettamente quantitativi, che trascura quelli della qualità. Il rischio di un siffatto sistema è che si giunga a una doppia classificazione, quella ufficiale e quella prefigurata dal mercato. È bene partire dal presupposto che il sistema di classificazione tramite le spighe dovrebbe essere considerato principalmente uno strumento di informazione.

È ritenuto da alcuni che la mancata considerazione dell'elemento *qualità* sia dovuta alla difficoltà di garantire un meccanismo di certificazione della stessa. Su questo aspetto, l'esperienza del comparto alberghiero potrebbe essere un utile spunto: in questo caso infatti la classificazione in stelle e l'aspetto della qualità seguono due canali di valutazione diversi, il primo è il sistema di classificazione ufficiale e il secondo quello dei tour operator. In alternativa, alcuni operatori hanno proposto di adottare, sugli aspetti della qualità, un "sistema di rating". Resta comunque velato nella discussione l'interrogativo

riguardo all'effettiva necessità di tenere una classificazione per queste strutture: alcuni interlocutori insinuano che, se l'attuale sistema non comunica all'utenza le specificità e le peculiarità dell'offerta agrituristica e addirittura contribuisce a disorientare l'ospite, la soluzione potrebbe essere quella di abolire la classificazione³⁵.

3.4

La promozione delle attività agrituristiche

Per quanto riguarda l'attività di promozione i partecipanti ai focus group sono per lo più concordi nel ritenere che occorra puntare su un più efficace coordinamento dell'azione delle amministrazioni pubbliche. Si sostiene che la Regione potrebbe regolamentare la promozione e comunque operare per una sua maggiore organicità.

Entrando nel dettaglio e proseguendo con una analisi della situazione attuale, emerge che esistono diverse forme di promozione ma che la presenza di canali formali e informali, ampiamente usati dalle aziende, richieda una pianificazione strategica delle risorse al fine di dare la giusta spinta propulsiva al comparto. È importante tenere presente che le modalità di promozione e di commercializzazione differiscono principalmente in funzione della provenienza, italiana o straniera, degli ospiti. I canali informali, la telefonata, il passaparola, il depliant sono i modi di contatto preferiti dagli ospiti italiani; quelli maggiormente strutturati, il sito internet, l'uso di agenzie che si occupano di *incoming*, invece dagli ospiti stranieri.

Lo scarso coordinamento promozionale viene in parte ricondotto al fatto che la "*Toscana si vende bene*" e si vende da sé. La mezzadria ha lasciato alla Toscana un'eredità di casolari che ha indotto quasi naturalmente allo sviluppo dell'agriturismo; e questo avrebbe, a sua volta, posto l'agriturismo nella condizione di promuovere capillarmente il territorio regionale. In realtà, questo non basta, l'attività agrituristica, in qualità di attività turistica a tutti gli effetti, richiede promozione. Questa è spesso legata alle APT o al Settore turismo delle Province. Sarebbe importante realizzare un sistema di gestione sinergico tra enti pubblici, associazioni di categoria e operatori.

È opinione comune che oggi la promozione, e non solo nell'agriturismo ma anche in tutto il settore agricolo, sia ancora affidata alla estemporaneità; che non risponde alle necessità del settore ma piuttosto a bisogni improvvisati. Le molteplici iniziative promozionali spesso non sono collegate tra loro dato che il settore turistico e agrituristico sono di competenza di numerosi attori. In alcuni territori le Camere di commercio, le APT e le Province organizzano una promozione congiunta (anche se non è escluso che si possa determinare una contrapposizione rispetto alle politiche di alcune comunità montane e di molti comuni); in altri questo non avviene e ogni ente percorre la propria strada.

Un'alternativa auspicata è quella del coordinamento nazionale della promozione, possibile soltanto se gli agriturismi rispondessero a una specifica tipologia ricettiva o, in alternativa, agendo su una forte segmentazione del mercato turistico e indirizzando i flussi verso i contesti regionali/aziendali che offrono strutture tra loro simili. In mancanza di questo, il percorso da seguire è quello di una promozione turistica localmente coordinata che coinvolga il territorio, mirata ad esaltare le peculiarità locali. Nel territorio si ritrovano infatti molti degli elementi che compongono il cosiddetto vantaggio comparato della località (arte, cibo, paesaggio, ecc); questi potrebbero essere opportunamente valorizzati grazie a una promozione integrata. Il concetto quindi si fa più ampio, da attività di promozione turistica si passa al tema dello sviluppo integrato del territorio; l'agriturismo è infatti una attività in grado di unire il mondo agricolo al turismo e di coinvolgere altri elementi caratteristici quali l'ambiente, la cultura, l'artigianato e le tradizioni eno-gastronomiche.

La promozione, se intesa come semplice pubblicità è inutile; ciò che occorre –segnalano gli intervistati- è una progettualità integrata e coordinata tra i molti operatori del settore che si ponga in un'ottica di prospettiva, che guardi al futuro e miri alla costruzione di una rete di offerta che integri i diversi servizi per la caratterizzazione del territorio e la realizzazione di un sistema.

In un tavolo di discussione viene messa in evidenza l'importanza del settore alimentare, strettamente legato all'attività agrituristica, sul quale occorrerebbe investire maggiormente con

³⁵ Ipotesi di difficile realizzazione alla luce del dettame normativo della legge 96/2006 tendente ad unificare, a livello nazionale, i criteri classificatori.

percorsi di promozione specifici e la valorizzazione dei prodotti tipici, proprio in virtù delle grandi opportunità di sviluppo che lo caratterizzano.

Vi sono alcune aree della regione, generalmente quelle più distanti dai percorsi turistici tradizionali, dove l'agriturismo opera essenzialmente in base all'autopromozione. Gli imprenditori agrituristici delle piccole e medie attività, che sono quelli prevalenti, puntano a crearsi una buona reputazione e contano sull'effetto moltiplicatore del "passa parola" degli ospiti. Ad oggi molti agriturismi fanno ricorso al supporto delle tecnologie informatiche con la realizzazione di un proprio sito internet o l'inserimento in portali sull'agriturismo o in cataloghi (gestiti da organizzazioni professionali o dalla Provincia). In relazione a questo aspetto, soprattutto nelle zone montane, emerge un problema rilevante dato dall'assenza o dalla scarsa copertura della rete informatica; così, per le singole aziende diviene difficile farsi conoscere al di fuori del proprio ambito territoriale. Infatti, al problema della limitata copertura internet si aggiunge la scarsità di risorse a disposizione degli agriturismi per le iniziative di comunicazione. Entrambi questi aspetti costituiscono, per le strutture agrituristiche delle aree maggiormente coinvolte da queste criticità (montane o marginali), un fattore limitativo dello sviluppo delle aree stesse poiché sono spesso caratterizzate dall'assenza di altre forme recettive.

Gli intervistati segnalano comunque che, negli ultimi anni, si sono registrati indubbi miglioramenti e che la promozione si sta muovendo verso l'auspicata integrazione. Ad esempio, in Toscana si svolge l'unica fiera sul settore agrituristico dell'Italia centrale (iniziativa tematica Agri@Tour). L'agriturismo è una forma dell'economia della Regione che gode di grande visibilità all'estero e nel resto del paese e che vuole potenziarsi per meglio rispondere alle domande del futuro. Il settore agrituristico è un settore con grande contenuto di immagine, con performance elevate, grande personalità, molto attrattivo. È un settore per il quale sono state investite risorse importanti, che lavora molto sulla qualità immateriale e che quindi non può essere trattato solo con la logica costi/ricavi.

Un rischio importante per il settore è la perdita di peculiarità, connessa soprattutto al fattore umano. La legge regionale deve quindi considerarsi un tassello di una più ampia strategia che investa la politica agricola e del territorio in tutti i suoi aspetti. La nuova legge regionale dovrebbe garantire la salvaguardia di due aspetti: la specificità del settore e la sua competitività.

In definitiva, emerge con forza l'esigenza di un tavolo regionale che punti al coordinamento della pluralità dei soggetti coinvolti e degli interventi facendo emergere nuovi modelli promozionali. Al tempo stesso, si ritiene fondamentale che anche gli operatori migliorino la propria capacità di:

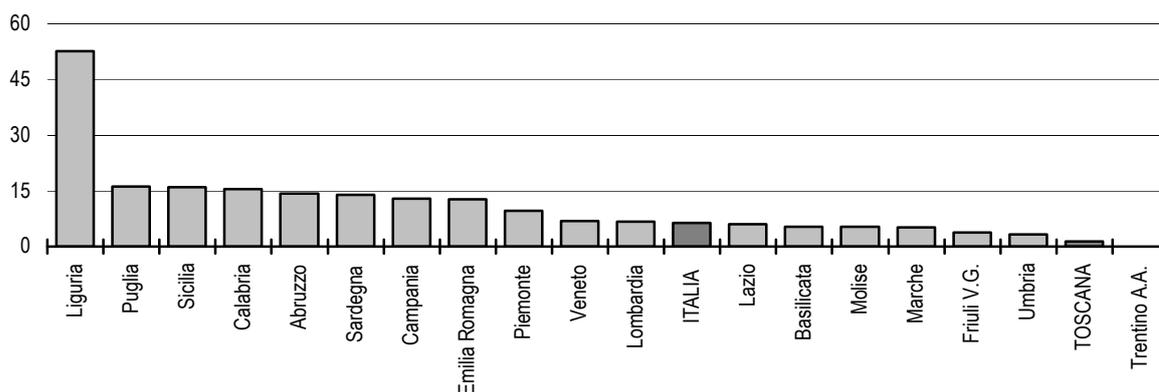
- diffondere la conoscenza del territorio mediante l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche tipiche del territorio;
- gestire le risorse aziendali e gli spazi interni e esterni a disposizione dei fruitori agrituristici.

3.5

Gli agricampeggi

L'agricampeggio, particolarmente connesso con l'esercizio dell'attività agrituristica, pur essendo presente nei testi normativi fin dal 1985 tarda a decollare. Forse questa forma di ricettività non ha ricevuto un'adeguata diffusione e, a scala nazionale, è un'attività svolta solo nel 6,3% del totale delle aziende agrituristiche. L'ospitalità in spazi aperti trova una maggiore diffusione nelle regioni del sud e nelle isole. Un fattore determinante dovrebbe essere costituito dalle più favorevoli condizioni climatiche.

Grafico 3.1
INCIDENZA DELLE STRUTTURE CON AGRICAMPEGGIO SUL TOTALE AGRITURISMI. 2007



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Allo scopo di dare qualche informazione su questo tipo di attività, si propone un breve confronto tra le discipline della Liguria e della Toscana, regioni in cui l'incidenza delle strutture di agriturismo sul totale degli agriturismi è molto disforme, rispettivamente il 52% e l'1,3%.

In Toscana secondo l'Art. 13 *“l'ospitalità in spazi aperti è stagionale ed è svolta in aziende con estensione non inferiore a 2 ettari contigui di superficie agricola totale (SAT) e nel rispetto del limite massimo di 24 ospiti e 8 tende o altri mezzi di soggiorno autonomo,”*. Oltre ai limiti di massima recettività vengono stabiliti alcuni limiti per i comuni costieri nei quali l'ospitalità deve essere autorizzata *“solo in zone a tale scopo individuate dallo strumento urbanistico comunale”* prevedendo poi la possibilità di vietare l'attività anche in altri ambiti territoriali tramite idonei strumenti urbanistici. Nel regolamento di attuazione, n. 46 del 2004, vengono inoltre disciplinati l'ampiezza minima delle piazzole (60 metri) e la dotazione di servizi elettrici, idrici ecc, senza lasciare possibilità di deroga per le zone di montagna o per le piccole aziende, come avviene per altre tipologie di servizi offerti.

Nella normativa della Regione Liguria (Art. 7 L.R. N. 37/2007) non vengono posti limiti numerici all'accoglienza ma di rispetto delle caratteristiche paesaggistiche del luogo: *“L'ospitalità in spazi aperti deve essere allestita in piazzole nel rispetto delle caratteristiche orografiche e vegetazionali del paesaggio”*. Si stabilisce inoltre la necessità di dotare gli ospiti dei servizi essenziali *“Agli ospiti devono essere assicurati servizi igienici, fornitura d'acqua ed elettricità.....”* e si facilitano gli insediamenti di ridotte dimensioni *“per gli insediamenti non superiori a due piazzole possono essere utilizzati i servizi igienici e le forniture d'acqua e di elettricità delle strutture ordinarie dell'azienda agricola”*.

La normativa della Toscana appare dunque maggiormente restrittiva. Si ricordi peraltro che nella programmazione 2000-2006 la Regione Toscana aveva previsto, oltre ai finanziamenti per gli agriturismi, una azione per l'agriturismo e tuttavia questa azione è rimasta pressoché inutilizzata (una sola domanda accolta su un totale di 1.050 domande). Nella valutazione ex-post del PSR si legge che per *“la selezione delle domande, i criteri regionali stabiliscono una priorità assoluta, fra le azioni, che premia gli interventi a fini agrituristici rispetto a quelli relativi ad agriturismo e pluriattività”*.

La mancata diffusione dell'ospitalità in spazi aperti e la scarsa attuazione di un aspetto particolare della legge, l'individuazione da parte dei comuni delle aree per l'agriturismo, emerge anche da un'indagine svolta nel 2006 dalla DG Sviluppo Economico, settore *“Agricoltura Sostenibile”*. Dei 287 comuni contattati hanno risposto 136, di cui 14 comuni avevano proceduto all'individuazione delle aree, 9 avevano avviato le procedure e ben 113 non avevano ancora proceduto all'individuazione.

Prendendo come punto di partenza questa indagine, sono state realizzate alcune interviste a funzionari di quei comuni che avevano proceduto alla individuazione delle zone per l'agriturismo. Ne è emerso un quadro piuttosto variegato: per quanto riguarda l'iter procedurale, che interessa due uffici comunali, servizio Attività Produttive-Assetto del Territorio e servizio Edilizia Privata-Urbanistica, esso appare basato sulla discrezionalità delle persone preposte al compito. In alcuni casi,

l'identificazione delle aree viene fatta dal settore agricoltura, a seguito eventualmente di richieste pervenute da operatori del territorio; in altri, è il settore urbanistico che regola ed effettua le verifiche.

In definitiva, il fattore che sembra limitare maggiormente le attività in spazi aperti è il vincolo autorizzativo connesso all'individuazione delle aree da parte dello strumento urbanistico comunale, introdotto dalla legge regionale 1/2005 "Norme per il governo del territorio".

Anche per quanto riguarda l'interesse dimostrato dagli operatori del territorio la situazione differisce da comune a comune; in alcuni casi infatti i funzionari pubblici hanno risposto a richieste fatte dagli imprenditori in merito alla possibilità di strutturare l'agricampeggio in azienda, in altri è il comune ad aver proceduto spontaneamente alla individuazione delle aree per poi darne comunicazione alla cittadinanza.

3.6

Il sistema dei controlli

Il tema inerente i controlli viene analizzato mediante due distinti contributi derivanti dall'analisi dell'indagine effettuata sui comuni dalla Regione³⁶ e in base a quanto emerso durante i focus group effettuati sul territorio.

- *L'analisi regionale*

L'articolo 23 della legge regionale n. 30/2003 stabilisce che la vigilanza e il controllo sull'osservanza generale della legge siano esercitate dai comuni, dalle unità sanitarie locali territorialmente competenti, oltre che dagli altri soggetti indicati dalle norme vigenti (Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia di Stato). Alle Province compete invece la vigilanza e il controllo sull'osservanza degli obblighi di cui all'articolo 11, (comma 1 lettere e,f,g) quali:

- 1) rispettare i prezzi comunicati;
- 2) esporre al pubblico, in luogo ben visibile, una tabella riepilogativa, contenente le caratteristiche delle strutture e i prezzi dei servizi praticati nel corso dell'anno, da cui risulti la classificazione attribuita;
- 3) non diffondere informazioni sulle caratteristiche delle strutture diverse dai dati comunicati.

Ad esse compete anche l'accertamento dei requisiti inerenti la classificazione.

Le amministrazioni comunali vengono a conoscenza dell'attività di vigilanza svolta da altri soggetti nel caso in cui il rilievo emerso dal controllo incida sulla autorizzazione comunale in possesso del soggetto controllato e/o se vi sono esiti sanzionabili. In tutti gli altri casi è possibile che le amministrazioni comunali non vengano a conoscenza dell'attività di vigilanza svolta da altri soggetti preposti. Il raccordo delle informazioni a livello regionale dovrebbe essere garantito dal comma 3 dell'Art. 23 "*I comuni che hanno rilasciato autorizzazioni per l'esercizio dell'attività di agriturismo, trasmettono annualmente alla Regione,, una relazione, che evidenzia l'attività di controllo svolta direttamente, dalla provincia o da altri soggetti competenti...*".

Le comunicazioni dei comuni hanno confermato che la situazione di "vigilanza e controllo" è pressoché statica dal 2005 al 2007. Da una parte i controlli possono apparire poco numerosi rispetto al totale delle autorizzazioni regionali, ma in termini percentuali i dati raccolti non sono trascurabili. Spesso la motivazione principale relativa all'assenza dei controlli, riportata nella maggior parte delle schede di rilevazione, è stata imputata alla carenza di personale da destinare alla realizzazione dei sopralluoghi.

³⁶ In questo paragrafo si riprende parte della relazione della IV relazione effettuata dalla Giunta regionale nel giugno 2008 in adempimento all'articolo 30 della Legge Regionale n. 30/2003 (Regione Toscana (2008b)).

Tabella 3.2
COMUNI CHE TRASMETTONO LA RELAZIONE ANNUALE DI VIGILANZA E CONTROLLO ALLA REGIONE

Annualità	N. Agriturismi	N. risposte ricevute dai comuni	Incidenza % risposte ricevute sui comuni regionali
2005	2.536	191	67%
2006	2.965	242	84%
2007	2.803	191	67%

Fonte: Elaborazione su dati Regione Toscana (2008b)

Si tenga conto tuttavia che i dati presentati sottostimano il numero dei controlli realmente effettuati visto che, come già detto, i controlli realizzati da altri soggetti non necessariamente devono essere comunicati all'amministrazione comunale di riferimento.

Con riferimento alle 2.803 strutture presenti nei comuni che hanno inviato le schede di rilevazione nel 2007, è stato segnalato un totale di 644 controlli. Rispetto al 2006 il numero di controlli è stato pressoché uguale. Di questi 644 controlli, 431 risultano effettuati a opera delle amministrazioni comunali e questo è, come accennato, l'unico dato certo in quanto fornito direttamente dal comune.

Nella precedente indagine, relativa all'anno 2006, i controlli segnalati erano 651 e di questi 528 risultavano effettuati a opera delle amministrazioni comunali. Se la situazione a livello regionale può sembrare tendenzialmente positiva, si riscontrano tuttavia notevoli differenze a livello territoriale. Inoltre vale la pena sottolineare il basso numero di sanzioni emerse dalla rilevazione: a fronte di 644 controlli risultano 68 sanzioni amministrative e solo 2 infrazioni penali.

Le segnalazioni che i comuni hanno ricevuto circa controlli effettuati da parte di altri soggetti denotano un intervento maggiore da parte dell'Arma dei Carabinieri (84 controlli segnalati) e delle Aziende sanitarie locali (70 controlli segnalati).

Con la rilevazione precedente emergeva che il numero maggiore di controlli segnalati da altri organi erano quelli effettuati da parte delle Aziende sanitarie locali e della Guardia di Finanza.

Dai report delle schede ricevute emerge che "l'oggetto del controllo" più ricorrente è quello relativo all'esposizione al pubblico dell'autorizzazione e quello relativo al rispetto dei limiti autorizzati in termine di ricettività (posti letto, posti tavola...). Seguono i controlli sul rispetto del periodo di apertura e chiusura comunicato al Comune, sull'idoneità dei locali, sui requisiti igienico sanitari, sull'eventuale uso di locali non autorizzati.

Tra i principali punti critici rilevati è confermato quanto già emerso dalle precedenti rilevazioni, ovvero la difficoltà di collegamento tra il comune e altri enti o soggetti predisposti al controllo e alla vigilanza. Molti comuni hanno riportato, tramite le note esplicative che accompagnano la scheda per la rilevazione dati, che nonostante avessero contattato alcuni dei soggetti esterni non avevano ricevuto risposta. Significativo è comunque l'aumento dei controlli segnalati da parte dell'Arma dei Carabinieri: 84 controlli segnalati per l'indagine sul 2007 (con solo 4 sanzioni) a fronte dei 23 controlli dell'anno precedente (con 7 sanzioni).

- *Analisi mediante i focus*

Dall'analisi dei risultati delle indagini svolte presso i comuni e le province contenute nella relazione delle attività di monitoraggio e controllo svolta dalla Giunta regionale, sintetizzata nel paragrafo precedente, emerge una concreta difficoltà, soprattutto da parte dei Comuni, a svolgere in maniera efficiente l'attività di controllo.

Tali considerazioni trovano conferma anche da quanto emerso dai tavoli di discussione che si sono tenuti nelle scorse settimane.

I controlli hanno sempre rappresentato un punto debole e sono sempre stati numericamente carenti (anche con riferimento alla prima normativa sull'agriturismo). L'inserimento di nuovi criteri attraverso i quali dimostrare la principalità dell'agricoltura, che ha incrementato il numero degli agriturismi operanti nel territorio regionale, introdotto con la normativa del 2003, ha contribuito a rendere ancora più vana l'attività di controllo.

Gli elementi, messi in evidenza, nel corso della discussione, e sui quali è opportuno avviare una riflessione che porti alla revisione dell'impostazione del sistema di controllo vanno a toccare i seguenti aspetti:

1. *I controlli devono assumere carattere maggiormente oggettivo e il loro contenuto nonché le modalità di effettuazione devono essere noti, condivisi e accettati.*

Rispetto a questo primo aspetto è opportuno stabilire in modo più esplicito quali sono gli elementi su cui verte il controllo, definendo ad esempio delle check-list contenenti il dettaglio degli elementi oggetto di verifica. In questo modo potrebbe nascere e diffondersi la cultura dell'autocontrollo, che rappresenterebbe un punto di innovazione e di forza per tutto il sistema.

2. *Il sistema di controllo nell'agriturismo non può prescindere da un sistema di controlli integrato.* Attualmente sono previsti sei livelli di controlli diversi e i vari enti preposti non comunicano e neppure si coordinano tra di loro. Si verifica frequentemente che enti diversi finiscano per verificare gli stessi elementi, ricorrendo a modalità di valutazione diverse e senza comunicarsi i risultati ottenuti. Si concorda, pertanto, sulla necessità di un maggiore coordinamento per l'attività di controllo con la predisposizione di regole chiare e comuni che siano semplici ed efficaci e soprattutto condivise tra la pluralità degli attori che si inseriscono nel sistema dei controlli.

3. *L'attività di controllo necessita di un supporto di informazione e formazione* che investe sia i controllori che i controllati. Con l'emanazione della nuova normativa è stato accentuato e dato un nuovo ruolo ai Comuni, che vengono così investiti di maggiori responsabilità. Questo è avvenuto senza l'accompagnamento di un adeguato trasferimento di competenze e acquisizione di conoscenze. I comuni hanno assunto un ruolo attivo ma non vi è stato un opportuno adeguamento delle competenze e delle professionalità per ricoprirlo. Da questo punto di vista la legge che disciplina i controlli non è stata efficace: ha creato un modello di vigilanza ma poi non si è curata della sua attuazione.

In alcuni territori si è tentato di agevolare il passaggio di competenze dalle province ai comuni organizzando giornate di informazione e formazione; ma non sono pochi i casi in cui i rapporti tra i due enti restano difficili, anche a causa della diversa organizzazione degli stessi.

In sintesi, la spinta propulsiva per il rilancio del sistema dei controlli, affinché questo strumento diventi di utilità anche per i controllati e non più considerato come un ulteriore aggravio burocratico da rispettare, deve basarsi sui seguenti elementi: conoscenza, oggettività, condivisione e coordinamento.

3.7

Una attenzione alle specificità territoriali

L'indagine qualitativa realizzata attraverso i focus group ha chiarito la complessità del settore agrituristico toscano.

La discussione dei tavoli ha favorito, infatti, tra i partecipanti, una libera riflessione sulle criticità e i punti di forza per la sua evoluzione, così come sulle opportunità e i vincoli che nell'immediato futuro potranno condizionare in positivo e/o in negativo il settore.

È importante segnalare che in tutti i focus realizzati le persone invitate hanno mostrato una buona capacità di dialogo e di discussione. Proprio la necessità di ripensare soluzioni concrete finalizzate a fornire utili suggerimenti sui fabbisogni del settore in vista anche della modifica della legge regionale 23 giugno 2003, n.30, ha portato a confrontarsi attivamente e in modo propositivo su cinque elementi prioritari:

- *classificazione*: cercando di comprendere quali potrebbero essere, anche alla luce di quanto emerso nella fase di passaggio dalla vecchia alla nuova classificazione regionale, gli effetti della nuova classificazione nazionale;
- *promozione*: identificando le possibili strategie da implementare sulla base di una valutazione comparativa degli interventi promozionali già realizzati;
- *criteri per il rilascio delle autorizzazioni*: prevedendo confronto e interazione fra soggetti diversi circa le criticità legate al processo di attuazione della nuova politica regolativa, stabilendo in che misura le opportunità offerte dall'adozione dei nuovi criteri -lettera a), b), c) del comma 3 dell'Art. 6 della legge regionale 30/2003- sono state utilizzate nelle nuove domande di autorizzazione presentate dalle aziende agrituristiche;
- *sistema dei controlli*: identificando i soggetti che partecipano al sistema dei controlli (definendone i compiti), analizzandone eventuali carenze e punti di forza;

- *interventi finanziari a sostegno del settore agriturismo*: puntando a sviluppare una discussione circa le criticità e le potenzialità della qualificazione dell'offerta agrituristica in base al nuovo Piano di Sviluppo Rurale, programmazione 2007-2013.

La sensazione avuta nel corso delle diverse attività dei focus è stata di uno spontaneo coinvolgimento dei vari partecipanti che, oltre ad aver manifestato la conoscenza delle criticità e dei punti di forza dell'agriturismo sui singoli territori della Toscana, sono stati capaci di far emergere idee e di formulare alcune iniziali proposte per il suo sviluppo.

Non è stato dunque difficile animare i vari incontri e neppure assicurare la necessaria rappresentatività del territorio all'interno di alcuni focus.

Il percorso avviato ha comunque consentito di raggiungere alcuni importanti risultati sintetizzati nei paragrafi precedenti e concordati da tutti coloro che hanno partecipato ai vari tavoli di discussione. Il contributo del lavoro svolto è individuabile proprio nell'impegno complessivo dei soggetti coinvolti e nelle metodologie applicate per avviare la discussione all'interno dei diversi focus.

Tuttavia se si intende seguire una metodologia che fa del principio del dialogo il suo motore e della concertazione il suo elemento portante, bisogna anche fornire una sintesi delle principali differenze sulle risultanze del lavoro dei tre focus territoriali.

La scelta di realizzare i focus territoriali è stata fatta infatti con l'obiettivo di individuare i punti comuni e quelli specifici dell'agriturismo di ciascun territorio, cercando di sistematizzarne i principali punti di forza e di debolezza.

Di seguito viene fornita una valutazione complessiva delle risultanze del lavoro dei focus territoriali, non riportando gli elementi sui quali vi è stata sostanziale condivisione fra i soggetti (per i quali si richiama al contenuto dei paragrafi precedenti) ma quegli aspetti che hanno caratterizzato le riflessioni specifiche di ciascun focus.

Riguardo al tema della *classificazione*, ad esempio, sono stati espressi pareri non sempre convergenti. Se da un lato la discussione realizzata nell'ambito dei focus di Grosseto ed Arezzo ha segnalato la necessità di puntare su un numero maggiore di spighe al fine di comprendere meglio la differenza fra tipologie di strutture agrituristiche (anche se stabilire criteri per definire 5 tipologie di spighe potrebbe non essere una cosa semplice), dall'altro è stata anche sottolineata l'utilità, almeno nell'ambito del focus di Arezzo di associare al sistema di classificazione anche un "sistema di rating", sulla base dell'esperienza del comparto alberghiero.

Il focus di Lucca ha fatto invece emergere una posizione diversa, sottolineando che il vero passo in avanti potrebbe essere quello di abolire la classificazione, dal momento che non esiste la necessità di attivarne una così come viene invece fatto per altre tipologie di ricettività turistica.

Il tema dei *criteri per il rilascio delle autorizzazioni* è stato affrontato in senso ampio, richiamando un po' ovunque la necessità di chiarezza sulle finalità dell'attività agrituristica. Sul bisogno di "stringere o allargare le maglie", ad oggi definite, le posizioni appaiono non sempre convergenti. I partecipanti al focus di Arezzo sono del parere di dover stringere, anche se ciò può presentare delle difficoltà: si tratta infatti di uno sforzo che va ugualmente tentato per caratterizzare l'agriturismo come elemento di ruralità.

Posizione diversa è stata espressa nell'ambito del focus di Grosseto. In particolare i partecipanti non considerano necessario definire criteri più stringenti poiché dovrebbe essere il mercato a stabilire quali agriturismi continueranno ad essere attivi e quali saranno costretti a chiudere per mancanza di domanda.

Tale posizione assume un carattere ancora più incisivo fra i soggetti coinvolti nel focus di Lucca i quali dichiarano perplessità rispetto all'idea di prefigurare "modelli di agriturismo". Vi è infatti il timore che la creazione di un modello standard finisca per rappresentare solo alcuni territori senza cogliere le varie specificità territoriali. Dunque in questa area l'opinione prevalente è quella di evitare le maglie strette.

La maggiore condivisione tra i partecipanti ai focus si è avuta invece con riferimento alla necessità di rendere maggiormente trasparente il sistema dei controlli e di eliminare i limiti che ostacolano l'accesso ai finanziamenti messi a disposizione del settore dal Piano di Sviluppo Rurale.

Occorre comunque segnalare alcune posizioni specifiche.

I partecipanti al focus di Arezzo hanno sottolineato che la *questione dei controlli* non va legata al solo settore agrituristico. Nell'ambito dell'Amministrazione regionale è in atto una discussione più generale sull'impostazione del sistema dei controlli che riguarda il ruolo che gli enti di controllo

avranno sul territorio. Inoltre, se è vero che per alcuni elementi occorre fare un controllo in azienda, per altri (in particolare sugli aspetti amministrativi) dovrebbe esistere la possibilità di fare controlli telematici utilizzando le informazioni gestite direttamente da ARTEA; su questo aspetto è diversa la posizione degli interlocutori che hanno partecipato al focus di Lucca.

La discussione nell'ambito del focus di Grosseto per quanto concerne i controlli si è concentrata sulle difficoltà che le diverse strutture preposte ai controlli incontrano nell'attuare la normativa: i partecipanti sottolineano dunque la necessità di una maggiore formazione dei controllori.

Analogo tipo di considerazione è emersa nell'ambito del focus di Lucca. Si ritiene infatti che la legge che disciplina il rilascio delle autorizzazioni e dei controlli sia stata fallimentare perché ha creato un modello che poi non è stato adeguatamente regolamentato nella sua attuazione. Su alcuni territori le Province hanno cercato di agevolare il passaggio di competenze con giornate di informazione e formazione, ma in alcuni casi i rapporti con i Comuni sono difficoltosi, anche a causa della disomogeneità dell'organizzazione dei diversi uffici.

Per quanto concerne *gli interventi finanziari a favore dell'agriturismo* previsti dal Piano di Sviluppo Rurale la discussione relativa ai finanziamenti concessi si concentra su tre aspetti diversi:

- nel focus di Arezzo è stato segnalato che le azioni di diversificazione spesso non comportano oneri finanziari tali da giustificare un finanziamento da parte di un ente pubblico che poi determina alcuni vincoli all'attività. Si segnala, inoltre, che non sempre gli imprenditori sono in grado di attivare capacità personali e/o strutturali idonee a promuovere la diversificazione;
- nel focus di Grosseto è emerso il fatto che la zonizzazione per le zone ammissibili ha impedito a molti comuni di accedere ai finanziamenti;
- nel focus di Lucca, si segnala una carenza di finanziamenti dovuto a una richiesta di cofinanziamento troppo elevata e alla presenza di adempimenti burocratici complessi in relazione alle piccole realtà agrituristiche presenti nel territorio.

La *promozione*, considerata necessaria per la valorizzazione del settore ha richiamato posizioni diverse da parte dei partecipanti ai vari tavoli. I soggetti hanno segnalato come di fronte a esigenze sempre più ampie e diversificate, diventi prioritario puntare su strategie e progettualità definite sulle specificità territoriali.

A tale riguardo emergono fra i partecipanti ai focus due diverse opinioni:

- quella di coloro che sottolineano la necessità di investire maggiormente sugli strumenti di promozione che già ci sono (partecipanti focus Grosseto);
- quella di coloro che richiamano la necessità di puntare su strumenti di promozione integrata collegata allo specifico territorio di appartenenza (partecipanti al focus di Arezzo).

Per concludere questa breve analisi dei punti di vista degli attori del territorio si aggiungono alcune considerazioni emerse in relazione alle diverse aree:

- nel territorio della provincia di Livorno il mare rappresenta un elemento cruciale dell'attrattività turistica. Nonostante questo, si sente forte l'esigenza di trovare soluzioni per superare la discontinuità di presenza connessa alla stagionalità;
- l'agriturismo è l'unica espressione di turismo in alcuni territori della regione; è il caso dell'Amiata Grossetana, dove si vuole quindi puntare in modo strategico su questa attività.

4. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

La legge regionale 30 del 2003 è stata valutata con una visione sistemica tendente a considerare il quadro nazionale e lo stato di salute dell'agriturismo in Toscana, per poi analizzare alcuni punti specifici di fondamentale importanza come il processo autorizzatorio, il controllo, gli incentivi e la promozione.

Il punto di partenza della ricerca è stato quello di ricostruire le *caratteristiche generali* dell'agriturismo in Toscana confrontandolo con le altre regioni. La prima domanda valutativa tende infatti a stabilire: *Quali sono le differenze e le analogie tra la Toscana e le altre regioni ad elevata vocazione agrituristica riguardo al sistema di regolazione e di incentivazione del settore e alle caratteristiche dell'offerta e della domanda agrituristica?*

Nello scenario nazionale, Toscana e Trentino, i contesti regionali in cui sono sorti i primi agriturismi, mantengono la posizione di leader del settore anche se realtà come Veneto e Umbria appaiono molto dinamiche, attraendo un numero crescente di turisti. I due territori regionali di primo insediamento hanno molteplici caratteristiche in comune: l'elevata incidenza di turisti stranieri, maggiore durata media del soggiorno, aumento di flussi turistici, strutture che in prevalenza offrono pernottamento e degustazioni rispetto alla ristorazione, elevata densità di strutture. In Toscana, le aziende sono condotte da soggetti con un livello di scolarizzazione medio alto, con un'età inferiore alla media registrata nel complesso delle aziende agricole e sono caratterizzate dalla presenza di una quota di aziende a conduzione femminile decisamente più marcata di quanto si rilevi in generale. Queste esperienze positive hanno stimolato il nascere di agriturismi in molte altre regioni ampliando il ventaglio delle possibilità di scelta per gli ospiti. Cresce dunque la concorrenza per tutte le aree del paese che operano in questo ambito e, in particolare, per quelle come la Toscana dove si è puntato sull'offerta di qualità; altre regioni, limitrofe e non, risultano spesso molto competitive sia in termini di prezzo ma anche rispetto alla qualità e alla varietà di servizi offerti. Regioni come il Veneto hanno, ad esempio, puntato molto sulla ristorazione, altre come l'Umbria a pernottamenti a prezzi competitivi.

In merito al *confronto normativo* è emerso un generale allineamento alla legge quadro nazionale, anche se alcune realtà, come il Trentino, cercano di mantenere le loro caratteristiche distintive. In particolare, la legge della Provincia di Bolzano non considera l'agriturismo come una delle varie *"forme di turismo nelle campagne"*, come avviene nel testo nazionale. Non si parifica quindi l'agriturismo alle altre forme di turismo secondo una semplice visione di localizzazione spaziale. Inoltre, la normativa di Bolzano non elenca tra le finalità il *"recupero del patrimonio edilizio rurale"* come emerge invece nelle legge quadro nazionale. È plausibile infatti che l'avanzato stato di maturità del settore in quest'area del paese renda meno prioritario quel tipo di finalità, rispetto a quanto può invece verificarsi in aree dove l'agriturismo è di più recente affermazione. Nel testo nazionale, così come nella normativa di Bolzano, vengono poi enfatizzate finalità inerenti la *"multifunzionalità"* e *"l'educazione alimentare"* che non compaiono nel testo della Toscana.

La legge 30 della Toscana, si prefigge un elevato numero di finalità, solo in parte coincidenti con il testo nazionale. Occorre però considerare che la semplice conformità con le finalità nazionali non deve ritenersi l'unico obiettivo del processo di riforma della legge toscana. Se, da un lato, è auspicabile che vi sia una certa uniformità per quanto riguarda gli aspetti definatori e i criteri di classificazione di qualità, dall'altro, ogni realtà regionale deve poter valorizzare la propria esperienza secondo le risorse disponibili e il grado di maturazione raggiunto; e questo deve avvenire in coerenza con gli orientamenti della legge nazionale. Ad esempio, la legge nazionale afferma che l'agriturismo contribuisce anche a *"favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita"*. Le leggi regionali dovrebbero rispettare questo principio generale; tuttavia non è necessario che esso venga introdotto come finalità specifica dell'agriturismo se, come avviene in Toscana, si tratta di finalità perseguite da altre normative settoriali. Certamente l'agriturismo può favorire la difesa del suolo, così come la biodiversità e il paesaggio etc., ma in questo caso il dettaglio porterebbe solo a una dispersione d'attenzione rispetto agli obiettivi prioritari.

Si ritiene invece opportuno fare in modo che gli enti preposti possano promuovere la crescita di un ambiente favorevole allo sviluppo delle attività agrituristiche garantendo un sistema di controlli efficace e non invasivo, che vigili sui requisiti che devono contraddistinguere queste strutture e che possa realmente orientarsi verso un numero contenuto, e valutabile, di finalità dagli effetti diretti. Se l'agriturismo è una forma di "turismo nelle campagne" mirato principalmente a sostenere l'attività agricola, è necessario caratterizzare in maniera appropriata ciò che lo contraddistingue dalle altre forme di turismo.

Uno dei nodi problematici emersi durante lo studio, riguarda proprio le caratteristiche distintive dell'agriturismo e come queste vengano percepite dai turisti. Tale aspetto è infatti importante per determinare il ruolo che la L.R. 30/2003 abbia avuto nel promuovere e incentivare l'affermarsi dell'agriturismo in Toscana.

A questo fine; le interviste ai testimoni privilegiati, integrate dal confronto normativo, hanno consentito di creare le basi per la valutazione dello stato di salute del settore soffermandosi sui seguenti aspetti: *caratteristiche del sistema agrituristico toscano, criteri per il rilascio delle autorizzazioni, sistema dei controlli, promozione e interventi finanziari a favore dell'agriturismo.*

Per quanto riguarda le *Caratteristiche del sistema agrituristico toscano*, un'opinione diffusa tra gli operatori del settore è che spesso i turisti non percepiscono in maniera chiara le differenze tra le varie forme di turismo rurale³⁷. Essi ritengono che aver puntato esclusivamente sulla qualificazione dei servizi abbia favorito una certa omologazione dell'offerta; questo sarebbe avvenuto perché tale percorso di qualificazione, seguendo gli standard dell'offerta alberghiera, avrebbe trascurato di valorizzare quel senso di familiarità tra turisti e imprenditori tipico delle prime esperienze agrituristiche.

Per quanto concerne gli agricampeggi, al contrario, i partecipanti ai focus segnalano da un lato una completa assenza di idee progettuali atte a valorizzare tale forma ricettiva; dall'altro, la presenza di forti vincoli posti dai regolamenti urbanistici riguardo alla destinazione delle aree. Per promuovere una maggiore diffusione dell'*agricampeggio*, attualmente offerto solo dall'1,3% delle strutture regionali, viene segnalata l'opportunità di valorizzare e distinguere tale tipo di offerta agrituristicamente favorendo le condizioni per rilanciare il pernottamento *Plein Air* (camper e tenda) in modo da aprire la Toscana a una clientela oggi praticamente assente dal circuito agrituristicamente regionale. Ciò potrebbe avvenire facilitando le destinazioni d'uso in un numero contenuto di piazzole in contesti altamente suggestivi.

In merito al ruolo della componente agricola delle aziende agrituristiche, emerge dalla grande maggioranza degli intervistati un giudizio favorevole alla sua valorizzazione. Questo aspetto viene infatti considerato come uno dei pochi elementi, altamente qualificante, in grado di distinguere le strutture agrituristiche dalle altre tipologie di ricettività (anche da quelle di campagna). Alcuni operatori ritengono addirittura che, se si riuscisse ad assicurare una *netta distinzione delle attività agrituristiche* dalle altre forme di turismo rurale non sarebbe nemmeno necessario ricorrere all'obbligo della *classificazione*. Questa segnalazione, emersa nei focus, pur non essendo realizzabile a causa della legge 96/2006 che impone una uniformazione a scala nazionale dei criteri classificatori, mette comunque in evidenza un problema sentito dagli operatori. Gli interlocutori, pur concordi nel tornare a una classificazione a 5 spighe, hanno evidenziato la difficoltà di definire criteri distintivi, considerando inoltre che ogni sistema classificatorio risulta comunque difficile da interpretare da parte del turista. Per questa ragione, viene proposta un'integrazione con un sistema di rating indipendente, che renda di più immediata comprensione la valutazione qualità-prezzo per i turisti.

Da queste riflessioni emerge che potrebbe essere opportuno attivare forme comunicazionali e promozionali maggiormente esplicative delle specificità del settore, da affiancare al sistema di classificazione nazionale.

Riguardo ai criteri *autorizzativi* -tema cui è stata dedicata molta attenzione durante la realizzazione dei focus- si apre un altro importante capitolo, strettamente connesso alle finalità e al concetto stesso di agriturismo. In questo caso le domande valutative sono state le seguenti: *in che misura le opportunità offerte dall'adozione dei nuovi criteri autorizzatori sono state utilizzate dalle aziende agrituristiche? In che modo ciò ha contribuito alla riduzione del fenomeno dell'abusivismo? Vi sono*

³⁷ Per approfondire le motivazioni di queste generalizzazioni, sarebbe opportuno allargare l'indagine a un vasto numero di potenziali clienti, restano comunque valide le considerazioni emerse dalle interviste ai testimoni privilegiati.

state, su questo punto, differenze fra le diverse aree della regione, in particolare nelle aree a più bassa redditività dell'agricoltura?

Il primo quesito ha trovato tutti i partecipanti ai focus concordi nell'affermare che il nuovo criterio autorizzatorio, inerente il tempo impiegato, ha portato a una forte semplificazione ed è stato quello maggiormente utilizzato. Dai focus emerge inoltre come i nuovi criteri autorizzatori³⁸, fatta eccezione per le spese di investimento (criterio mai utilizzato anche a causa della sua complessità), hanno contribuito a ridurre, anche se non a debellare, il fenomeno dell'abusivismo.

In relazione all'opportunità di considerare criteri autorizzatori differenziati a seconda dei vari contesti territoriali, i partecipanti ai focus hanno invece espresso opinioni discordi. Infatti, la normativa toscana è stata giudicata da alcuni troppo permissiva e da altri troppo poco.

La legge regionale ha rinunciato alla presunzione di principalità che invece viene accettata da molte altre regioni; e questo viene considerato un atteggiamento vincolante. D'altra parte, un'attenuazione dei vincoli deriva dall'aver introdotto, tra i criteri della principalità, il tempo impiegato nell'attività agricola. Un aspetto da segnalare è che la percezione degli operatori riguardo a questi temi sembra dipendere in modo significativo dal grado di maturazione raggiunto dal fenomeno agrituristico nei territori locali. Gli operatori delle aree a maggiore sviluppo agrituristico ritengono generalmente che, almeno in questi contesti, dove le strutture ricettive e/o di ristorazione sono molto numerose e consolidate, sarebbe necessario stringere le maglie. D'altro lato, laddove il fenomeno è meno diffuso si ritiene che i troppi vincoli possano accentuare le difficoltà per l'avvio e il lancio dell'attività. Viene in ogni caso segnalato che qualsiasi scelta volta a semplificare il processo autorizzatorio in un'ottica di maggiore liberalizzazione dovrà essere effettuata con la consapevolezza delle difficoltà che si incontrerebbero rispetto alle concessioni già assegnate.

In generale, questo tema, e diversamente da quanto avvenuto in relazione al tema della classificazione, recente sentenza della Corte Costituzionale ha ribadito che tale materia rimane di esclusiva competenza regionale. Spetta quindi all'operatore pubblico locale, in funzione delle specificità e degli obiettivi che si intende perseguire nel territorio, disciplinare la normativa in maniera differente, favorendo strategie di supporto incondizionato o, al contrario, di stretto controllo dove le attività agrituristiche possono entrare in competizione con le altre attività di ricezione turistica.

Particolare attenzione è stata rivolta nei focus alle contraddizioni che potrebbero derivare dalla semplificazione delle autorizzazioni alla ristorazione oppure dalla riduzione dei vincoli (si pensi ai limiti sul numero di posti letto o sul numero dei coperti). Da una parte, si aiuterebbero le aziende ad ammortizzare gli investimenti necessari per dotarsi di strumenti e luoghi idonei alle diverse attività; dall'altra, si rischierebbe di snaturare l'agriturismo qualora si decidesse, ad esempio, di parificarlo sia in termini di tipo di attività che fiscalmente alla ristorazione, rendendo al contempo complesso il sistema di controllo.

In parziale contraddizione con alcune affermazioni fatte in precedenza, è stato segnalato che per disciplinare un settore così peculiare come l'agriturismo non occorra troppa regolamentazione, dato che anche il mercato dovrebbe contribuire a selezionare in maniera spontanea le aziende maggiormente efficienti e rispondenti alle sollecitazioni della domanda. La fiducia nel mercato come regolatore dei problemi di uso improprio della denominazione "agriturismo" potrebbe però essere rafforzata se gli enti locali fossero in grado di garantire un adeguato livello di *controllo*.

Su questo tema, la ricerca ha cercato di rispondere tendenzialmente alle seguenti domande: *Quali sono le possibili cause delle difficoltà incontrate dai soggetti preposti a tale attività? Quali controlli sono stati realizzati dai diversi enti e quale esito hanno dato?*

L'analisi comparativa con le altre normative regionali ha evidenziato che le carenze non sono imputabili alla strumentazione sanzionatoria della legge regionale; tali carenze riguardano semmai l'applicazione della stessa. Dai rapporti regionali sull'attività di controllo emergono infatti alcuni punti di debolezza connessi proprio alla fase attuativa: le diffuse difficoltà di coordinamento tra i diversi soggetti preposti al controllo, la necessità di trasparenza sull'oggetto del controllo, la carente

³⁸ Si ricordi che i criteri autorizzatori definiti dal comma 3 Art. 6 L.R. 30 sono tre: a) il tempo impiegato per lo svolgimento dell'attività agrituristica che deve essere inferiore al tempo utilizzato nell'attività agricola; b) il valore della produzione lorda vendibile agricola annua, compresi gli aiuti di mercato e di integrazione al reddito, deve essere maggiore rispetto alle entrate dell'attività agrituristica; c) le spese di investimento dell'attività agricola devono essere superiori a una quota minima fissata in rapporto alla ricettività ed inferiore ad una quota massima fissata in rapporto all'entità e alle caratteristiche produttive dell'impresa.

formazione dei soggetti controllori. Nei focus non emerge alcuna avversione delle aziende verso i controlli ma una certa insofferenza dovuta all'incertezza riguardo all'oggetto del controllo stesso.

Si segnala inoltre che le procedure adottate non si sono dimostrate sufficientemente adeguate a contrastare l'abusivismo e l'uso improprio del termine agriturismo sui canali promozionali, da parte di strutture che non hanno i requisiti. Il problema di fondo rimane l'aver sottovalutato il passaggio di competenze dalle province ai comuni e le possibili difficoltà tecniche (sul piano professionale e organizzativo) che queste competenze avrebbero potuto generare. La legge che disciplina i controlli non è stata dunque particolarmente efficace perché ha creato un modello di vigilanza senza poi regolamentare la sua fase attuativa.

Un ulteriore tema considerato è stato quello *degli incentivi pubblici*. Le domande valutative hanno affrontato i seguenti aspetti: *Qual'è stata l'entità dei finanziamenti nella programmazione 2000-2006?, Vi sono state significative concentrazioni per aree territoriali o tipologie di beneficiari? Quali tipologie di progetti hanno beneficiato maggiormente dei finanziamenti? Nella programmazione 2007-13 vi sono state conseguenze apprezzabili a seguito della modifica negli indirizzi per l'ammissione dei progetti? Qual è il parere dei destinatari dei finanziamenti riguardo a tale modifica negli indirizzi regionali per il settore?*

Nel periodo di programmazione 2000-2006 la Regione Toscana ha finanziato 1.050 domande per 138,4 milioni di euro di spesa ammessa e 61,9 milioni di euro di contributo pubblico. La ripartizione delle domande di finanziamento è risultata relativamente più incisiva nelle aree dove le strutture agrituristiche non hanno ancora raggiunto una vasta diffusione. Gli interventi di maggiore entità (in termini assoluti) sono stati attivati nelle province di Siena, Grosseto e Arezzo; interventi di minor entità, ma comunque consistenti, in quelle di Pisa e Firenze. Nella quasi totalità dei casi si è trattato di investimenti in fabbricati destinati alla creazione di nuovi posti letto.

Dai focus è emerso che nelle aree della regione dove il fenomeno è maggiormente maturo e nelle aziende più strutturate sembra affermarsi la volontà di affrancarsi dai finanziamenti pubblici per non sottostare ai vincoli che questi possono determinare; in altri casi invece una limitata domanda di finanziamenti è generata dalla scarsa conoscenza delle potenzialità di nuove forme di diversificazione aziendale rispetto ai vincoli posti o dalla difficoltà degli imprenditori delle aziende di proporre interventi o progetti.

Nell'attuale fase di programmazione la dotazione finanziaria è di circa 88 milioni di euro. Le risorse messe a disposizione per il biennio 2007-2008 ammontano a circa l'11% del totale ma sembra già evidente che non saranno sufficienti a soddisfare i 711 nuovi progetti di finanziamento ricevuti con i nuovi bandi. Le prime indicazioni inerenti la nuova programmazione fanno emergere come la modifica degli indirizzi ha determinato alcune prime conseguenze apprezzabili: in particolare, gli investimenti in fabbricati, pur continuando a essere la quota maggiore delle risorse (58%), non rappresentano più la totalità delle domande come nella precedente programmazione. Un numero piuttosto consistente di domande si riferiscono a investimenti immateriali e alla qualificazione dell'offerta agriturbistica.

Il parere dei destinatari delle risorse pubbliche appare comunque in alcuni casi critico. Per molti operatori infatti i bandi relativi alla misura 311 introducono forti limitazioni, soprattutto alla realizzazione di opere di adeguamento alle strutture. Gli interlocutori sostengono invece la necessità di compiere interventi edilizi mirati alla diversificazione dei servizi, compresi ampliamenti volumetrici finalizzati allo sviluppo di attività didattiche o della ristorazione.

Un ultimo aspetto affrontato nel corso dell'analisi è quello della *promozione*. È opinione comune degli operatori intervistati che la promozione dell'agriturismo venga penalizzata dall'essere in esclusiva connessione con gli interventi nel settore agricolo pur essendo a tutti gli effetti un'attività prettamente turistica. I luoghi della promozione agriturbistica –segnalano– sono gli stessi di quella turistica e, tuttavia, la frammentazione delle iniziative e l'eccessiva attenzione al marketing aziendale, invece che alla promozione del territorio non facilitano il raggiungimento di una maggiore efficacia di questi interventi.

Il coordinamento dell'attività di promozione nel territorio è una strategia da seguire, ma si trovano spesso difficoltà riconducibili alla capacità dei rappresentanti dei vari enti preposti a tali finalità nel costruire efficaci ed efficienti reti relazionali. In questo senso, per gli imprenditori, appare inequivocabile l'opportunità di puntare in modo più deciso e strutturato sugli strumenti già presenti

piuttosto che crearne di nuovi; essi sono certi che fare rete sia complesso ma al tempo stesso la migliore via da percorrere.

Vi sono poi problemi determinati da particolari fattori geomorfologici che penalizzano maggiormente alcune strutture o aree rispetto ad altre. Nei territori montani vi è un vincolo infrastrutturale importante che ostacola le capacità promozionali delle aziende agrituristiche: la limitata copertura territoriale della banda larga impedisce infatti l'uso degli strumenti informatici per diffondere la conoscenza dei luoghi e delle strutture presenti.

A parziale giustificazione delle critiche che da più parti sono rivolte al settore, tutti i soggetti intervistati sottolineano come gli imprenditori si siano adeguati alle esigenze del mercato, con l'obiettivo di ottenere un rapido ritorno dei propri investimenti. Lo sviluppo di una collaborazione sinergica tra le aziende agrituristiche, oltre che promuovere proposte formative mirate, potrebbe contribuire a sensibilizzare gli imprenditori a scegliere strategie di valorizzazione del territorio e delle tradizioni rurali, che potrebbero, a loro volta, caratterizzare l'agriturismo in maniera chiara e univoca rispetto a tutte le altre forme di turismo rurale.

L'evoluzione futura dell'agriturismo in Toscana dipenderà molto dalla convenienza economica che deriverà dall'attivazione di questa forma di diversificazione del reddito; e questo avverrà indipendentemente dalla motivazione che è all'origine dell'attività. Ad esempio, è vero che le strutture nascono -come si è spiegato- per stimoli diversi dell'imprenditore e si sviluppano con differenti strategie, vi sono però alcuni aspetti, come la collocazione spaziale dell'azienda e le rispettive condizioni di accessibilità che risulteranno comunque dirimenti ai fini delle opportunità di sviluppo futuro ma anche delle caratteristiche che queste assumeranno. Strutture localizzate nelle vicinanze di sistemi viari capaci di raggiungere i principali centri urbani regionali, avranno delle caratteristiche diverse dalle realtà localizzate nei pressi della costa o nelle zone montane.

Il mercato dell'agriturismo sta diventando in Italia sempre più articolato. Cresce la domanda e si diversifica. Ma cresce anche, e piuttosto considerevolmente, l'offerta. Queste tendenze, che di fatto prefigurano un mercato sempre più stimolato dalla concorrenza, richiederà una riqualificazione e anche una diversificazione dei servizi offerti, determinando per gli imprenditori del settore il sostenimento di ingenti costi. D'altro lato, per garantire adeguate quote di mercato occorrerà mantenere i prezzi su livelli competitivi, inducendo, talvolta, un'erosione dei margini di redditività della gestione. In questo scenario una buona normativa regionale deve consentire di distinguere e valorizzare le peculiarità dell'agriturismo rispetto alle altre forme di turismo rurale, ponendo regole giuste ed efficacemente controllabili, senza eccedere nell'introduzione di vincoli che limitino le potenzialità evolutive delle imprese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APT (2006), *Indagine conoscitiva del comparto ricettivo extralberghiero della provincia di Firenze*, mimeo
- ARTEA (2007), “*Diversificazione delle attività agricole*”, newsletter Agenzia regionale toscana per le erogazioni in agricoltura n. 25, maggio
- BALESTRIERI G. (1996), *L’agriturismo in Toscana. Le imprese, gli ospiti, gli intermediari*, IRPET, Franco Angeli, Milano
- BALESTRIERI G. (2005), *Turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della toscana*, IRPET-Regione Toscana
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2003), “La domanda di lavoro nell’agriturismo” in *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscana*, Collana lavoro studi ricerche/40 Edizioni Plus
- BELLETTI G. (2006), *Economia e gestione delle imprese agrituristiche (modulo B)*, Lucidi delle Lezioni, Anno accademico 2005/2006, 2° semestre
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2008), “L’agriturismo”, in *10° Rapporto sull’ Economia e Politiche Rurali in Toscana*, IRPET, Arsia, Regione Toscana
- CENTRO STUDI TURISTICI (2008), *Quaderni Turistici Settembre 2008 Indagine sul settore agrituristico in provincia di Firenze*
- CONSIGLIO EUROPEO (1999), Regolamento (CE) N. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti Reg 1257/1999
- CONSIGLIO EUROPEO (2005), Regolamento (CE) n. 1698/2005 del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)
- EURISPES TOSCANA (2008), *Indagine sulle problematiche e sui bisogni delle strutture agrituristiche della Regione Toscana*, Progetto realizzato per ARSIA
- FELICI F. (2005), “Un approfondimento sulle caratteristiche dell’agriturismo nelle aree d’indagine”, in *Turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della toscana*, IRPET Regione Toscana
- IDDA L., FURESI R., MADAU F.A., SINI M.P. (2001), “Le politiche per lo sviluppo dell’agriturismo funzioni ed efficacia della legislazione regionale”, *Rivista di Economia Agraria*, anno LV, n. 3
- INEA (2007), *Annuario dell’agricoltura italiana*, volume LX, 2006
- IRPET (2008), *Turismo e Toscana la congiuntura 2007*, Osservatorio regionale del turismo in Toscana
- LOI A. (2008), *Agriturismo e Multifunzionalità*, Università di Pisa presentazione disponibile sul sito www.agr.unipi.it/economia/dipartimento/rtf_didattica/matlacoponi/agrMult_certAgr_05_06/agriturismo.ppt
- PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO (2007), “Valutazione intermedia ed ex post del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 Ripartizione Agricoltura”, IZI Metodi, analisi e valutazioni economiche Spa, Roma, Apollis Ricerche sociali e demoscopia Snc, Bolzano disponibile su http://www.provincia.bz.it/agricoltura/download/Ex_post.pdf
- PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO (2008), l.p. 10 settembre 2008, n. 7 (pubblicata sul B.U.P. del 30 settembre 2008) *Disciplina dell’agriturismo*
- REGIONE CAMPANIA (2008), Legge Regionale n. 15 del 6 Novembre 2008, *Disciplina per l’attività di agriturismo*
- REGIONE TOSCANA (2003), Legge Regionale n. 30 del 23-06-2003: *Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana*
- REGIONE TOSCANA (2008a), Valutazione ex post del Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Toscana, D.G. Sviluppo Economico Settore “Programmazione Comunitaria dello Sviluppo Rurale” Agriconsulting
- REGIONE TOSCANA (2008b), IV RELAZIONE Legge Regionale n. 30/2003 “Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana” Articolo 30 - Monitoraggio e controllo Giunta regionale, DG Sviluppo Economico, Settore Agricoltura sostenibile
- REGIONE VENETO (2008), Segreteria settore primario Direzione Piani e Programmi, valutazione del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Veneto, Ottobre 2008 Agriconsulting
- REGIONE VENETO (1997) Legge Regionale 18 aprile 1997, n. 9 Nuova disciplina per l’esercizio dell’attività agrituristica

Nel corso dei mesi di febbraio e marzo 2009, il Laboratorio di Studi Rurali Sismondi ha avuto l'incarico, da parte dell'IRPET, di svolgere alcuni focus territoriali e di realizzare interviste a funzionari pubblici comunali coinvolti nella gestione dell'agriturismo per comprendere se le scelte di indirizzo a livello normativo seguite dalla Regione Toscana e riportate nella legge regionale 23 giugno 2003, n. 30 sono state efficaci e rispondenti ai bisogni del settore.

Nel definire l'impostazione generale del lavoro e la sua metodologia, il Laboratorio di Studi Rurali Sismondi si è posto i seguenti obiettivi strategici:

- acquisire informazioni di tipo qualitativo per comprendere in che modo gli interventi regolativi e finanziari adottati dalla Regione Toscana hanno influenzato l'evoluzione del sistema agrituristico;
- fornire un inquadramento generale sui punti di forza e di debolezza dell'agriturismo toscano;
- raccogliere informazioni su quali potrebbero essere, gli elementi da inserire nel nuovo testo normativo regionale che dovrà essere predisposto per recepire le modifiche definite nella legge quadro nazionale (L. 96/2006).

A fronte dei suddetti obiettivi strategici sono stati definiti obiettivi operativi così articolati:

- permettere un confronto fra operatori pubblici/privati chiamati a sostenere e promuovere e/o gestire il settore agrituristico;
- disporre di punti di riflessione relativi alla valutazione: degli interventi finanziari a favore dell'agriturismo; dei criteri per il rilascio delle autorizzazioni; delle modalità di autorizzazione di attività in spazi aperti (agricampeggio); della gestione del sistema dei controlli;
- costruire un primo elenco dei principali punti di forza e di debolezza che intervengono nei processi di promozione e classificazione dell'offerta agrituristica;
- identificare i punti di forza e di debolezza del settore agrituristico toscano, e analizzare le relative opportunità e minacce, prestando una attenzione particolare alle specificità dei singoli territori provinciali;
- mettere a disposizione, per i soggetti che a vario titolo saranno chiamati a modificare la legge regionale 23 giugno 2003, n. 30, informazioni relative ai bisogni del settore.

• *Fasi di lavoro*

Per perseguire gli obiettivi strategici ed operativi della ricerca è stato necessario percorrere un itinerario ben definito, scandito dalle seguenti fasi:

- **Fase A:** impostazione generale del lavoro e definizione della sua metodologia;
- **Fase B:** raccolta di informazioni per ricostruire, dal punto di vista quanti/qualitativo, una desk-analysis che descrivesse la situazione del settore agrituristico toscano;
- **Fase C:** realizzazione di "focus group" durante i quali sottoporre a verifica dei partecipanti la desk-analysis, valutare le possibili ripercussioni sul territorio delle politiche regionali nell'ambito dell'attività agrituristica e i punti di forza e di debolezza che caratterizzano il settore;
- **Fase D:** realizzazione di interviste a funzionari comunali finalizzate a raccogliere informazioni sulla gestione delle attività agrituristiche in spazi aperti (agricampeggio);
- **Fase E:** elaborazione delle informazioni raccolte nel corso dei focus e delle interviste, segnalando le problematiche del settore agrituristico rilevanti per predisposizione del nuovo testo regionale e per la progettazione di iniziative da intraprendere sia a livello regionale che di singola provincia;
- **Fase F:** stesura di un report in cui riportare le informazioni raccolte.

Passiamo ad esaminare con maggiore livello di dettaglio le singole fasi di lavoro.

Fase A

Al momento dell'avvio del lavoro, è stato necessario, al fine di rispondere agli obiettivi sopra riportati, pianificare e programmare una serie di attività.

In particolare, per assicurare una corretta gestione di uno dei due strumenti metodologici di indagine scelti, ossia il focus group, è stato necessario:

- definire dei criteri per l'individuazione delle sedi in cui realizzare questi focus;
- definire dei criteri per la scelta dei partecipanti a ciascun focus;
- calendarizzare gli incontri in modo da facilitare la presenza dei diversi partecipanti;
- realizzare una procedura di lavoro da utilizzare nel corso della realizzazione dei focus. All'interno della procedura sono state definite due griglie di discussione da sviluppare nel corso dei focus, una da utilizzare per il focus regionale e un'altra per i focus territoriali.

Fase B

Prima di realizzare i focus è stato ritenuto utile raccogliere informazioni per ricostruire, dal punto di vista quanti/qualitativo, una desk-analysis che descrivesse la situazione del settore agrituristico toscano. Il materiale raccolto è servito:

- da un lato, al gruppo di lavoro che ha implementato la metodologia della ricerca per uniformare il proprio livello di conoscenze sul settore agrituristico toscano e nazionale;
- dall'altro, ai partecipanti al focus per creare i presupposti per poter sviluppare la discussione.

Fase C

Una volta definita la metodologia di lavoro e predisposti i materiali necessari alla discussione, sono stati realizzati i "focus group" (in tutto 4 focus: uno regionale e tre territoriali). Nella fase di avvio di questi focus sono stati presentati ai partecipanti gli obiettivi del progetto ed è stata chiarita la metodologia e la tempistica di lavoro.

La discussione fra i partecipanti si è svolta in maniera strutturata (secondo procedura di focus redatta), consentendo a tutti di esprimere la propria opinione in merito all'argomento trattato. Durante la discussione si è proceduto a registrare le posizioni di coloro che sono intervenuti e a schematizzare le diverse fasi di lavoro.

All'inizio della discussione dei focus, è stato distribuito ai partecipanti il materiale informativo raccolto, al fine di creare un primo momento di condivisione sulla situazione del settore agrituristico.

Fase D

Sono state raccolte informazioni attraverso interviste a funzionari comunali al fine di approfondire la conoscenza su quali iniziative hanno assunto i Comuni per l'attuazione di quanto previsto dall'Art. 13 della legge regionale 30/2003.

Fase E

Dall'elaborazione delle informazioni raccolte nel corso dei focus e delle interviste, è stato possibile:

- arrivare ad una valutazione delle politiche regionali per la disciplina e lo sviluppo dell'agriturismo, attivate con la legge regionale 23 giugno 2003, n. 30;
- identificare i punti di forza e di debolezza della struttura agrituristica toscana e la sua capacità di offerta di servizi e di attrazione di flussi turistici;
- indicare i risultati delle politiche di incentivazione finanziaria del settore attuate nell'ambito del Piano di sviluppo rurale e le azioni volte a promuovere tale settore sui mercati turistici;
- segnalare le motivazioni relative alla scarsa attuazione di un aspetto particolare della legge regionale 23 giugno 2003, n. 30 ossia l'individuazione delle aree per l'agricampeggio, specificando qual è il reale interesse degli stessi operatori a cogliere questa opportunità;
- identificare alcuni possibili elementi da inserire nel nuovo testo normativo regionale che dovrà essere predisposto per recepire le modifiche definite nella legge quadro nazionale (L. 96/2006).

Fase F

Le informazioni raccolte sono state sintetizzate all'interno di un report. Da precisare che i contenuti del report sono riportati nel capitolo 3 del presente documento.

• *Metodi e strumenti di lavoro*

La metodologia utilizzata per la realizzazione del lavoro è una metodologia di tipo partecipativo basata sulle tecniche della *group facilitation* che richiedono una programmazione generale, una pianificazione di dettaglio (per ciascun strumento utilizzato), una esecuzione a fronte di modalità operative predefinite ed una documentazione relativa ai risultati raggiunti. In particolare, le tecniche richiamate all'interno del lavoro risultano essere le seguenti:

- *tecniche di rilevazione di gruppo*: focus group;
- *tecniche di rilevazione individuale*: interviste a testimoni privilegiati.

La gestione di queste tecniche avviene attraverso la definizione di procedure di lavoro standardizzate allegare al presente rapporto.

• *Metodologia utilizzata per la gestione dei focus*

Al fine di ottenere informazioni richieste dal progetto si è deciso di utilizzare quale strumento metodologico di indagine i gruppi di lavoro (o focus group). Il focus group può essere definito come una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità. Il focus group è qualcosa di più, o per meglio dire, qualcosa di diverso dalla somma dei suoi membri: ha struttura propria, fini peculiari e relazioni particolari con altri gruppi. Per tale motivo il focus group deve:

- avere membri identificabili con ruoli ben definiti;
- presentare obiettivi condivisi da tutti i suoi membri;
- sapere agire in maniera unitaria;
- avere capacità relazionali (le relazioni sono funzionali al comune obiettivo, che risulta essere esplicito);
- esistere in funzione dell'obiettivo comune;
- avere una durata limitata;
- presentare una grandezza contenuta.

Per quanto concerne i membri che devono far parte di un focus group, esistono delle regole generali che è bene rispettare al fine di influenzare in maniera significativa i risultati del lavoro del gruppo. In particolare, possiamo dire che:

- tutti i membri devono avere una comprovata esperienza dell'oggetto dell'indagine. In altri termini, la lista dei membri del focus deve essere guidata prima di tutto dall'oggetto dell'indagine: i membri devono quindi avere una comunanza di interessi che permetta loro, allo stesso tempo, di avere qualcosa da dire sull'argomento proposto e di percepire la possibilità di condividere esperienze;
- la lista dei membri deve essere la più variegata possibile, cercando di includere tutte le possibili esperienze sull'oggetto di indagine. In generale, sono gli obiettivi della ricerca specifica che deve essere svolta che devono guidare la composizione del focus, tenendo presente che, da una parte, l'omogeneità interna dei membri consente di raggiungere una maggiore profondità di indagine ma, allo stesso tempo, dall'altra, l'eterogeneità può far emergere una più ampia gamma di posizioni sul tema;
- i membri devono essere messi in interazione diretta. Questo fatto limita necessariamente il numero dei partecipanti al focus fra un minimo indispensabile per fare massa critica e consentire un'interazione interessante, e un massimo oltre il quale non risulta possibile gestire le dinamiche di gruppo che si vengono, solitamente, ad instaurare. La differenza principale tra gruppi di minori o maggiori dimensioni è che i primi consentono un maggiore approfondimento, mentre gli altri fanno emergere una più ampia gamma di posizioni sul tema;
- da evitare tra i membri la presenza di "esperti" che possano imporre la propria opinione in merito ad un determinato oggetto di indagine.

Un notevole pericolo per la corretta riuscita di un focus group, è rappresentato, inoltre, da gruppi che finiscono per proporre una riflessione corale. In generale un gruppo di questo tipo fornisce un risultato di basso profilo, poco stimolante e scarsamente efficace. Ciò può essere correlato a due tipologie di cause: l'argomento è troppo specifico, e pochi sono i membri in grado di parlarne; il territorio dal quale reclutare i membri è piuttosto piccolo e, ancora una volta, offre poche possibilità di scelta.

I criteri sopra riportati sono stati indispensabili per definire i vari gruppi che sono stati utilizzati nell'ambito della ricerca.

Per prima cosa ci si è concentrati sul numero di focus group da realizzare. Il lavoro svolto ha visto la costituzione di 4 focus group. La scelta di realizzare un numero così limitato di focus è riconducibile a una serie di criteri diversi:

- la possibilità di individuare sul territorio toscano delle aree (all'interno delle quali svolgere il focus) con caratteristiche simili per quanto concerne l'offerta agrituristica;
- l'esigenza di ottimizzare l'uso delle risorse anche in considerazione del tempo disponibile per la realizzazione del lavoro.

L'utilizzo congiunto di questi due criteri ha portato all'individuazione di quattro sedi in cui realizzare i diversi incontri:

- Sede 1: *Firenze*. Si tratta di un focus regionale con un carattere più generale che ha visto il coinvolgimento di referenti regionali per il settore agrituristico;
- Sede 2: *Grosseto* (per l'area costiera della Toscana: province di Grosseto, Pisa, Livorno);
- Sede 3: *Arezzo* (per l'area centro-orientale della Toscana: province di Arezzo, Siena, Prato, Firenze);
- Sede 4: *Lucca* (per l'area settentrionale-appenninica della Toscana: province di Pistoia, Lucca, Massa).

I gruppi si sono incontrati a date prestabilite e hanno lavorato sulla base di una *procedura di focus* concordata con l'IRPET (focus group *strutturato*).

Ogni gruppo è stato formato da un minimo di 6 ad un massimo di 7 partecipanti. In particolare si è avuta la presenza di:

- un moderatore;
- un aiuto-moderatore;
- soggetti (da 4 a 5) coinvolti, a vario titolo, nel settore agrituristico.

Il moderatore, oltre a mantenere i contatti con gli altri componenti del gruppo, ha:

- chiarito ai partecipanti gli obiettivi del focus;
- presentato al gruppo la griglia di discussione specifica per ciascun tipo di focus (regionale o territoriale) presente all'interno della procedura di focus;
- coordinato le attività tra i diversi partecipanti del gruppo;

- evidenziato le relazioni tra le diverse idee emerse durante il focus;
- esplicitato suggerimenti.

L'aiuto moderatore ha avuto invece il compito, oltre che di fornire suggerimenti al moderatore, anche di seguire i movimenti del gruppo, riassumendo quanto accaduto e le decisioni prese all'interno di verbali.

Si è fatto in modo che le persone inserite all'interno di ciascun gruppo potessero lavorare assieme, contemporaneamente e nello stesso luogo fisico, incrementando in questo modo i comportamenti di cooperazione e di sostegno.

Questo modo di procedere, fondato sulla dimensione del piccolo gruppo si è rivelato efficace poiché ha consentito un confronto diretto fra i partecipanti, e quindi, tra esperienze professionali e contesti territoriali diversi. Allo stesso tempo lo sviluppo di una riflessione comune ricca ed articolata su di un modello già definito, in base cioè alla procedura di lavoro, ha assicurato minori problemi di conduzione e di elaborazione delle informazioni prodotte, e, quindi una maggiore comparabilità nei risultati ottenuti.

I principali punti di forza della metodologia utilizzata sono stati:

- la partecipazione collettiva;
- lo scambio di idee ed opinioni, implementazione delle conoscenze;
- l'ottimizzazione del tempo per analizzare la problematica in questione.

Una volta stabilito il numero dei focus, si è passati ad esaminare i criteri in base ai quali individuare i partecipanti dei focus.

Le modalità di composizione dei focus hanno tenuto conto di diversi fattori. In particolare, si è fatto in modo che, i partecipanti fossero soggetti:

- con un *back ground culturale significativo* sul tema oggetto del focus;
- con una *esperienza professionale* nell'ambito del settore agrituristico (rappresentanti delle istituzioni locali, operatori pubblici e privati del settore dell'agriturismo, rappresentanti di enti di ricerca pubblici o privati);
- con una *buona attitudine al confronto*, contribuendo ad una efficace realizzazione del focus;
- con un *legame territoriale* con la sede presso la quale viene svolto il focus, così da contribuire agevolmente alla discussione.

Nello specifico, si è cercato di individuare persone con competenze complementari che potessero integrare, all'interno del gruppo, le proprie professionalità.

- *Metodologia utilizzata per la raccolta di informazioni presso testimoni privilegiati*

Nel corso del lavoro sono state raccolte informazioni anche attraverso testimoni privilegiati (ossia funzionari comunali). Tali soggetti sono stati sottoposti ad interviste telefoniche mirate al fine di approfondire la conoscenza su quali iniziative hanno assunto i Comuni per l'attuazione di quanto previsto dall'Art. 13 della legge regionale 30/2003.

La scelta dei testimoni da inserire nella ricerca (in tutto 7) è stata del tutto casuale, anche se è stata realizzata in modo da conciliare, per quanto possibile, due diverse esigenze:

- avere un numero di soggetti non troppo elevato (al fine di agevolare la realizzazione delle interviste nei tempi previsti dalla ricerca) ma neppure troppo esiguo per non perdere in significatività dei risultati dell'indagine;
- inserire nel campione soggetti fortemente motivati che hanno colto l'opportunità offerta dalla legge regionale di attivare sul proprio territorio attività agrituristiche in spazi aperti (agricampeggio).

In particolare i 7 soggetti intervistati sono funzionari di comuni che hanno proceduto all'individuazione delle aree per l'agricampeggio.

IRPET-Regione Toscana Collana Studi per il Consiglio

Anno 2008

1. Le politiche della Regione Toscana a favore dei comuni disagiati: il caso della L.R. 39/04
2. Offerta e domanda di capitale umano qualificato in Toscana

Anno 2009

3. Le politiche regionali per la disciplina e lo sviluppo dell'agriturismo in Toscana

Finito di stampare nel mese di Settembre 2009
presso Tipografia NOVA srl di Signa - Firenze
www.tipografianova.eu

